

# GLIEROI FASSARDI,

DI D. BONAVENTURA TONDI  
DA GVBPIO OLIVETANO,

Dottore in Sacra Teologia, e Cronista Regio.

*Dedicati con profondissimo ossequio,*

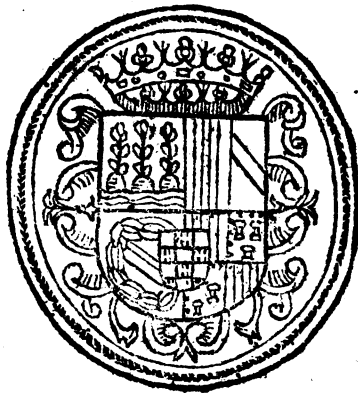
Al merito incomparabile,

DELL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE

## D. FERDINANDO

GIACHIMO FASSARDO,

Zelantissimo, e vigilantissimo ViceRè  
di Napoli.



IN NAPOLI, M.DC.LXXXII.

## ECCELLENTISSIMO PRINCIPE.



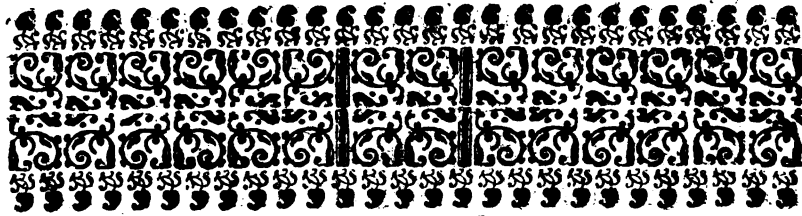
**P**ORTO all'Eccellenza Vostra, nuoui tributi d'ossequio, nuoui attestati di stima, nuoue espressioni della mia obligata volontà. Dourei molto al merito incomparabile di V.E., e desiderarebbero profuse ricognizioni, le grazie cumulatissime, che in tante occasioni hò ricevuto dall'E.V. mà perche poco vaglio di forze, picciole sonò le mie oblazioni d'effetti, mà non d'affetto. Vengo à tributarla, con gli Eroi Fassardi, nobilissimi germi dell'inclita sua prosapia, che benche sieno per meritar poco appresso V. E. per la debolezza di chi gli descriue, meriteranno molto per il valore delle loro Eroiche operazioni, che hanno stancato il grido, istupidita la fama, e riempita d'ammirazione la Posterità. Non potrà l'E.V. leggere tanto in questi Eroi, che molto più non veda scritto, à caratteri d'eterna lode, nella persona sua propria, in cui s'ammirano compendiate tutti i pregi, e le preminenze degli Aui. La sua nobilissima Prosapia hà rimarcato tante glorie alla Posterità, che niuna posso io aggiugnergliene, che non sia caratterizzata negli elogi del grido, e ne i publici applausi della fama: tutta volta se non aurò potuto aggiugner pregi al merito, gli aurò aggiunti all'ossequio, che professo alla persona

na di V.E. & in essa, à tutta questa dignissima Stirpe. Risiede nella di lei destra Astrea vestita co'l paludamento della pietà, e del zelo, inctòaminata effecutrice dell'equità. Esleguisce V. E. quell'ammaestramento d'Isocrate, in farsi conoscere, Padre de' Popoli; abita in lei tutto il Coro delle virtù morali, e politiche; è dotata di singularissima magnanimità; onde hò preso ardire di presentarmele auanti con questo dono, béche improporzionatissimo al suo gran merito, conscio à mè stesso, che gli ànimi grandi ingrandiscono le picciolezze, con vn grato accoglimento. Hò preteso cò queste mie fatiche farmi conoscere, quanto ossequioso alla persona di V.E. & alla nobilissima sua Profapia, altrettanto bramoso del suo altissimo patrocinio, di cui procurerò farmi più degno, con altre Dediche, che vò disponendo al suo gloriosissimo nome. Con che supplicheuole della sua benignissima protezione, riuerentissimo le bacio le mani. Napoli 25. Ottobre 1682.

Di V.E.

*Vmilissimo, e Diuotissimo Seruitore Obligatissimo*

**D. Bonauentura Tondi Oliuetano.**



GLIEROI  
F ASSARDI

DI D. BONAVENTURA TONDI  
da Gubbio Oliuetano .



QVESTA nobilissima Famiglia, hà rimarcato sempre dal Mondo, i primi applausi, e per la sua antichità, e per lo splendore dell'origine, e per la candidezza de' costumi, e per i meriti della pietà, e per la ingenuità de' tratti, e per l'inclinazione alle scienze, e per il possesso delle lettere, e per il maneggio dell'armi, e per le buone condotte de' negozj, e per la difesa della Religione, e per l'eccellenza della virtù, e per le doti della sapienza, e per i vanti della prudenza, e per tutte quelle altre condizioni, che possono rendere rimarcabile vna profapia. Concorrono in questa, tutti quei

A

meri-

meriti, quelle prerogative, e quegli ornamenti, che  
possono rendere ammirabile vna famiglia; e senza  
esser mancheuole d'alcuno, abbonda di tutti i pregi.  
Tiene questa, frà le Stirpi più nobili, il primo luogo;  
non è stata mai sterile di segnalati Eroi; è stata sem-  
pre vn Seminario di soggetti qualificati, in lettere, ed  
in armi; è stata madre feconda di soggetti, di primo  
grido, nelle Ambasciarie, e nelle condotte più labo-  
riose; ha prodotto al Mondo, uomini celebri in tutte  
le professioni; Non invidia questa gloriosa stirpe, i  
pregi più decorosi, à qualunque altra si sia; anzi fa  
formentare i suoi vanni, sopra tutte l'altre più glorio-  
se. Non mancarono mai, quercie, & allori, sourastan-  
ti alle chiome de' suoi Eroi; non toghe pretorie, non  
preteste, e fasci, armellini, e cingoli militari; molti di  
questi onorarono i paludamenti, e le insegne, molti  
fecero risplendere negli acciai, la gloria; rimbomba-  
re nelle bombarde il nome; risuonare frà gli orical-  
chi, la fama; à molti di questi vennero fortunati gli  
assalti, felici le giornate, con forte le fortite, con  
preda le sorprese; à molti s'inchinarono, ne' con-  
flitti l'aste, e le picche, salutati da i tamburi, e dal-  
le trombe, acclamati splendor degli Esserciti, disci-  
plina dell'armi, terror de' nemici; accompagnati dalla  
fortuna, fuggiti dalla inuidia, assistiti dalla vittoria;  
fù sempre questo nobilissimo tronco, circondato da  
bacoli, da Mitre, da bastoni, di comando, e da tutte  
quel-

quelle maggiori onorevolezze, che possono qualifi-  
 care vna profapia; sono, e furono sempre i Fassardi,  
 quegli Eroi segnalati, alle cui trombe guerreggiò il  
 Cielo, alle cui bandiere sospirarono i venti, alle cui  
 spade volarono le vittorie, à i cui trionfi si spogliaro-  
 no i lauri, à i cui trofei, si fuestirono le felue, alle cui  
 statue, si fuiscerarono i monti. Solo à i Fassardi, è dato  
 di congiugnere la santità, con la milizia, e di fare os-  
 seruare tutte le regole della pietà, trà le licenze di  
 Marte; fù sempre la diuina assistenza, propizia alle  
 rettilissime intentioni di questa Casa, conseruata sem-  
 pre nel solstizio delle sue felicità, perche spalleggiò  
 sempre la causa di Dio. L'equità incorrotta, che pro-  
 fessò sempre, le rimarcò gli applausi di tutti gli vomi-  
 ni. Nella Crisi de' mali, auualorò la proprie diligenze,  
 à fine di promouerne la salute. Caminò sempre negli  
 affari di stato, quantunque pericolosi, con pie, e lo-  
 deuoli procedure; non auendo per decorosa alcuna  
 di quelle pratiche, che non è rimarcata dal giusto, e  
 dal conueneuole. Non volle mai, se non quello, che  
 maggiormente quadra al beneficio comune. Gli ap-  
 plausi delle glorie Fassarde, come parti della virtù, la-  
 sciano luogo più tosto alla merauiglia, che alla imi-  
 tazione; La virtù di questi nobilissimi Eroi seppe  
 temperar la potenza, la quale è contagiosa, se si esser-  
 cita per nuocere; essendo verissimo, che'l Principe,  
 dee comparire, come Stella benefica, perche sia vedu-

to con diletto; non come Cometa maligna, perche si miri con timore. Vissè sempre sotto di questi, l'innocenza, al coperto della giustizia; raddrizzarono gli affari, più sconuolti, in cui fecero apparire la forza de' loro progetti; non ricusarono per il ben publico, d'esporsi à gli esiti più azardosi; destri, e pronti di consiglio, e d'ingegno seppero appianare tutte le difficoltà, si presentarono loro auanti. Che Republica di Platone, che Principe di Senofonte, che leggi di Seleuco, ò di Solone, hanno à fare con gli statuti degli Eroi Fassardi? Da niuno ebbero già mai i sudditi, nè più sincera beneuolenza, nè più intiera fede, nè maggiori condizioni. Stà scritto il valore, e la gloria del Nome FASSARDO, nella memoria degli uomini, ne i miracoli della fama, nello stupore del Mondo, nella eternità del tempo. Alla virtù, prudenza, e zelo Fassardo, si conuengono tutti gli attributi del merito, e della lode; gli Eroi di quella Famiglia, con gli scarpelli delle loro gesta gloriose, si squadrono più marmi, che nõ contò Colossi, Demetrio, nel numero delle sue grãdezze; si può dire di loro, quello, che del medesimo dicea Focione suo amico, che amaua più l'essere, che'l parere virtuoso; furono i Meccenati delle penne, e fecero scorgere in mille occasioni, che il proteggere gl'ingegni, è vno de' primi voti della fortuna, e l'obbligo più sagrosanto de' Grandi; dimostrarono con atti di profusa munificenza, che le Republiche si so-

sten-

stentano più, con le braccia de' Catoni, che con le forze degli Arsenali, e che i libri sono quelle vanguardie scritte, che difendono la libertà degl' Imperij; perciò la fama loro abatterà le scordanze de' tempi, & ad onta della invidia, verdeggerà di continuo, nelle acclamazioni de' Posterì, e nella stima de' Principi; Eglino à somiglianza di Vespasiano s'affliggeano, quando altri partiua afflitto da loro, e perduto, chiamauano quel giorno, quando alcun beneficio non dispensauano; odiarono sempre quei Principi, che dissiparono i loro aueri, ne' lussi, e che consumarono con licenziose fini, le loro sostanze; pare, che di questa, abbiano sudato tutti i secoli, à formare l'idea; per qualsiuoglia cosa, non si partirono mai dal giusto, e dall'onesto, auendosi con molti esempi d'equità, e di modestia, acquistato onoratissima riputazione, appresso ogni vno, & auendo procurato sempre à tutto vopo, che la gloria loro, non restasse macchiata da alcuna, meno che onesta azione; furono osseruantissimi delle leggi, sapendo, che vna Republica senza di queste, porta seco la confusione del Chaos, nella vita ciuile; e che le leggi sono la bilancia d'Astrea, che mantiene in vigore, il ben publico.

Le fortune di questa Casa, non patiscono retrogradazione; perche stà sempre constantissima, nel zelo, e nella pietà: e non soggiace à quelle conuulsioni, à cui d'ordinario stanno sottoposti quei Principi, che  
s'ap-



s'appartano da i retti dettami della coscienza ; tutti gli Asterismi del Cielo, le presaggiscono felicità , per essere bene merita della Religione , e della virtù ; alla quale contribuirono sempre, tutte le loro applicazioni.

Di questa nobilissima prosapia scrisse con ragione, vn letteralo . *Nihil in hac prosapia , nisi aureum , speciosum equè , ac pretiosum cernitur , tam admiratione dignum , quàm inuidia . Habuit quàm plurimos , qui hastam suffecerunt Caduceo . Literatos quàm multos iacetat , qui sublimem literaturam , eminentia sanctitatis exequarunt ; In Familia Faxarda , sicubi alias , ingenium , & labor , pulcherrimè triumpharunt : fuit perpetuè Faxardorum patrimonium , capita deuouere publico bono , quàm pacatis , quàm bellicis administrationibus ; quàm literis , quàm armis , communem fouere felicitatem , quàm Apollinis , quàm Martis sacra , pro virili parte tueri . Excutite , quæ ad rem literariam , quæ ad militarem attinent , nullisq; ex his meritis , Faxardam Familiam vacuum reperietis .* Queste sono le lodi, vscite da penna veridica, come parte del molto, che si deue à questa riguardeuolissima Famiglia ; di cui vn'altro disse . *Bella pralijs , prelia victorijs , victoria triumphis , in Faxardis percensentur ;* Questi famosi Eroi seruirono di Campidoglio glorioso , à se medesimi ; con larga raccolta di palme, e d'allorij ; assuefecero gli orecchi, à gli strepiti marziali , come gli augelli abitanti sù le Torri , che fug-

7  
fuggono con precipitoso volo, al primo suono delle  
campane, ma poi auvezzandosi, vi scherzano sopra,  
e vi fan sotto il loro nido; si mostrarono imperterriti,  
in qualunque cimento, conscij à se stessi, che i gran  
comandanti deono essere superiori, ad ogni paura,  
comandando anche alle disgrazie, & à gli accidenti,  
come fanno à loro sudditi; onde può loro giustamen-  
te attribuirsi il nome d'Achilli nel valore dell'armi,  
d'Agamennoni nell'equità del comando, di Nestori  
nel consiglio, e d'Ulissi nell'accortezza; seppero cor-  
rispondere alla forza, cò la forza, e fecero, che'l negozio  
non andasse scòpagnato dal vigore dell'armi; diedero  
à vedere d'essere sopra la fortuna, non la fortuna so-  
pra di loro; infransero le loro passioni, al diuieto della  
ragione, come al lido si rompe la superbia de' flutti.

Non pensarono mai le cose, con la stadera ignobi-  
le della propria vtilità, ma del ben publico, al quale  
applicarono, con lode, concorde di senno, di bontà,  
d'auuenenza, di destrezza, e di zelo; Non si mostra-  
rono ad altro più inclinati, che alla felicità de' suddi-  
ti, alla essaltazione della Religione, & al sostentamen-  
to di quella riputazione, che porta le glorie, e le be-  
nedizioni de i Principati; facilitarono con l'ingegno,  
i più attrauersati progetti, nè misero cosa ardua, su'l  
tappeto, che non agenolassero con la prudenza; si mo-  
strarono sempre vigilantissimi, alla custodia degli sta-  
ti, dalla quale non diuertirono; conscij à loro medesi-  
mi,

mi, che'l Governator della Naue, dee stare in poppa, non sù la proda, ò nel mezzo; non fù mai ostacolo, che à trauerfo d'ogni mal'incontro, e d'ogni difficoltà, non formontassero; regolarono i popoli con gli ammaestramenti più retti: dominarono à i Tribunali, con la più incorrotta giustizia, perdonarono le proprie offese, con la più benigna clemenza, vendicarono quelle di Dio, co' più rigorosi castighi, tutti riuolti à gl'interessi della causa comune.

Vantino pure le più insigni profapie, grandezze, gradi, onori, dominij, possessi, facultà, e tutto ciò, che può versare abbondantemente vna prospera fortuna, sopra vna Casa segnalata, che tutto si troua epilogato nella Fassarda; la quale produsse in ogni tempo, frutti preziosissimi à tutta la posterità; questa coltiuata dalla virtù, irrigata dalla fortuna, e protetta dal Cielo, produsse frutti alla virtù, per l'esempio, alla fortuna, per la munificenza, ed al Cielo, per la santità; Quindi pullularono à Febo gli allori, à Marte le Querce, alla pace gli Vliui, alla rettitudine i Pini, alla vittoria le palme; quiui alla purità fiorirono i Ligustri, alla Religione si aggirarono le Clizie, alla fede si conseruarono gli amaranti, alla sincerità biancheggiarono i gigli, alle dignità porporeggiarono le rose; fù quest'albero simile à quello di Gerione, che stillò sangue, per difendere la Religione, e la fede. Con le foglie più immortali, di quelle del Platano di Cre-  
ta,

ta, non fece sperare, ma godere à popoli, vna conti-  
nua primauera; con fiori, e frutti, simili a' Pomi Asia-  
tici, che nascono à tutte l'ore, coronò, ed alimentò la  
gloria; molti de i suoi rami, più degni di quelli dell'  
Abiete di Caio, ebbero sembiâza di Scettri, e d'Aste, e  
molti si raggirarono, in forma di Corone al suo fusto,  
à cui più famoso di quello, dell'Vliuo di Megara, si  
appesero, non solo i Cimieri, ma anche le Ceteres; più  
nobile assai del Platano di Serse, à tutti si rese ama-  
bile; s'ingegnarono i Fassardi, à tutt'vopo di correg-  
gere i costumi del Principato, già per vecchia con-  
suetudine deprauati; di rendere alla pretesta, & al palu-  
damento, gli antichi splendori, d'onorare quanto al-  
tri facesse mai, i fasci pacifici, e le militari bandiere;  
si studiarono d'illustrare la Curule nel foro, e i campi  
di Marte ne i conflitti; più moderati de i Quintij, e de  
i Papirij, più inuiti degli Alessandri; fecero pietosa  
la seuerità, grata, e venerabile la clemenza; non se-  
derono sù i Tribunali, intenti ad arricchire il Fisco,  
per mezzo delle condanne, nè altra mercede aspetta-  
rono alle loro rette sentenze, che l'auer giudicato  
con l'equità; passarono sempre per non fatto, ciò che  
farli non conueniuu. Non fù mai più corta, la loro  
providenza di quello, che à buonissimo Principe, e  
ad ottimo Padre si conuenga; i loro orecchi stettero  
à tutte le lingue adulatrici, incerati, & à quella prin-  
cipalmente, che somministrando auari consigli,

B

adu-

ad ulano la cupidigia, di chi comanda.

E' degno di scriuerfi, à caratteri d'oro, nella memoria de' Posterì, ciò che operarono, & ogni opera loro, assicurata dalle offese del tempo, stà in seno all'immortalità; la lode, ch'è la maggiore remunerazione, che possa dare la terra, alla virtù, non ritroua più squisiti, e più preziosi ornamenti, che in questi Eroi; il tempo, che con denti d'acciaio, con falce di diamanti, miete, rode, e'l tutto consuma, non aurà mai possanza, sopra le gloriose gesta di questi, che da i publici encomij, sono state tramandate alla Posterità; si sforzarono di giouare alla Republica, anche dopò la morte, con le soprauiuenti memorie, della moderazione, e dell'equità; quando più inondarono le faeende, arriuarono à distrigarle, & à compirle tutte, trouando ricreazione, nõ nel dismettere la fatica, mà nel cambiarla; non effeminati in braccio della fortuna lusinghiera, nè dati mai all'ozio, per l'abbondanza delle ricchezze, fecero conoscere, che le ricreationi son quelle, che manifestano, quanto in ciascheduno si troui, di grauità, d'innocenza, e di temperanza; gouernarono gli affetti in guisa, che obligati si stimarono più, per la causa publica, che per la priuata ragione, che però il loro gouerno, fù sempre accettissimo.

Hanno questi signoreggiato diuerse Prouincie, & inuero è l'Albero di questa Casa, come quello già sognato

gnato dal Monarca Affirio , che to' suoi rami potea  
 ricuoprire varie Prouincie; stimarono atto di vera ge-  
 nerosità, l'antiporre in tutte le cose, all'vtile proprio,  
 il comune; furono larghi nel donare, ma ciò che die-  
 dero, non fu dato, come lenitiuo delle piaghe già  
 fatte, ò come boccone, ad arrabbiato mastino, per  
 trattenerlo; ciò che diedero, fu dato, sì come incol-  
 pabile nel porgerlo, così innocente nell'aceccarlo.  
 Non risparmiarono gli Erarij, per il ben publico;  
 non scialacquarono mai, per interpellar qualche mal-  
 uaggità, ò per otturare la bocca della fama, curiosa  
 mormoratrice, nè per diuertire le dicerie del volgo;  
 non si seruirono degli sborsi, per riscattare il nome  
 impegnato, da qualche sceleraggine, ò crudeltà; ma  
 tutte le loro spese, furono ordinate all'accrescimento  
 della virtù, e della fama; furono nel beneficare simili  
 al Sole, che nõ dà, ora vna porzione, e poi l'altra della  
 sua luce, nè prima à questo campo, e à quel dipoi,  
 mà vniuersali, ed intieri publica, i suoi splendori, de-  
 testando quei Prencipi, che fanno gli Erarij, infame  
 guardarobba delle spoglie Cittadinesche, e fiero ri-  
 cetto di prede sanguinose; vollero, che la magnifi-  
 cenza fosse in loro, collega della ragione; poiche do-  
 ue questa non interuiene, la liberalità, non è tale, m-  
 chiamar debbesi ambizione, giattàza, scialacquamen-  
 to; conuertirono la gabella del Fisco, in dazio dell  
 pietà; vollero, che tutti godessero quietamente, le lor

azende; abborrirono sempre quelli, che donano beneficij, i quali sono hami coperti d'elca, lacci immascherati di preda, che traggono le priuate azende, come doni ingoiati da incauti pesci, tutte in grembo del pescatore auaro.

Sotto di loro ottenne sempre, la virtù, i debiti guiderdoni, e non permisero, che delle buone opere fosse sola mercede, la coscienza del ben'oprire; si mostrarono prontissimi à perdonare, quando il delitto era capace di perdono, essendo verissimo, ch'è più errore il perdonare à tutti, che il non perdonare à veruno, perche il non perdonare à veruno, è vna giustizia, che può ben'anco essere, nel compartimento delle pene, accompagnata con la misericordia; mà il perdonare à tutti, è vna misericordia ingiusta, poiche distrugge affatto la giustizia; Chi non perdona mai, mortifica l'iniquità, chi perdona sempre, l'alimenta; ebbero seuerità pia, e pietà seuera; furono i primi ad operare, ciò che desiderarono, operassero gli altri, conscij à loro medesimi, che meglio delle rigorose Prammatiche, insegnano le opere virtuose de' Principi, le quali seco portano questo segnalato vantaggio di proporre, non solo fattibile, mà già fatto ciò, che comandasi: e l'isperienza insegna, che gli ammaestramenti de' Principi, anche dalla gente volgare, vengono appresi, quando vn'azione, benchè austerà, fatta da quegli, di comune consenso prendono ad imitarla.

Culto-

Custodirono sempre l'innocenza; come ricco tesoro del Principato, che afficura il Principe, e le Repubbliche; essendo verissimo, che guardia sicurissima del Principe, è del medesimo l'innocenza; questa Rocca inaccessibile, questo inespugnabil riparo, non hà bisogno di guarnigione; che in darno di terrore si cinge, come di muro, chi prima con la comune benivoglienza, ed amore non si circonda; poiche dall'armi s'irritan l'armi più tosto, che si rintuzzino; Accoppiano egregiamente la prudenza co'l valore, e la forza co'l senno.

Si videro sempre lampeggiare in questi, gli splendori delle più gloriose imprese, che su'l carro dell'mortalità condur possano, trionfante vn'Eroe; furono egliino per la Spagna, la tramontana delle più ardue e spinose deliberazioni, l'oroscopo de' più forti progressi; furono singolari, in promuouere la gloria, per meritare gli applausi della fama, e del glo: ed inuero l'opere di Religione in vn Principato più meritorie, che in vn priuato, e ciò perche più difficili, come anche più esemplari; più difficili, perche il Principato è vn Laberinto, dove più si concentra, più si scosta da quella circonferenza, da cui parte, e à cui aspira, cioè dal Cielo; sono esemplari, perche le azioni buone in vn gran numero imitabili da tutti, per esser buone; sono da molti, perche sono di Grande; stimando



assai meglio edificare à Dio, che à loro stessi, impiegarono molte rendite in fabricare, e dotare Templi, e Monasterj; i loro desiderij più ardenti, furono sempre riuolti alla pace trà Cristiani, & alla guerra contro i Saracini, stimando cosa indegna di Principe Cattolico, il lasciare nelle mani de' medesimi Saracini, la Tomba del vero Dio della pace. Non mancano à questi, i vanti di modesto, di magnanimo, di benigno, verificandosi in loro ciò, che si pratica in altri, che doue vna virtù s'annida, iui ritrouansi anche l'altre di camerata; con lo splendore della virtù, abbagliarono la luce del casato; & essercitarono la virtù, non per affettata popularità, à fine di guadagnarsi l'aura del volgo; mà perche la ragione lo persuade.

Rade volte, à i Vespasiani succedono i Titi, spesse volte i Domiziani; mà nel gouerno de' popoli, sempre ad vn Fassardo buono, ne succedè vn'altro migliore; Nel punire i contumaci, non preualse mai in loro, regola d'amicizia, sapendo, che chi deprime vn'ingiusto, è giusto, e forte; mà chi deprime vn'ingiusto amico, è più giusto, e più forte; poiche vince l'ingiusto, e vince sè stesso; l'esser'eglino impiegati, in negozj altissimi, non impedì mai loro, il culto douuto all'Altissimo. Dirò io degli Eroi Fassardi, quello che disse Bernardo, nella vita di Malachia, ch'ebbe *parentes à genere, & potentia magnos, iuxta nomen magnorum, qui sunt in terra*; Loderò negli Aui loro,  
Mi-

15

*Militaria Imperia, & gubernationes populorum.* Hanno questi **riempiute** le **Accademie di Dotti**, le **Cattedre di Maestri**, le **Chiese di Pastori**, l'**antichità di gloria**, la **posterità d'esempi**, gli **annali di soggetti**, e la **fama d'elogij**. Hanno **traualicato l'Oceano**, **beneficando con grossi legati**, le **missioni à gl'infedeli nell'Indie**, nell'**e più remote spiagge dell'Asia**, negli **ultimi ripostigli dell'Oriente**, nelle **sponde, e margini della terra**: à **beneficio loro**, **nacquero nuouì Emisperiij**; ebbero **collegati i pregi del consiglio**, e **della mano**, di **Mercurio**, e di **Marte**; furono **dotati di consiglio forte**, e di **mano prudente**; si **rideano di queglii vomini**, che **non portano la Claua**, se non per **compare innanzi alle Deianire**, che sono **effeminati nel consultare**, e **poco circospetti nell'eseguire**; andarono **sempre in questi**, à **gara la nobiltà de' Natali**, lo **splendore delle ricchezze**, che sono **pregi esserni**; la **generosità dello spirito**, la **moderazione dell'animo**, la **magnificenza dell'opere**, l'**vmanità del tratto**, e la **facondia del dire**, che sono **gl'interni**, da' quali i **primi prendono tutto il valore**. Fallì in questi, quella **osservazione**, ch'è **stata fatta degli altri Principi**, in cui **pe lo più, non s'è trouata la perfetta armonia delle virtù**. Tal'vno **illustre fù nella guerra**, mà **oscurò nella pace**; la sua **chiarezza**; **tale nella toga fù celebre**, mà **ne armi non ebbe grido**; vno **si guadagnò col terrore la riuerenza**, l'altro **con la piaceuolezza, l'amore**  
ck

chi la priuata gloria sparì nel publico , à chi la publica , nelle disgrazie dimestiche , si dileguò ; pochi sono stati quei Principi , le cui virtù non fossero contaminate dal vizio confinante ; à gli Eroi Falsardi solo , fù dato in sorte d'auere le virtù tutte concatenate , senza macchia di vizio notabile : temperarono con somma moderazione , le loro fortune ; fù loro priuilegio di crescere nell'opinione , quanto più lungamente furono praticati , auendo saputo collegare cose ripugnanti , cioè la sicurezza di prouetto , nel comando , e la modestia di principiante ; spiccarono frà gli altri , e s'ouertarono , mà come l'onore , e l'autorità , che per esser cose eminenti sopra degli uomini , non mancano di essere umane ; furono da tutti amati , perche in essi non si notò mai malignità , che i popoli potessero abborrire , nè mancò bontà , che potessero desiderare ; esercitarono la giustizia non solo per gli altri , mà anche per sè medesimi , & in particolare la distributua , ebbe il suo Trono più negli occhi , che nelle mani di essi ; il premio , e'l castigo dispensato dalla mano , ò tormenta , ò felicità il corpo ; mà quando si dispensa con vn ciglio , suol'essere , ò gioia , ò martirio dell'anima ; la fede , e la lealtà sepolta nel pozzo di Democrito , e che dalla malizia de' secoli , e dalla gelosia de' politici ; fù nascosta sotto la dura pietra della ragione di stato , ebbe sempre per suo Asilo , e propugnacolo il cuore , e la Reggia di que-

questi Eroi, le cui glorie presenti, oscurano le antiche, onde d'essi dirò quel, che altri scrisse: *Siquidem non splendore solùm maiorum gloriantur Faxardi, qui recenti sua luce clarent; Non plura ad vetustatis iactantiam, enumerant secula, qui originem antè omnem memoriam, ceptam agnoscunt; non unum, aut multos summos Viros, in tabulis fumosis indigitant, qui integras exhibent Dynastarum propagines, abs se passim deductas.*

Vanta questa Casa antichità immemorabile, soggetti Eccellentissimi sopra ogni paragone, vomini à stuolo dotati di prerogative sublimi; i quali, come altri disse: *Non tam fuerunt dignitatibus ornati, quàm easdem ipsi, dignitates ornauere; E seguita: Plane hæc profapia, quæ splendida sunt, quæ magnifica, in re civili, in sacra, domi, militie, in luce fori, in umbra Lycei, in Sole castrorum, uniuersa sibi, gentilitio quodam iure vindicauit. Mi pare, che alludesse molto bene al merito di questa profapia, chi disse: Si nobilitatem generis queritis, clarissimam reperietis; si fortunas, copiosissimas; si nomina, splendentissima; si decora, & insignia, voce omnium, & consensione ornatissima; Faxarde nobilitatis origo, nulla repeti potest memoria, & merito, illius gentis, nulla subit ætas, cuius commemorandis insignibus, non satis est omninis ætas; Furono sempte fortunati i Faxardi, perche virtuosi; la fortuna serue d'occasione à gli Eroi; chi non è felice, se è virtuoso, di-*

C

uenta

uenta felice, e chi hà la felicità, se effercita la virtù; mostra di meritare la felicità; la liberalità canonizzata dal Mondo, per vero carattere d'un'animo reale, fù virtù propria, e connaturale di questi Eroi. Vfarono il Principato, non per ingrandire sè stessi, mà gli altri; non invidiarono i Titi, che piangeuano perduto quel giorno, in cui non aueano effercitato gli atti della liberalità; Non fù mai, chi più di questi meritasse le lodi, e le benedizioni de' sudditi; l'applauso de' popoli è vna fama, la quale non si può dire, che nasca picciola, e si può credere, che sia veridica, perche nasce da molti; anzi nasce dal Cielo.

Furono amati, stimati, & ingranditi da i Monarchi Iberi, per le loro virtù, & è forza, che quell'Eroe meriti molto, il quale amato; e stimato dalle genti, viene anche ingrandito da chi domina; Essi però più di tutti i quarti Reali stimarono il seruigio di Dio, desiderosi d'esser grandi nella Cronica di Dio, più che nella genealogia, e politica del Mondo, sapendo, che nella Corte celeste, l'arbore delle origini, e parentele, è molto diuerso ne' suoi Rami, dal nostro; numerarono sotto i Rè, tutti quegli onori, co' quali le più chiare famiglie, da tempo, in tempo, splender si videro; conciliò loro l'affetto, e'l credito comune, l'essere affabili nel conuersare, pazienti nel sentire, pronti al rispondere, liberali nel donare, benigni nel correggere, graui nel riprendere, pietosi in  
com-

**compatire**, **prudenti nel consigliare**; ogni negozio, per **intricato** che fosse, restò sempre dalle loro mani, **distrigato**, e **compito**; si che ogniuno di questi Eroi può chiamarsi **Idea del Principe**, e **censore del Principato**.

Nacquero particolarmente le lodi loro da cinque capi, cioè **dall'amore intensissimo**, che portarono al pubblico, **dalla integrità della vita**, dalla **prudenza**, **diligenza**, e **fortezza d'animo**; non vi fù mai, à chi fossero **commessi** più importanti negozj, e che più destramente **gli** abbia condotti à fine; nel ritrouar partiti furono **marauigliosi**, e nel scegliere il meglio, stupidi.

Per qualunque accidente fortuito, non si discostarono mai **da i dettami della virtù**; poiche la fermezza d'un'animo virtuoso, non deue esser punto commossa da i giri estrinseci della fortuna; fù l'animo loro vn Centro immobile, che non ebbe altra circonferenza, che la **ragione**, ed il Cielo, & à sì degna periferia condussero **tutte** le loro potenze; non si lasciarono ingannare dalla **filauzia**, ò dall'amor proprio, ch'è vn'Idra, la quale tanti capi tortuosi produce, quante disordinate passioni risueglia; s'opposero à tutto ingegno all'**Idolatria del Gentilesimo**, & all'**Eresia de' Settarij**, con profitto del **Cattolichismo**.

Niuna cosa si trouò, che torcesse l'animo loro dal bene; non s'arresero mai ad alcuna opposizione; à

molti etiandio di gran cuore, troncano bene spesso le braccia, le cōtradizioni; nelle trauerse cade l'animo, e'n mezzo il corso s'arrestano; questi formontarono sempre tutte le difficoltà, nè s'arrestarono dalle imprese, per qualunque ostacolo.

Attesero con ogni studio, à far virtuosi i sudditi, ad illuminargli, à sostentargli, conscij à se medesimi, che il Principe, ancorche sia affomigliato al capo, è però anche cuore, che diffonde la sua virtù, e calor vitale, nel corpo della Republica; è di più occhio, mano, e seno; occhio, che illumina, mano, che regge, e seno, che sostenta; nelle fatiche non ebbero riposo, nè termine nella carità; ed in tutte le virtù, giunsero all'estremo; fecero conoscere, quanto possa fare vn Principe assiduo nelle funzioni, vigilante ne i negozj, caritativo co' sudditi, pronto alle vdienze, e prodigo di consigli gioueuoli; abbominarono sempre ne' Tribunali quei Presidenti, che fatti tiranni dell'interesse, succhiarono dalle poppe di Proserpina, il tossico della ferezza; per pascerne la propria inesorabilità; gouernarono sempre i loro vassalli, con politica regolata, e Cristiana, con bilancia giustamente librata; onde pare, che ad essi, conuenga quel corpo d'impresa, d'vn'istromento musicale, animato dal motto, *Non Sceptro, sed plectro*; poiche fatti ciechi, à i proprij commodi, aprirono quasi Arghi di cent'occhi, cento, e mille lumi all'utile del publico.

De-

Degne ~~testimonianze~~ della nobiltà di questa Ca-  
 sa, fanno le memorie de' marmi, le possessioni de' feu-  
 di, e i cari **chi** militari, che fin' ora s'ammirano, sotto  
 Rè, & Imperadori, ne i bellicosì germi di questa pro-  
 sapia; nelle deliberazioni si feruirono del festiuo *lan-  
 te*, imitando Fabio Massimo, che mostrò vna matu-  
 ra prudenza nel dare indugio, e non affrontarsi preci-  
 pitosamente con Annibale, come fece Marco Minu-  
 zio; non impedì mai l'arringo della loro equità, bri-  
 spetto, la passione, l'amicizia, o'l proprio commo-  
 do; temerò lontane da sè quelle imperfezioni,  
 che procurarono d'emendare ne' sudditi, essendo co-  
 sa molto **disdiceuole**, che in vn Principe sieno quelle  
 macchie, e difetti, che nel popolo hà da correggere,  
 e condannare; e sì come di Traiano disse Plinio, con  
 adulazione corteggiana. *Vita Principis censura est*,  
 io posso, e deuo dire con verità religiosa, che gli Eroi  
 Bassardi, *censura Orbis fuerunt*; Non permisero, che  
 negli stati loro s'ecclissassero i lumi della disciplina  
 Ecclesiastica; anzi vollero, che iui risplendessero più  
 chiari, che altroue; sdegnarono d'imprimer l'orme,  
 nelle strade volgari, e che non fossero segnate da vo-  
 mini di primo grido, e gli abiti intellettuali furono  
 superati, & abbagliati dagli abiti morali, facendo a  
 gara dentro di loro, il sapere, e i costumi; fondaro-  
 no Accademie, dalle quali, come dal Cavallo Troia-  
 no, uscirono soggetti di tutta eccellenza; furono man-  
 sue-



fuetiffimi, non costumando mai di far risposta à pungenti motti, e dettati, con che alcuni ardirono di garrirgli, e di prouerbiargli.

Non fù mai, chi più di questi, illustrasse la Patria, con l'armi, e con le lettere, con gli onori de' comandi, e de' Magistrati; detestarono sempre quei Comandanti, che posti à sedere nella Cattedra della dignità, attendono ad vna interessata sollecitudine, mettono in non cale la giustizia distributua, maneggiano con passione, la spada della punitiua, anelano al proprio interesse, e trascurano il ben comune. Fù in loro quella vigilanza indefessa, figurata dall'Alciato ne' suoi Emblemi, esprimente la mano del Principe, con vn' occhio aperto in mezzo, e co'l motto, *Oculata manus*; integrità, e bontà irreprensibile; onde si guadagnarono gli applausi, e le benedizioni de' popoli.

Molti posso numerare di questi, che bene agguerriti, confortarono la vista con lo splendor degli vberghi, incallirono la mano co'l maneggio dell'armi, auualorarono il petto, con l'impression delle piaghe, accrebbero il coraggio, con lo spargimento del sangue, ingrandirono l'ardire, con l'occasion de' nemici, e co'l mostrarsi al pari inuitti, nel sostenere l'altrui ferite, e vincitori nel ferire altrui, s'aprirono la via sublime, al Tempio dell'onore, si tinsero il manto di porpora Reale, si valsero dello Scudo per corona, & ebbero per Campidoglio le loro segnalate vittorie.

Mol-

23.

Molti **posso** annouerare **dottissimi Giuristi**, dalle cui lingue, e penne uscirono leggi erudite, & erudizioni legali; e con l'orme gloriosamente impresse nell'erto sentiero della virtù, formontarono l'apogeo dell'onore; molti occuparono il primo luogo, nella Republica letteraria, e s'acquistarono trà le scienze, il venerabil titolo di sauii; molti mostrarono gran prudenza ne' maneggi delle Legazioni, e fecero conoscere, che la virtù è quella face, che collocata nell'altezza della nobiltà, maggiormente risplende; molti meritaron o d'essere inalzati alle più degne cariche, & à i più sublimi onori, che conseguir si possano da personaggi noti per nobiltà, e per lettere; molti ne' campi della gloria fecero verdeggiare i lauri, à paragon delle palme; non tralasciarono spesa per la buona disciplina della gioventù, loro soggetta; poiche niun dispendio è più degno di Principe grande, che all'immortalità s'incamini, delle spese fatte in beneficio della crescente posterità; tennero egualmente cura della nobiltà, e della plebe; essendo la nobiltà vn capo, che senza il sostegno della moltiplicata plebe, non solo bisogna, che vacilli, mà che rouini; solo il retro gli appartò dal negozio, imitatori di Settimio Seuero Imperadore, che stando per morire, chiese à i Camerieri; Vi è più negozio da fare? E auendo finiti i negozj dell'Impero, finì anche la vita.

Diffonderà sempre la fama ne' loro nomi, le m-  
rita-

ritate commendazioni, e porgerà vn chiarissimo es-  
 sempio d'imitazione, à que' posteri, che per sudato-  
 calle giugneranno à fare acquisto della virtù; abbor-  
 rirono i doni, sapendo, che quasi contrapesi graui à  
 piombo, fanno traboccare la stadera, oue il peso è  
 maggiore.

Il Senato Romano, al tempo di Decio Imperado-  
 re, essendogli comandato, ch'elegesse vn Censore,  
 con istraordinaria podestà, ed autorità sopra i Sena-  
 tori, Vfficiali, Gouvernatori delle Prouincie, e Corret-  
 tore di tutti, riuolti gl'occhi à Valeriano, virtuoso  
 Principe, tralasciato il modo consueto, l'eleffero con-  
 cordemente, gridando forte: *Valeriani vita, censura  
 est; ille de omnibus iudicet*; con più ragione la Spa-  
 gna, hà scelti sempre i Fallardi; per censori di tutti;  
 perche gli hà conosciuti di vita incolpabile; accop-  
 piarono le virtù morali, e politiche, con cui si resero  
 riguardeuoli al Mondo, e le soueraumane, e diuine,  
 onde si fecero accetti à Dio; è vero, che la virtù s'in-  
 calma anche ne' petti ignobili, mà piace, e campeg-  
 gia meglio, quasi smalto in oro, massime la virtù  
 morale, negli uomini grandi.

Si mostrarono sempre pronti, à dare vdienza ad  
 ogni persona, anche manuale; sapendo ch'empiono di  
 sdegno, e di tedio, quei lunghi ritiramenti di chi reg-  
 ge, e quelle Porticie fatte di piombo, e di pietra, che  
 non le scuotola l'aria; se l'aura del Principe non la  
 muo-

25

nuoue; **A** ragione meritano i **Fassardi**, il nome d'E-  
roi, poiche vinsero la debolezza, con la fortezza, la  
malizia, con la giustizia, l'ignoranza, con la pruden-  
za, e con la temperanza fecero resistenza alla concu-  
piscenza; e co'l mezo di queste arriua l'uomo eroico,  
alla perfezzione della vita attiuu; queste sono le quat-  
tro figlie di Giove, che coronauano gli Eroi, delle  
quali cantò Orfeo; quindi gli Antichi dedicauano à  
falsi Dei, **A**ltari, e Statue quadrate; che però non in  
corpo rotondo, come la fortuna; mà in base quadra-  
ta poneano gli Egizi, il geroglifico della sapienza;  
queste quattro virtù, che hāno adornato sempre spe-  
cialmente, i **Fassardi**, erano significate da i quattro or-  
dini di pietre, posti per precetto di Dio, nel Raziona-  
le del sommo Sacerdote; perche queste rendono vn  
uomo nobile, veramente Eroico, degno d'esser chia-  
mato Eroe; se la prudenza di Solone, di Licurgo, de i  
Curzi, de' Fabij; se la temperanza di Socrate, di Pit-  
tagora, de' Gracchi, de' Papirij; se la giustizia d'Ari-  
stide, de' Camilli; se la fortezza degli Orazj, de' Sci-  
pioni, gli refero degni di nome Eroico, e non lo fu-  
rono, perche le loro virtù furono contaminate da  
molti vizj; che douremo noi dire de i **Fassardi**, ch'  
ebbero queste virtù in grado eminente, o si studiaro-  
no à tutto ingegno di tenere l'animo purgato dalle  
cattive infezzioni de i vizj? E se Roma confelsò d'  
douer tanto ad Ottauiò Augusto Imperadore; perch'  
D  
s'au-

s'auide, che la lasciua di marmo, auen dola troua  
 ta di fango, qual' oblige non aurà la Spagna, e i Re-  
 gni annessi, à i Fassardi, che fecero ogn' opera ne' loro  
 gouerni, di mondificarli dai vizj, di nettarli dal fan-  
 go degli abusi, e d'introdurui l'oro della virtù, di  
 cui ebbero tant'abbondanza, che quasi raggio di So-  
le, fu vtile à gli occhi di tutti, per illustrargli, e quasi  
 manna del Cielo, buona à tutti i giusti, per saziargli?  
 Ebbero zelo temperato di discrezione, potenza senza  
 iattanza, gloria senza arroganza; fecero di sè stessi à  
Giudici, vn simulacro con orecchi, e senza mani; col  
 capo in Cielo, mirando solo l'onor di Dio, e con gli  
 occhi affatto serrati, ad ogn'interesse, e rispetto, vma-  
 no; A soldati, & à Cavalieri posero innanzi vn mo-  
 dello di sè medesimi, di sollecita vigilanza, e di vigi-  
lante sollecitudine; e se à Cesare Augusto, il Sole ve-  
 duto in sogno, vscire dal ventre materno, preunciò  
 lo splendore, che douea diffondersi della sua fama; se  
 à Seruiò, & Afcanio, lieue fiamma, che si accese in  
 torno alle tempie loro puerili, augurò il nome illu-  
 strissimo, che se gli apparecchiua; se ad Alessandro  
Magno, il suggello segnato, che auca per impronta il  
Leone, predisse la di lui magnanimità; se ad Enca Sil-  
uio, la Mitra vistagli dormendo, diede indizio della  
 dignità Pontificale, di cui douea essere adorno; le  
 gesta prodigiose de i Fassardi, in ogni tempo, e luo-  
 go effettuate, presagirono, ch'essi doueano essere vn

por-

portento del gouerno politico; *Quelle per riparare*  
disordini delle Prouincie, e degli Stati, ebbero  
pre in mano, l'archipendolo del diritto, e dell'or  
con cui scorgeano, e riconciliavano, il mancheu  
difertoso.

Superarono di gran lunga la virtù degli  
degli Alessandri, degli Artaserfi, degli Antiochi,  
giustizia de i Lacedemoni, de i Cassij, de i Ne  
Ferdinandi, de i Traiani, perche in essi non  
parte, tutte le parti di quella, e quantunqu  
eghino à gli uomini, il debito douere, non  
deuano à Dio, il douuto onore, riconoscer  
loro vnico fine in ogni azione; mà corrend  
scopo principale, alla gloria mondana, si d  
fatto in preda del senso, e dell'appetito; m  
di, oltre l'auer sempre renduto il douere à  
ni, non defraudarono Dio dell'onore douu  
narono sempre la gloria del Mondo, à que  
sono simili le Città, ad vn ben regolato c  
contrapeff sono il timor della pena, e la  
premio, che danno il moto alle ruote;  
sta in bilancia, con due piombini, la g  
tiua, e punitiua; la spera, che most  
la Campana, che suona, è la fama,  
ce de' Cittadini, e del buon gouer  
e picciola altro non sono, che i r  
gni qualità; che appunto quelli,  
D

uide, & in Criminale, siamo soliti di chiamare Ruota, gouernarono molto bene: i contrapesi di quest'Orologio, i Fassardi, proponendo premij à buoni, e castighi à i cattiu; e rimirando attentamente il moto delle ruote, se alcuna ve ne trouauano tarda, e pigra, vngendola con la laude, e con l'amoreuole esortazione, le ageuolauano il corso; sedendo egliuo nella poppa del gouerno à guisa di periti marinari, ora mirauano il bussolo della calamita, ora studiuaano la carta da nauigare, or prendeano co'l quadrante l'altezza del Polo, or considerauano il corso de' venti; stauano di continuo sù'l caso, e batteano il ferro caldo, e nõ leuauano la mano dall'opera, se non bene effettuata; fecero sempre buona elezzione de mezzi proporzionati al conseguimento di quei fini, che nell'animo si proponeuano; non pretefero nelle dignità, nè vtile, nè agio, nè ossequio: mà spesa, fatica, e seruitù; sapendo, che'l Principato è peso, ricordeuoli di quello, che fù detto ad Eliacimo presso, Esaia, quando gli fù data la cura del Tempio, e del Palazzo publico, cioè, che se gli poneano sù le spalle, le chiaui

Il Rè, e Gouernatore de' popoli presso i Greci, è chiamato Base, per ch'egli à guisa di fondamento, e piedestalle sostiene, e porta il popolo pesante; e che'l Principato sia peso, lo mostrano i suoi arredi, poiche la Corona in testa è peso, il manto sù le spalle è giogo, il Scettro nelle mani è fatica; furono sempre soliti

liti dire, **questi prudentissimi Eroi**, d'illiquarfi  
Principe dal Tiranno in questo, che l' Tiranno  
stando il ben comune, mira solo il suo priuato  
sto à quello antipone; là doue il vero Prin  
regge paternamente i popoli, posto in non ca  
prio interesse, hà sempre auanti gli occhi, il l  
uersale; questo antipone ad ogni altra cos  
ama, più che sè stesso; furono dotati di qu  
tanto essenziale, à chi regge, chiamata, sci  
cioè della notizia delle cose occorrenti, e  
denti, che d'ora, in ora auuengono, à fin  
dere à tempo, doue richiede il buon goue  
re ostacolo à i principij delle turbazioni.  
Per condurre felicemente al porto la  
gioua al Nocchiero, il sapere la natura de  
mari, conoscer tutte le stelle ad vna ad vn  
te auere studiato la carta da nauigare, se  
uiga, non sà, che vento soffì, à che scogl  
se hà passata la linea equinozziale, e l  
stro Polo; quanto fondo hà sotto, r  
secco, e ficcare il legno nell' Arena  
questi Eroi sapere i disordini, che  
commetteano, auer notizia di q  
re alla pace, & alla virtù. Per rin  
rare i ridotti, doue si ricettauano  
alla gola, & al gioco, si dauano  
l'esempio corrompeano i buoni



ordinando all'acquisto del fine onesto, tutti quei mezzi, che conoscano più atti à rimuouerne gl'impedimenti.

Fù ripieno il petto loro di quella carità Cristiana, che non conobbero, nè Platone ne' suoi Dialoghi, nè Aristotile nella Morale, nè Senofonte nel Principe, nè Cicerone nella Republica, nè Plutarco nella politica; furono offeruantissimi della legge, poichè doue questa hà dominio, domina Iddio, non essendo altro la legge, che vna viua imagine della ragione, e la ragione, vna partecipazione della sapienza Diuina; Vollerò; che dagli esempi loro prendessero norma i Governanti inferiori, essendo verissimo, che i Magistrati minori si muouono con l'esempio de' maggiori, e questi à guisa di ruote d' oriole, prendono il mouimento dal primo; Non fecero andar mai disgiunta dalla podestà, la legge; ed inuero nell'Arca del chio Testamento si serbaua la bacchetta, che fiorì nelle mani d'Aronne, e le Tauole del Testamento; la significa la podestà; queste la legge; nella navigazione si richiede co'l timone, la carta da nauigare nel giudicio il giudice, e l'assessore; nel governo il Magistrato, e la legge; congiunsero con la fortezza, la soauità; coppia di virtù necessaria nel gouerno vmano; quindiè, ch'al tempo di Mosè fece Iddio nell'Arca riporre il Stettro d'Aronne, e la manna in vaso d'oro; quello segnale della fortezza, questa della soauità.

tà; conobbero la necessità di quelle due virtù anche  
Solone, Democrito, e Cicerone, allor che dissero,  
*Rempublicam parva, et premio contineri.*

Fecero conoscere il loro governo forte, vigoroso  
e costante; fu la podestà loro non quasi di canna molle,  
le, & arrende uole; ma à guisa di baston di ferro,  
facilmente non si rompe; salda, stabile, ed inuidabile.  
Vnirono molti fatti, à poche parole. Biasima con  
gione Tito Livio i Romani, che trattenendosi con  
lunghe consulte, e mandar quà, e là Ambasciadori,  
mentre i Cartaginesi, sotto la condotta d'Annibale  
stringeuan con l'assedio, Sagunto in Ispagna, las-  
rono perdersi, & rouinarsi quell'antica Città, con  
danno, e vergogna. Mentre Cicerone, con la sua  
rabile eloquenza, dalla ringhiera teneua attonito  
stupéfatto il popolo di Roma, prima Giulio Cesare  
poi Ottauiano co' compagni, menauano le mani,  
tutto s'impadroniuano. I Fassardi ebbero sempre,  
telletto nelle mani, dopò i fauij partiti, e i prudenti  
discorsi, vennero sempre all'opera; gouernarono  
carità Cristiana, la quale condisce col suo dolce  
gro, e l'acerbo, che nella giustitia civile si rincel-  
portarono il cuore pieno d'amor di pace, e la  
grauida di partiti, per conferuare, ed auuol-  
pace; si gouernarono ne' loro affari, con  
me politiche, cioè che  
Si debba andare incontro, con g

fioni, à i principij del male, perche co'l tempo i disordini crescono, e pigliano forza.

Che non si trascurino i piccioli disordini, perche tutti i mali, sono ne' loro principij piccioli, mà in processo di tempo s'aumentano, e cagionano danni grandissimi.

Che non s'abbraccino molte imprese d'importanza, ad vn tempo, perche chi molto abbraccia, poco stringe.

Che non s'vrti, co' più potenti.

Che delle volte si ceda al tempo, & à gl'incontri, perche ad vna insuperabile tempesta, non si ripara meglio, che co'l calare le vele.

Che nelle imprese, è di molto maggiore importanza la prestezza, che la forza; che si conducono à fine più con la longanimità, che con l'impeto; che si deono consultare maturamente; con queste massime condussero à glorioso fine, tutte quelle cose, che intrapresero.

Non vollero altra guardia per loro sicurezza, che l'affetto, e beneuolenza de' popoli, più generosi del Siracusano Dione; che se quegli cō magnanimo cuore, non volle guardarsi da amici traditori, questi non che si guardassero, ricusarono animosamente ogni guardia, fuori che l'amor de' vassalli; riconobbero la Religione per Madre, e la temperanza per baila delle virtù, poiche senza il concorso, & aiuto di questa, la

pro  
di a  
men  
uole  
che

33  
la prudenza s'accieca, la fortezza si inerva, la  
zia si corrompe, & ogni altro bene perde il fu  
re; erano soliti dire, che l'abbondanza, la p  
giustizia sono quelle virtù, che sopra tutte l'a  
no amare, e riputare il Principe; nessun gior  
ro rincresceuole, se non quello, che passaro  
far beneficio; e nessun'ora, amara, se non e  
cui punirono qualche fallo; nel quale il G  
più mesto del reo, e più vago di potere affe  
altri d'essere assoluto.

Non vi fù pericolo, che non abbracciasse  
Patria, e pe'l Regno; e se da profani Scritto  
dati Decio, che volontario si scagliò nel f  
zio, che solo bastò alla difesa del Ponte,  
genti Etrusche, Muzio, che arse la destra, e  
si precipitò nella gran voragine, Codro,  
uezza de' suoi vassalli, à bello studio si fe  
maggior lode meritano i nostri Eroi, e  
solo pericolo, mà à cento, e mille s'ess  
necificio della Patria, e del publico; furo  
segretezza, che facilita l'effecuzione  
poiche si come le mine, se si fan  
producono effetti merauigliosi, al  
di danno, che di profitto, così i c  
mentre stanno segreti, sono ogni  
uochezza, scouerti perdono ogni  
che vengono attrauerati dagli  
E

rono sempre negoziosi ; non si abbandonarono ma  
 in seno à i riposi, nè si fidarono talmente delle bonac-  
 cie , che non temessero le tempeste , conscij à sè me-  
 desimi , che non è mai più infido il mare , che nella  
 quiete d'vna estrema bonaccia ; che patisce anche l  
 sue tempeste, il riposo, e tanto più impetuose, che ne-  
 gligentemente preuiste; e che l'ozio è vna peste d'ogn  
 bell'opera.

Se tal volta prouarono dalla fortuna, qualche ab-  
 battimento, tosto risorsero con l'ingegno ; che le op-  
 pressioni talora seruono d'innalzamento, e le ombre  
 delle disauventure, d'immortali splendori; insegnaro-  
 no con le virtù loro, à discendenti, che quegli vera-  
 mente risplende, che alla chiarezza del sangue, accop-  
 pia lo splendor del sapere ; continuando sempre in  
 quegli essercizj, che loro dettauua la nascita ; delusero  
 con la prudenza, e co'l valore, la rigidezza della fortu-  
 na; e nõ istancãdo mai nella strada faticosa della virtù,  
 giunsero dopò ostinati sudori, alle più eccelse cime  
 degli onori, e della gloria; e passeggiarono con fran-  
 co piede, i campi dell'immortalità; al tronco nobilif-  
 simo del Casato, innestarono le virtù, per essemplio di  
 quei Grandi, che con pregiudizio de' loro Natali, an-  
 zi denigrano la chiarezza della nobiltà, che la man-  
 tengano, viuendo lontani dalla virtù .

I tanti fauij, e virtuosi di questa schiatta, merita-  
 rebbero quelle statue, di cui fù onorato Platone da  
 Ari-

133

**Aristotile, Demetrio Falareo dagli Areniesi, Oppiano da Anassarco, Ennio da Scipione, e Frontino da Marco Antonio; ogni penna erudita dourebbe essaltare le glorie loro; che se fecero questi con la virtù esenti dalla ridsizion della morte, dalla quale non van lont i Principi, benche douizioso, quando questo preseruatiuo; nemicissimi de' piaceri, ane no alla gloria delle virtù pacifiche, e militari; o loro hà da cedere il magnanimo rifiuto d'Alessa quando colà nel Campo Troiano, non accettò femine di Paride, mostrando all'incontro sì gr**

Le cause ciuili sotto di loro, giungeano tosto ne, con poca fatica degli Auuocati, con poca e minor trauaglio de' litiganti, con poca produz di scrittura, con poco dolore del vinto, con fo zione del vincitore, con gloria della giustizia, sospetto d'appellazione; nelle liti non si tinea che delle leggi, nè si speraua altro, che'l dri uea ragione non teme torto, e chi uea t isperaua ragione; niuno teme, che l'impr Auuocato potesse nuocergli, nè speraua tezza del medesimo Potesse giouargli. Questa schiatta, che come diff tempo, fecò da d'omini preclari ne

E

e, non meno, che nelle palestre di Minerva, per tutti gli angoli della Spagna, hà saputo spargere i suoi splendori; Procurarono d'essere virtuosi, anche per regola di buon gouerno, poiche il fondamento principale d'ogni stato si è l'vbbidienza de' sudditi, e questa si fonda sù l'eminenza delle virtù, che riluce nel Principe; perche si come gli elementi, e i corpi, che di essi si compongono, vbbidiscono senza contrasto, à i moti delle sfere celesti, per la nobiltà della natura loro, così i popoli volentieri si sottomettono al Principe, in cui risplende qualche preminenza di virtù. Non si può dire Fassardo, senza l'aggiunto di virtuoso, nè si può dire virtuoso Fassardo, senza l'aggiunto, in grado eroico; onde trassero all'ammirazione delle loro prerogatiue, tutta la Spagna; la quale hà sempre annouerati i Fassardi, frà i suoi più celebri soggetti.

Accoppiarono con la nobiltà del casato, l'vmiltà del cuore; questa nobilissima schiatta, per lunghissimo ordine d'Aui, e Nipoti, ebbe continuato dominio, di Città, Terre, e Castella, e fù in ogni tempo feconda, ed auenturosa genitrice d'vomini segnalati, in pace, & in guerra, i quali in prò della Patria, in seruitigio di Rè, e d'Imperadori, molto operando, viuono, e viuranno nella memoria de' secoli, perpetuamente famosi; eglino però di questi fregi esterni, e quasi non li si comuni, e troppo volgari, nulla s'insuperbirono, come fa la maggior parte de' Grandi, che si gonfiano

37  
fiano delle glorie de' loro maggiori; mostrano in lunga  
ga fila distese, le affumicate, e nere imagini de' loro  
antenati; e per verità non è gran cosa esser nobile  
sangue; anche da buon tronco nascono sterili rami,  
da feconda radice, infruttuosa pianta germoglia,  
fertili terreni, infelici lappole, e sfortunate felci, molte  
te volte producono; mà il disprezzare queste gra-  
dezze, tanto dal Mondo ambite, è azione verame-  
te eroica.

Ne' loro consigli fù così libero il pubblicare i par-  
ri, con parole, come il porre i voti ne' bussolis; i perico-  
lire à i gradi, non perderono mai di vista, e Nello  
delle cadute; e per verità non si possono affegnare de  
cumenti più aggiustati, regole più sicure, e scarse pi  
piane per salire, che la considerazione delle scade, e  
ciò tanto nel viuere morale, che nel politico, non fossero  
d'opinione, che i Testi, e i Paragrafi non fossero b  
stanti per animare il gouerno. Furono ineforabili ac  
tà fosse l'anima delle leggi. Furono restar violato il giusto  
ogni supplica, da cui potesse restar violato il giusto  
sapendo, che fà di mestiere, à chi tratta cause di giu-  
stizia, à guisa di Boccoride, e gli Giudice Egiziano, auuo-  
gersi intorno 'l capo, e gli orecchi, vn' aspe rigido,  
sordo; vfarono ogn'arte, per tenere in vfficio i lo-  
Ministri, procurando, che si cōseruassero incorrotti  
pendo, che molti di Colombe diuentano Imper  
pi d'Agnelli; che però vespesiano Imper



piegaua ogni diligenza, e sollecitudine, per tenere freno, gli Vfficiali delle Città, e i Presidenti delle Pro- uincie, di cui non si trouarono mai, nè i più moderati nè i più giusti; la loro giustizia fù sempre vniforme, spedita; onde non posso temere, che possa dirsi di questi, ciò che de' Principi disse Vopisco, che tutti buoni si potrebbero commodamente effigiare in vn anello, anzi sostengo, che tutti i Fassardi sono buoni, sinceri, ingenui, veritieri, disinteressati, zelanti, in cui non hanno luogo, nè doppiezze, nè simulazioni, nè rancori, nè parzialità, nè vanità, nè pompe, nè dissoluzioni; si mostrarono ne' loro gouerni, maggiori d'ogni essemplio, d'ogni aspettazione, d'ogni speranza, d'ogni desiderio, d'ogn'imaginazione, portarono scolpito nella fronte, il Tempio della pietà, e della Religione; furono intrepidi difensori della Chiesa, stringendo souente l'armi à fauore della medesima; si è stancata la fama, che hà cento lingue, di propagare al Mondo, le loro imprese militari; co'l valor della destra, accompagnata co'l fenno, s'aprirono il sentiero alla gloria, e lasciarono à posterì, più tosto esempli d'inuidia, che d'imitazione.

Colsero in etade acerba, virtù mature; chiusero sotto capei biondi, virtù canute, e ne' petti giouanili, consigli antichi; Quella cagione tolta dal sobrio conu- ito della filosofia di Platone, che sprona gli amanti, à seguire le persone amate, spronaua tutti i virtuosi, à con-

39  
à condursi in quelle Prouincie, e Principati, doue  
abitaua sotto il gouerno Fassardo, la propria virtù; e  
ogni virtuoso era nell'ascendente delle sue fortune.

E si come di M. Antonio Imperadore, si disse, che  
parue nato, e dato al Mondo da Dio, per confort  
e compenso à i graui affanni, e mali naturali, e po  
tici, che ingrombauano il Mondo, in que' miseri tes  
pi, così la Casa Fassarda è stata data da Dio, per riss  
ro delle Prouincie, e de' Regni; conobbero, per riss  
conseruazione degli Stati, consiste nella quiete, e p  
ce de' sudditi; che però la promouessero à tutto, e p  
gno, e con quest' arte si conciliarono amore, e rip  
tazione, appresso de' sudditi; I Monarchi Iberi n  
maggiori bisogni s'auualsero di questi Eroï, Iberi n  
conobbero eccellenza di valore, e di virtù. Così i Ro  
mani ne' tempi pericolosi commetteano l'impres  
non à giouani fauoriti, mà à personaggi maturi, e e  
molta esperienza, come a' Manlij, a' Papirij, e a' Fa  
bij, a' Decij, a' Camilli, a' Scipioni, a' Marij.  
Si mantennero sempre la stima, perche il Princ  
pe caduto nel disprezzo, è cadauero; il dispregio è v  
parosifismo, che conduce à morte il comando. Il Pr  
cipe caduto in esso, è infermo d'eterno letargo; d  
la dabennaggine può generare disprezzo, la fer  
hà da mantenere il timore, ol' odio, e doue la fer  
produrre il timore, ol' odio, e doue la fer  
l'amore, e la beneuolenza; la quale va

forza dell'armi, ò la grandezza dello stato.

Posso dire, che questi abbiano superato le glorie di quanti furono mai, perche i maggiori uomini del Mondo, decantati dalla fama per singolari, ebbero come le lodi accoppiati i biasimi, solo i Falsardi hanno gli encomij depurati da ogni nota; mi si offre **Ciro**, il quale nè com'è ritratto dalle istorie, nè com'è formato da **Senofonte**, è tale, che si possa dir buono intieramente, e men di lui **Dario**, che restitui à Persi, il Regno usurpato dall'inganno de' Magi; mi si offre **Alessandro**, che si fece Padrone dell'Asia, e ruinò l'Imperio della Persia, e in lui, benchè discepolo d'**Aristotele**, trouo non minore materia di biasimo, che di lode. M'incontro ne' quattro famosi Ateniesi, **Milciade**, **Cimone**, **Temistocle**, e **Pericle**, i quali benchè ben difesi da **Aristide**, furono nondimeno in guisa accusati da **Platone**, che la loro fama di virtù, e di prudenza ciuile, non passò à posterì, se non molto dubbiosa; che dirò d'**Alcibiade**? Che degli Spartani? Che de' sette Saggi, onde si vanta la Grecia? Se non che le loro azioni furono soggette alla riprensione; Alle accuse fù soggetto **Pelopida**, e non meno di lui **Epa-minonda**; **Fabio Massimo**, **Cesare**, **Scipione**, e **Caton** furono molto famosi, mà con la fama delle loro virtù, passa anche la memoria di qualche vizio. Solo i Falsardi sono stati gloriosissimi per le loro virtù, nelle quali non hà saputo mai rintracciare la fama  
cosa

cosa, che à degno, e giusto Principe non conuenga  
 Donarono questi con regia munificenza, & orna-  
 menti à gli Altari, e Altari alle Chiese, e le Chiese  
 la Religione, e la Religione à i Regni; questi do-  
 l'esatta vigilanza douuta al maneggio degli affari  
 litici, & all'accrescimento del publico bene, appli-  
 rono prodigamente alla fabrica de' sacri Edificij,  
 loro Stati, e se tanto fastoso n'andò Vespasiano,  
 la fabrica di quel magnifico Anfiteatro di Roma,  
 altro nõ era, che vno ferraglio douranno di fiere  
 uestri, quãto piú baldanzosi Paradisi d'Angio-  
 sti Eroï, per la fabrica di tanti Altari, & mostrarsi qu-  
 tante Chiese, che sono deliziosi ornamenti  
 vmani? Quindi obligarono alle loro lodi, le voci  
 tutti gli uomini; trè soli ornamenti, e moderazio-  
 fettissimo Principe si conuengono scapacità d'vn per  
 figlio, coraggio alle ardue inchieste, e nel Con-  
 negli affetti; la natura così diuide, e questi suoi doni  
 che à pochi tutti, e trè, ad vn solo si conferiscono: a  
 tri son veloci alla spada, mà tardi al consiglio, altri ve-  
 loci di mente, mà di poco cuore, altri pietosi più ch  
 guerrieri; solo ne' Fassardi vanno tutti congiunti, co-  
 me si vede in D. Pietro, detto il Bravo, nel penultim  
 altro D. Pietro, detto il Prudente, e nel penultim  
 Marchese delos Veles, cognominato ben pubb  
 Fu in tutti loro, pari il zelo del ben pubb  
 rità verso la Patria, la fortezza dell'anima  
 E dell'anima

zione delle cose militari, l'esercizio della prudenza,  
 l'esperienza del Mondo, il possesso della virtù, cose  
 che rade volte andarono scompagnate in questi Ero-  
 Rechini à gloria le più onorate famiglie d'auer da  
 alle Chiefe Prelati esemplari, alle Cattedre Maest-  
 addottrinati, al Cristianesimo operarij indefessi,  
 Cielo anime sante, che di niuno di questi pregi v-  
 scarfa la Fassarda, la quale fece tutte le Prouincie, ch-  
 esse, Teatri de' suoi generosi pensieri, Campidog-  
 de' suoi gloriosi trionfi; non tralasciarono i Fassard-  
 opera, e fatica per dilatare il Vangelo, e per estirpare  
 nemici della vera credenza; essi diedero leggi à i Re-  
 gni, e oracoli à i Regi; niun può passeggiar co' pen-  
 siero per questi Eroi, che non calchi allori di sapienza,  
 che non ammiri sapientissime lauree; Questi, quando  
 da per tutto regnaua, cò la perfidia de' miscredenti, la  
 barbarie de' vizj, introdussero le vere virtù, sbarbica-  
 rono gli abusi, e rimossero l'empietà; gli atti virtuosi  
 erano à loro connaturali, e diletteuoli, & in frequen-  
 tarli, non si stancauano più, che faccia il Cielo, nel  
 moto perpetuo de' suoi rapidissimi giri, ò l'acqua nel  
 trascorrimto perenne de' fiumi.

Lo splendor del sangue, e le dignità ne' Fassardi,  
 non si sono mirate, come doni spregiabili di fortuna,  
 mà come onorati acquisti di vero valore; non trouasi  
 bocca, che con lingua d'encomij non celebri in essi  
 l'amabilità de' costumi, la gentilezza delle maniere,  
 la

la dolcezza del tratto; ciascheduno ha sperimentato  
 nella di loro clemenza, gli effetti di quella Cristian  
 pietà, che alberga loro nel cuore. Gran fortuna dei  
 Stati fù l'auere à i loro reggimenti questi Erois, poi  
 le diuine grazie, da i Principi si trasfondono in  
 certo modo, ne' loro vassalli; onde Platone, in  
 sanaua i costumi del Siracusano Dionigi, dicea, men  
 sanaua insieme i costumi de' popoli suoi; per que  
 due tanto decantate porte del Tempio; che entraro  
 che offrono pronto l'ingresso, à chiunque dell' on  
 le al Tempio della gloria, v'entraro i Fassardi; cr  
 operando, e soffrendo; operando cose eccelse, e p  
 tendo cose grandi; perche ebbero forte braccio, p  
 tentare famose imprese, e gran cuore per patire og  
 disagio.

Non nacque mai da questa Profapia, veruno  
 quei Dominanti, che peggiori di Licione, Tiranz  
 d'Arcadia, se non portano le trasformate sembianz  
 di Lupo, tengono l'ingordigia del sangue; doue pongon  
 girano lo sguardo, vibrano la morte; doue piegano l'an  
 il piede, lasciano orme di crudeltà; doue v'ingordig  
 mo, meditano come v'surparfil'altrui, con le viole  
 ze. Nacque tal volta Vllisse, vn Padre, vn vizioso  
 vn Marco Aureliopietoso, vn viziofo Telemaco  
 vn facondo Ortensio, vn Ortensio scilingu  
 vn Fassardo buono, sempre gagque  
 E  
 2 vn mi

migliori deriuarono gli ottimi; posposero la **vita** alla fama, e per mietere gloria, seminarono sangue, ond' ebbero buon raccolto d'applausi appresso i **Poster**i.

Miglior tinta diede à i loro costumi, l'**antico** sangue, onde originarono, che la stillata porpora da i nicchi marini; spiriti eccelsi, e signorili influì loro nel primo ingresso à questa luce, il mirar prima lo splendor della **Reggia**, che quel del Sole; l'auer per fasce le trionfali bandiere, e per puerili trastulli, le **faretre** de' Barbari; il vederli inchinati ancor bambini dalle aste vittoriose, e venerati nelle cune da' **Cau**alieri; lo rassomiglio questa famiglia ad vn Cielo, in cui à guisa di tante stelle risplendono ammirate da **Poster**i, le vere imagini degli Eroi; Escono dal verde **stelo** di quest' albero glorioso, intessute à ricami, le fila **d'oro** delle foglie nouelle, e' l tempo masnadiere, che **fac**cheggia ogni selua, fatto d'auido predatore, depositario fedele, numerando le varie frondi, che rapacemente inuolò, altrettante più belle ringiouanite ne **rende**.

Molte delle gloriose loro operazioni sono, come i sacrificij **Eleusini**, sotto misteriosa caligine nascosti, ouero come i **Templi** di Gioue, e di **Nettuno**, doue non potea piè mortale, senza nota di timerario ardimiento, stampare orma, ò vestigio. Imitarono molti di loro quel rinomato Achille, che dopò auer coltiuato l'animo, con le scienze, sotto l'irsuta **Verga** dell' **Erudito Centauro**, à militar poscia in campo, sotto il  
gran-

grande Ilio portossi; mietendo à fasci le palme, fece  
ro istupidir la virtù.

Tutte le loro azzioni furono accompagnate con  
l'onestà, e misurate con vna drittissima regola di ra-  
gione, ch'ebbe per oggetto l'onore, e la gloria; Ebbe-  
ro animo virile ne' pericoli, accortezza nei negozj;  
destrezza ne' maneggi, prudenza ne' trattati, auue-  
dutezza nelle deliberazioni, coraggio nelle imprese,  
liberalità nel donare, proclività in far bene à tutti,  
magnificenza in tutte le azzioni, e per verità si come  
il Sole non saria Sole, se non lucesse; così quel gio-  
no, che'l Principe non vfa di sua magnificenza, non  
è Principe, e può dire con Tito: *Diem perdidimus*  
ogni opera loro ebbe per mano ostetrica, vn fine so-  
leuato, e per forma la rettitudine, e l'onestà.

Non si contentarono di fare azzioni ordinarie, fa-  
pendo, che diminuisce il merito alle azzioni gran-  
quella nascita, che ne obliga à maggiori; quindi la fa-  
miglia Fassarda, con rossor delle Parche, sempre è più  
florida, & à guisa di quella pianta sognata da Virgili  
nelle selue di Cuma, non sà produrre, che rami d'oro;  
e come quei seminati solchi di Cadmo, non sà ger-  
mogliare, che Eroi.

Stimarono indegno del nome di Principe, chi com-  
sudori non si farà strada al Principato; che à vil prezzo  
si compra quel Regno, che non si paga à moneta d'  
sangue. Difeseo à costo della vita gli Stati, che non  
è de-



è degno da popoli essere inchinato per Capo, chi non  
 sà difender lo stato. L'ufficio di Principe, al sentir di  
 Platone, è di Pastore, e non di Mercenario, e chi vuol  
 tosar le lane, à gli armenti, deue anche riparargli da'  
 Lupi; ebbero perpetuo bando da loro Palagi, le deli-  
 zie de' Sibariti, le cene di Lucullo, i conuiti di Vitel-  
 lio, e l'esquisitezze d'Eliogabalo.

La loro inuitta modestia non potendo patire, che  
 de' meriti dell'animo, prendessero il tributo gli orec-  
 chi, e i debiti dell'affetto si pagassero con la lingua,  
 solo amarono di fare eccessiui fauori, acciò che lo stu-  
 pore della grazia, facesse muta la gratitudine; seppe-  
 ro accoppiare insieme virtù, magnificenza, e mode-  
 stia; Il tempo, che quale impetuoso Aquilone ogni  
 selua dischioma, e diuelle le quercie più radicate;  
 che qual falce dentata, à colpi d'inuisibili momenti  
 miete marmi, e palagi; che qual sasso, à i Colossi di  
 Babilonia dà il crollo, nõ hà forza veruna sopra que-  
 sta profapia, tirata dalla pietà fuori della giuridiz-  
 zione del tempo; à tutte le cose preferì sempre i motiui  
 della pietà, e biasimaua quei Principi, che accommo-  
 dano la Religione à i loro disegni, più tosto che i di-  
 segni alla Religione; ereditarono questi Eroi, spiriti  
 grandi dal sangue, poiche la nobiltà del sangue per lo  
 più porta seco quella dello spirito, e gli spiriti impres-  
 si nel sangue degli Antenati, co'l sangue stesso passan-  
 ne i Posterì.

Fug.

47

Fuggirono ogni occasione di disgustare la plebe, e fecero ogni stima de' nobili, la quantita de' quali e la forza dello stato, il quale altrimenti rassomiglia vn corpo di carne, senza nerui, e senz'ossa, e non si puo ben mantenere; a questa prosapia, posta in paragone d'ogni altra, ben s'adatta cio, che del gran Colosso di Rodi, Plinio dicea, *Maiores sunt digiti eius, quam pleraque statuae*; amarono sempre quegli appoggi, di cui ha bisogno ogni Principato; che si come i Cieli per eccellenti, che sieno, hanno bisogno del moto de' primo Mobile, oltre il loro naturale, e l'assistenza delle proprie intelligenze; cosi i Principi benché grandi, hanno souente bisogno dell'appoggio d'altri Principi, e questo trouarono i Fassardi ne' matrimoni; tra scipui, e nelle confanguinita, che contrassero; tra sciferi con la cima del merito, l'ordinarie mete de' reconditi, che fecero diuenir fosche tutte le Aquile degl'ingegni, e conobbero quello, ch'è più difficile conosciersi.

E' vero, che la natura vmana fu sempre amica della vanità, e della compiacenza di se stessa, tanto ch' doue i beneficij di Dio, douerebbono auerliela obligata, gliel'hanno, per malizia de' beneficati, fatta ribelle; mà ne' Fassardi ciò non s'auera, poiche eglino tutte le loro fortune riconobbero sempre da Dio, non si compiacquero, nè s'inuanirono di loro medesima; cono-

conoscendo , che vna vil Creatura non hà , e non fa se non quello , che le suggerisce il suo Creatore ; in ogni parte del Mondo improntarono le glorie loro. All'Occidente trouerai i mari signoreggiati da essi con le Armate ; All'Austro Città infedeli molestate da loro con le scorrerie , e trà i più crudi geli dell'Aquilone , vedrai fiorire all'immortalità , gli applausi delle loro gloriose intraprese , di niente più capaci , che d'ammirazione , e d'invidia. Seruirono loro di stimolo , ad azioni gloriose , le imagini della virtù , che segli rappresentarono nelle statue , che sono innalzate à gli Antenati loro nel Tempio della memoria , ed intagliate con lo scalpello dell'eternità.

Non s'auualsero mai indebitamente delle sostanze de' loro Vassalli , e veramente non deue il buon Principe imitare l'orgoglio de' Faraoni d'Egitto , che impiegauano i sudori de' loro popoli , ed i tesori de' loro scrigni , in opere d'ostentazione , e pensauano più alla vanità , che alla vtilità ; più che i vanti , e le prerogatiue della nobiltà , stimarono quelle della virtù.

Sono tanti i benefici , che hanno fatto alla Spagna , che se per ciascuno erger si douesse vna statua , diuerrebbe la Spagna , vna selua di statue ; celebreranno per sempre la loro magnificenza , i larghi donatiui , i ricchi ornamenti delle Chiese , le pubbliche limosine , le nobili Cappelle , i Tempij , e tante altre opere di beneficenza in ogni tempo , e luogo essercitate.

Non

**Non** illuminano la nobiltà, se non per le occasioni, ond' **ella** s'acquista, e cercarono d'acquistarla con le fatiche, e co' pericoli, e con auere auuezzo così l'animo, **come** il corpo, ad vna pazienza onorata, con l'aiuto della quale puotero sostenere il caldo, & il freddo, e vincere tutte le passioni dell'animo; le loro gesta sormontarono le mete della gloria, co'l pregio La Nobiltà de' Natali, diede loro stimolo à cose grandi, perche in ogni vomo la nobiltà, riesce vn gran apparecchio, per ogni più eroiea virtù, & vna gran ma disposizione, per ogni più generosa impresa. Prese origine questa gloriosa prosapia da san Reale, anzi dall'istesso Gotico, essendo comune nione degli Storici, che Donna Ormesinda, figlia del Rè Don Pelagio, primo liberatore delle Spagne, fosse maritata con D. Alfonso Primo, detto il Casto, figlio di D. Pietro Signor di Biscaglia, da cui nacque D. Froila primo Rè di Leone, ch' ebbe moglie D. Momerana figliola di Gudone figlio Duca d'Aquitania, e da questi nacque Alfonso primo Conte di Saldagna partorì al Mondo, e Bernardo del Carpio, di cui si narrano tante morabili prodezze, per la fortezza del cuore, e lo valore dell'animo; dal medesimo D. Froila nacque Donna Ormesinda Romas, che da Regio, figliola di Veremondo Romas, parimenti nacque D. Froila Romas.

G

**D. Ramon**, ouero secondo altri detto **D. Vito** **Tronco**,  
 o **Bermudo**, Padre di **D. Rodrigo Romas**, **Bermu-**  
**do**, tronco glorioso de' Signori **Fassardi**, e d'altre no-  
 bilissime famiglie, come **Caglioga**, **Monterosa**, **Zatti-**  
**ca**, **Lugo**, e **Buamonte**, in che fu maritata **Donna**  
**Emilia** Infanta d'Inghilterra, Et in **Galizia** nella **Villa**  
 di **Santa Marta** d'**Ortighera**, stà il **Cepo Fassardo**,  
 co' l' suo scudo trionfante, formato di tre rami d'**Orti-**  
**ca** verde, in campo d'oro, con sette foglie per ciascun  
 ramo, quasi voglia alludere quest' Arme, che la fami-  
 glia **Fassarda** sia nata per pungere il vizio, e ridurre  
 ne' suoi stati l' età dell' oro, e nelle sette foglie, mi pa-  
 re di rauuifare le sette virtù Cardinali, o **Teologali**,  
 che fiorirono sempre negli animi di questi **Eroi**. Per  
 tanto dalla gente **Gotica** fu discendente il suddetto **Rè**  
**D. Froila**, inclito **Ascendente** de' **Fassardi**, fin dagli  
 anni del **Signore**, circa 760. Nè da **Tronco** sì subli-  
 me degenerarono questi nobilissimi germi, che per  
 l' antichità della prosapia, son quasi dimenticati da  
 secoli; furono sempre poderosi à rintuzzare con ge-  
 nerosa possanza, la tirannide orgogliosa de' **Barbari**  
 misericordenti; non pensarono, che al giusto; non ris-  
 guardarono, che a' fatiche; non premiarono, che su-  
 dori.

La fortuna può impouere le prime case del Mò-  
 do, mà l'onore, ch' elle ritengono de' loro Antichi,  
 dura per sempre, & va ramo d'alloro, che resti delle

Co-

**Corone de' loro maggior**, è loro  
 tra costoro a i Falsardi fu riservato l'  
 razioni **Più** importanti; potè quest  
 tocco **da** non sò qual calamita de  
 giunger **seco** il sangue delle  
 Spagne **è** potè qual ferro affila  
 rezze, **mieter** qual  
 onorata **milizia vna** selua di P  
 valore; **alla** difesa della po  
 gnazione **moltiplicò** gli Citta  
 stanti à **romper** la falce alla  
 d'Eroi; **nomino** qui vna F  
 la notizia **de' nominati**,  
 fossero gli **altri**; non aue  
 diuersi da **quei**, che non aue  
 altro ch' **Broici spiriti**, non  
 gui, e senza **che si ricorra**  
 re ne i viui; **in cui sono**  
 gli **Atti**, anzi **maggiori**; e  
 strati di **guerra**, con esemp  
 sati, e con l' **arti di tanti**, ch  
 no, **promouon** la pace;  
 fa, **ciò che di quella di Tec**  
*mus contra Eum, intrà unan*  
*rum Sonatur.*

Si come di Cesare disse l  
 merare le sue vittorie; doue

G

tutto, così posso dire io di questi Eroi, che han-  
 to per tutto risuonare i loro tironfi; furono im-  
 riti à tutti gli auuenimenti; essendo proprio de-  
 mi grandi, burlarsi di tutto quello, che stor-  
 spauenta il volgo; per il publico bene non-  
 mai paura d'alcun pericolo, e della morte  
 l'aurebbero riceuuta con maggior costanza,  
 uola il fuoco, Regolo il potere inimico, Socrate la  
 cicuta, e Rutilio il bando.

Si deue ascriuere à merito, & à fortuna, che frà  
 tanti Eroi della Spagna, che decantano le  
 Fassardi sieno i più cospicui, si come s'ascri-  
 ua di Leonida, che frà trecento Spartani,  
 l'argine de' loro magnanimi petti, ratten-  
 l'auo vn di-  
 luuio d'armi Persiane, solo il nome di esso  
 mortale; risuona l'vno, e l'altro Emisfero  
 glorie.

Le Prouincie, e le Città gareggiarono  
 in vita, & in morte i Fassardi, & appresso  
 di loro de-  
 posero ogni loro essere; come appresso Zenone de-  
 pose le sue Chiaui, Atene; come contrastò Firenze,  
 auere l'ossa di Dante; fecero à loro, esseque,  
 e sepolcri, come i Geti ad Ouidio; nacquero molti  
 di que-  
 sti à beneficio publico della Chiesa, quale  
 ricrearono  
 co' loro odori, adornarono con le loro  
 bellezze, &  
 arricchirono co' loro tesori.

A questi la Natura smaltò le cune, con gli ostris;  
 ebbe-

ebbero **per** nobiltà la virtù, fo  
è virtù il **na**scer nobile, ma' il  
no semp **re** nella loro Corte  
trina, à i **no**bili per sangue,  
che quell **i** hanno per Cort  
Dio, que **sti** dalla vanità de  
Furon **o** questi Pellica  
rono semp **re** à prò de' suc  
fonti di **be**neficenza; sud  
quiete de' **lo**ro soggetti; no  
no loro; **no**n ripolarono,  
fero, che **al**la lor vita; acc  
dell'ufficio, la **pa**terna sol  
mare con la **fr**ase di Cas  
*alves*; i Critici **sf**accendat  
dicano, gli **at**omi più mit  
uano in essi **che** censurav  
ardisse **con**trastare alcun  
ben persuasi, **che** i Poten  
no temerarij **il** capo, con  
prima cadono **sot**to la pr  
tata, ò con **qu**assata la giu  
e celeste; **sem**pre alzaroi  
Chiesa, & **amb**irono il t  
vuol vedere **Co**loffi di v  
fissi gli occhi **ne'** Fassardi,  
po, ch'ogni **ant**ichità, ed



viuranno mal grado del tempo disonore, su mille marmi, incise le gesta loro.

Il sentirsi discesi da Aui illustri, serui di **Stimolo** à loro magnanimi cuori, che si ascriveuano à nota di infamia, l'essere per le altrui azzioni famosi; riputarono sempre vili quegli animi, che si fanno leciti trar riposo dalle fatiche altrui, e che si gloriano d'vn lungo ordine di scolpiti marmi, risplendenti memorie dalle azzioni de' morti, abominuoli sepolei della rionnanza de' viui.

Furono loro massime quanto pie, tanto lodeuoli appresso tutti, che i Principi non deono essere inaccessibili; che non deono essere nelle conuersazioni, Timoni, e Misantropi, viuendo solitarij **solamente** à sè stessi; che non deono ascoltare, e parlar sempre alla muta, con memoriali, e con rescritti, ma uscire qualche volta alle Udienze aperte, per vedere trattare, e sentire à voce viua, le calamità de' poueri; queste dicono, furono le massime insegnate, e praticate dagli Eroi Fassardi, nati per sollieuo, e con solazione de' popoli. Non fecero mai cosa, che potesse in qualsiuoglia modo pregiudicare alla dignità del Principato; essendo verissimo, che dopo i doveri, che obligano il Principe al seruigio di Dio, & all'amore de' suoi, non vi è cosa, che debba più tenere il suo spirito in azione, che la cura della Maesta; perche questa è vna prerogatiua di superiorità così delicata, che se  
ella

Ma si ritrae tutta la macchina dell'autorità  
 dine, & **es** li diuisione vn Re di Tragedia.  
 Tutto quello, che di buono, e di bello  
 le piante, e nell'erbe formalmente, si contie  
 nente nel seme, e ciò non per similitudine  
 zione di quantità, di forma, d di figurar  
 innata, e per intrinseca, e natural prop  
 perche è seme; così appunto nel  
 intrinseca proprietà d'origine, si  
 quelle virtù, che vedremo distinte  
 duno di essi.

E' vero, che gl'interessi priuati  
 giudiciali à gli affari publicis on  
 rita da Aristotile, era interdetto  
 loro beni situati alle frontiere on  
 ne di guerra, d'esser chiamati  
 questo non fosse potuto esser b  
 per causa dell'interesse loro pa  
 di tutti gl'interessi priuati ebl  
 affari publici, a' quali contribu  
 gi loro particolari; diede Idio, e  
 per ispecialissimo beneficio, p  
 gio della Cattolica fede, per co  
 gli Eretici, per decoro, & idea  
 durato tanti secoli questa glorie  
 ficio della Cristianità; non co  
 piega, nè così repente da estiuo i

**face del Sole**, e la serenità del **Cielo è rapita**, come i  
 Regni, e gl'Imperi, da momentanei auueni **menti** son  
 tutto giorno sconuolti, il Principato de' **Falardi** da  
 più secoli si sostiene sempre più vigoroso, **perche** sem-  
 pre s'è gouernato co' dettami della pietà, **e della Re-**  
 ligione; e per verità i Principi giusti, quasi **palme triò-**  
 fatrici del tempo, viuono lunghi secoli **nella** propria  
 stirpe; non furono men degni di lode, **per auere mol-**  
 to soffrito con cuor costante, che **per auere molto**  
 operato con animo coraggioso; poiche **non** merita  
 minor vanto da' saui, la spalla nel soffrire, che'l brac-  
 cio nell'affalire; stimarono sempre più, **che** l'eminen-  
 ze de' Troni, le prerogatiue de' Scettri, **i lumi delle**  
 porpore, e gli ornamenti delle Corone, **la diuina gra-**  
 zia, e i beni dell'anima; quindi douerebbono fauella-  
 re di essi, con iscrizzioni le statue, più **famose della**  
 Tebana, alzarli ad essi Colossi più **sublimi** di quel di  
 Rodi, comporsi Mausolei più illustri di **quel di Caria,**  
 suscercarsi monti più preziosi di quei d'**Etiopia**, suda-  
 re le fronti di Fidia, e di **Preffitele**; i loro allori non  
 marciranno, con l'inuechiare degli anni, **ne' fatti Ibe-**  
 rici, ma verdeggieranno negli onori, e nel **le glorie dell'**  
 eternità; non tanto desiderarono **statue ne i metalli,**  
 e ne i sassi, quanto nella memoria, ed **i imitazioni de'**  
 posterì; la fama loro nata dalle ceneri de' **i sepolcri,** ha  
 imbalsamato i nomi, e le virtù dei **sepolti**; hanno  
 questi con le lor gesta addentato la gola **della diuina**  
 trice

trice antichità, tarpato le penne a  
uer le proprie lodi, e furata la fa-  
mietere campi di gloria.

Creda pure di ciascuno, che  
Eroi, io mi sono astenuto non  
zione, che finga le cose non  
la, che tace le vere.

**D. GIOV**

Per gli sponsali co-  
na Luisa Faffaro  
to, con la sua  
di questo

**S** Accasò questo valoro-  
Signora della Casa F  
uito al suo Rè, cō proue d  
tro i Mori, che segli erano  
in altre parti del suo Ream  
rato il 1505. del titolo di  
de los Velez, da esso prima  
antico Dominio della Casa  
Seueriano, e Teodora sua C

ti Isidoro, e Leandro, Fulgenzio, e Fiorentina, gloria delle Spagne, e singolare ornamento della Cristianità, & anche Teodosia, moglie di Leouigildo Rè, e Madre di Santo Ermenegildo Martire; fù dotato di spirito quieto, eguale, docile, e moderato, dissimile à molti, i quali non sono fauij, che à loro capriccio, nè valorosi, che nella temerità, nè felici, che nel vizio; fin da i primi anni della sua età diede chiari segni della sua riuscita; perche da molte sue operazioni fù pronosticato il buon progresso della sua vita; Quei figli appresso de' Lacedemoni, che usciano dal ventre delle loro Madri, con la lancia alla mano, e quegli altri, à quali la natura auca impresso vna spada nel braccio, portauano sopra di sè i presagi delle cose auenire, & i segni de' loro oroscopi; così questi auendo fin dalla culla portato vn'istinto rettissimo, & agiustatissimo, fecer pronosticare quello, che doueua essere dappoi.

Fù lontanissimo dell'interesse, conscio à sè stesso, che vn cuore disinteressato hà del diuino; che quando l'interesse s'impossessa d'vn cuore, l'annegrisce in modo, che lo priua totalmente d'ogni virtù, e generosità; godè sempre del bene de' suoi soggetti, nimicissimo dell'inuidia, la quale è affetto plebeo, indegno di cuor magnanimo; tornò souente dalle sue spedizioni, con legni carichi di Lune eclissate, di rapite insegne, d'armi rotte, di spoglie insanguinate, di squar-

ciate

ciate **velce**, e di ri-  
doglio **alle** sue g-  
tosi di **Guerra** g-  
esempio della di-  
bali, de' **Cesarie**  
lui, che i **Giudici**  
reti de' **gastighi**,  
non pigliano  
mintiti, **restando** con-

S'accommodo  
sità, ben persuaso  
non si può far tes-  
essa comanda; no-  
se, che richiede i-  
co, la giustizia, e  
ti dall'ardire, & al-  
ed eccellenti pen-  
dentissimo delle  
massime; e souera-  
Cattolica; stimò il  
solito dire, essere  
non può esser rub-  
essere quel bene,  
cioè quel tutto,  
vomo; procurò d'e-  
trine, e da quelli,  
mare, che quando

60  
te, che la **bugia** tenga luogo di verità, nella **bocca de'**  
Dottori, e **nell'orecchio** di chi la sente: non **ebbe** giamai la Chiesa altro Principe più colmo di **zelo**, e più affettuoso per fauorirla, e per proteggerla; **stimaua** fatte à sè stesso le ingiurie fatte al Sātuario; **fù** dotato di quella **fortezza**, che alla ruota di rea fortuna, aguzza il coraggio; di quella prudenza, che **con** occhio purgatissimo collocato in fronte alla ragione, il tutto discopre; di quella temperanza, che **raffrena** le calde passioni; di quella carità, che à niuna cosa **manco** bada, che à sè stessa.

E' vero, che niuna cosa tantosto s'**inuola** dalla mente dell'vomo, quanto la memoria **de'** beneficij riceuuti; mà egli ne **fù** tenacissimo, e **gratissimo**; il suo cuore non **fù** come i pomi d'Asfaltide, che son fallaci, ò come l'acque di Samaria, che **non** dissetano, ò come quelle di Gerico, che **tolgon** la vita; **fù** come il vello di Gedeone, **abbondante** d'acqua di leale corrispondenza. **Fù** zelantissimo **dell'onestà**: ed inuero la **superbia**, la **sceleraggine**, e la **Tirannide** de' Tarquinij, fecero, che crollasse il loro **impero**; mà la totale rouina **fù** originata dalla loro **difonestà** con Lucrezia, e questa se non **fù** cagione, **fù** occasione del loro estermio; **fù** perspicacissimo **in** discernere quello, che conuenga in vn tempo, & **in** vn gouerno, e che disconuenga in vn'altro, **auuta** considerazione alla qualità de' sudditi, e dello **stato**: sapeua  
accom-

accommodarsi al bisogno  
portunità; tutti i suoi detti  
pietra della speranza infal-  
tutte le leggi approbate d-  
me, e frivole, confcio à s-  
corteccia. hãno molte vo-  
gouerno.

Mostrò sempre magri-  
mo degna della sua magri-  
digia di quei Sourani, per  
assorbire le sostanze de-  
stato in qualche disordine  
di quest'Idra; non pose  
to di considerazione, si fu  
ri militari fù tutto auue-  
valore; Quindi à ragione  
*peditionibus ac Martialis*  
*fortunatus fuit, ut uno e-*  
*que fuerit, bella prelijs, p-*  
*phis, in Hispanis perce-*  
giudicar mai al debito  
grado; procurò con le r-  
portò egli in maniera, c-  
altri Tribunali, daua pe-  
egli era capo à tutti, che  
deua tutti i giudizij, e le  
assicurò il gouerno, &



62.  
soggetti. Fù solito rimettere à i Ministri la **cognizio-**  
ne delle cose odiose, riservando à sè la **distribuzione**  
delle grazie, che lietamente, e prontamente facea;  
nel beneficiare abborriua ogni lunghezza, e dilazio-  
ne, conscio à sè stesso, che si diminuisce il **beneficio,**  
quando chi lo fa, tiene longamente sospeso, chi lo rice-  
ue, con le due corde della speranza, e del timore;  
fù vnico in sostentare i **vacillanti,** in solleuare gli op-  
pressi, in rinfrancare i **timidi,** in rassicurare i **dubbio-**  
si, in riconfortare i mal contenti; stimò in **degni** quei  
Ministri, che non rescruono le suppliche, **che scritte**  
à lettere d'oro.

Non soggiacque alle procelle delle **persecuzioni**  
degli emoli più, che se fosse stato sù la cima dell'olim-  
po, od in quella parte dell'aria, ch'è sopra i venti, e  
sopra i turbini; non si lasciò mai piegare, ò **torcere** da  
quello, che vide esser giusto, e che conobbe esser con-  
forme alla ragione; non si piegò mai ad a **mor souer-**  
chio per preghiere d'amici, ò di parenti; **nec prece, nec**  
**pretio** s'ammollì. Mantenne sempre ne' suoi **stati** in vi-  
gore il culto diuino, solito affermare, **che** fiorendo  
questo, abbondarebbero i beni dell'anima, e del cor-  
po; mà sendo quello **sprezzato,** mancarebbero gli vni,  
e gli altri; riaccese in tutti il desiderio della **virtù,** con  
l'esibizione del **premio,** sapendo, che gli **uomini** non  
sono così facili à sopportare le fatiche, se la **speranza**  
del frutto non gli fiorisce nel seno; niuno **coltiuò** me-  
glio

glio l'onestà, la fede, la cortesia, l'amicizia, e l'altre virtù; onde raccolse abbondantissimi frutti di gloria. Procurò con l'esempio morigerare i suoi sudditi, essendo verissimo, che i Principi fanno i vizj, ò le virtù de' loro vassalli; fece andar sempre congiunta la causa della Chiesa con quella del Principato, cospirando l'vna sempre al vantaggio, e fauore dell'altra.

Non si fidò mai di persone di poca fede, e solite a tradimenti, conscio à sè stesso, che l'animo del traditore è spina, che attacca ogni cosa, che può; è peccato che sempre imbratta; è vn Mercurio, che con tutti i metalli facilmente s'accompagna; e la fede è vna figlia vergine, che se vna volta vien corrotta, non si può ridurre alla primiera integrità; non si fidò mai di li, che coprono i loro vizj co'l mantello della virtù; sapendo, che vn'animo peruerso non può essere buono, benchè con mille orpellature colorisca l'iniquità; sì come il bicchiere, quantunque d'oro, rende salutare il veleno, e la dolcezza dell'orbo, impedisce l'amarezza della medicina; inclinò più alle piaceuolezze, che al rigore, solito dire, che scersi de' supplici, e riuolgersi quasi Auoltoio, ma la gloria; egli odiaua il delitto, non il delinquente, & in guisa di Leone offeso, condonaua la pena a chi riconoscea la colpa; stimò sciocca la sentenza di certi vni, che dicono, la facilità non bene accoppia

co'l decoro del Principe; fù onestissimo nel Parlare, e per verità non vi è cosa, che più disdica à persona insignite, che l'vdire, ò proferire difonestà; che in fiacchisce tutti i nerui della virtù.

Amò le consulte di molti, nelle deliberazioni ardue: mà volle, che le consulte fossero serie, non cauillose, e verbose; essendo ammaestrato dalla esperienza, che le consulte de' Principi sono per lo più simili alle meretrici, che quanto più si trouano con gli amanti, tanto meno concepiscono, e meno partoriscono.

Procurò sempre, che la verità venisse in chiaro; sapendo, che chi l'occulta, prouoca l'ira di Dio sopra di sè; fù egli nella Religione del vero Dio, qual Numa nel culto degl'Idoli falsi; per pietade vn'Eneas; per felicitade vn'Augusto; per bontade vn Troiano; per giustizia vn Torquato; per Maestade vn Scipione, vn Catone per grauità, & vn Valerio Publicola, per modestia d'animo; Dalle leggi, che diede Foroneo à gli Argiui, Mercurio à gli Egizi, Mosè à gli Ebrei, Solone à gli Ateniesi, Licurgo à i Lacedemoni, Minosse à i Candiotti, e Numa à i Romani, caudò egli ottimi istituti per morigerare i suoi; trouò il colmo de' suoi diletti, nelle imprese faticose: così nella natura sono più deletteuoli le rose, perche spuntano da pungenti spine, e le perle, perche si generano da ruuide conche; vsò sempre la temperanza, e la giustizia, che conuiene

85  
uiene à **buon Principe**, volle, che fossero offeruate le leggi, solito dire, che il fare le leggi, e non porle in vso, è come vn'empire le casse di moneta, e nò ispenderne mai alle occasioni, & à i bisogni; come vn formare vna gran libreria, e non leggerne i libri; come fare vna specieria, e non seruirsi delle droghe.

Procurò anzi di dare esempli di virtù à nipoti, che di prendergli dagli Aui; andò sempre riservato, e con riguardo in tutte quelle cose, che auessero in qualche uoglia modo potuto offendere, ò menomare la sua stima, e riputazione; si ridea di quei Principi, che si studiano d'auuilire i Grandi, e d'ingrandire i piccioli; i colossi per esser gettati in vn fosso, non perdono la loro grandezza, e i Pigmei per esser collocati ne' monti, non lasciano la loro picciolezza.

Fece sempre molta stima di quelli, de' quali la fama, il tempo, e le occasioni hanno sperimen-  
fedeltà, nè permise, che il seruiuo loro restasse  
ricompensa, nè il merito senza onore; fece egli  
pa della magnificenza; ornamento proprio de' Prin-  
pi, più che ne i superbi edificij, ò nelle ricche  
rie, ò negl' inestimabili arredi, ò nel numero de' ser-  
dori, ò ne' solenni spettacoli; in donare, in ben-  
re, in arricchire quelli, che conofcea degni de'  
fauori; quanto si trouò in maggior posto, tant'ò  
mò cosa più gloriosa à se, l'vfare la sua potenza  
conseruazione della giustitia, e della fedeltà.  
I

66  
pre quelle deliberazioni, che per lo progresso delle  
cose vniuersali, conobbe esser migliori; non intrapre-  
se se non quello, ch'era utile alla Repubblica, & ono-  
reuole à sè.

Ebbe maniere facili da placare quelle persone, che  
talvolta concepirono sdegno contro di lui, come ac-  
cade à chi gouerna con giustizia; e ciò con la dolcez-  
za del rispondere, e con la soauità del trattare; che sì  
come i colpi di spade perdono le loro forze sù la pa-  
glia; così i risentimenti sdegnosi si fanno quasi sua-  
nare con la flemma, e con le risposte piaceuoli; s'adde-  
strò egregiamente all'economia tanto per sonale, per  
ben regger sè stesso, quanto alla domestica, per la fa-  
miglia, e Corte, & alla politica per i suoi Stati; soliti-  
to dire, che non è buon Signore d'altri, chi non è  
Signor di sè stesso.

Adoprò ogni studio per capire, ed intendere le  
regole del buon gouerno; e non si fermò in vna su-  
perficiale notizia delle cose, come quelli, che studia-  
no la Teologia nelle somme, e l'Aritmetica nelle ta-  
riffe; mà s'ingegnò di penetrare al fondo, & esser per-  
fetto maestro dell'arte tanto difficile di gouernare i  
popoli; seppe tutto quello, che concerne il gouerno,  
e la publica amministrazione.

Si seruì d'operarij abili all'opere, e capaci delle im-  
prese, non potendo riuscirci persone di bassa mano,  
ne' grandi affari, nè potendosi maneggiare machine  
gran-

67  
grandi, con piccioli ingegni; ed inuero in questi mercati non bisogna comprare gli uomini al suono, come i vasi di stagno; fa di mestiere, che gli occhi ed interiori, ed esteriori ne giudichino.

Fù di buon cuore, e facile à credere quelle cose, che auengano buon fondamento di credulità, contro la dottrina di quel Politico, che insegna, che l' mostrare di creder sempre, e dubitar sempre, sia de' migliori ammaestramenti, che si possono dare, per viuere sicuro, al qual precetto egli non si sottoscrisse; solito dire, che l' incredulità produce l' irrisoluzione, e l' irrisoluzione produce l' inquietitudine; perche i voti de' popoli riguardano, come à bersaglio, nell' abbonanza de' viueri, e l' ampiezza de' granai dilata in stato ben proueduto.

Ebbe sommamente in odio, e detestò à pieno cuore quei Principi, che distruggono le famiglie altri, per arricchire le sue, solito dire, che l' ingoia da lontano le solleuazioni, è arte tirannesca, che l' infaziabile cupidigia d' auere, senza chiarezza pubblica bene, in ogni Principe è detestabile, e per

Benche la discordia frà la plebe, e la nobiltà frichi il Principato, egli si studiò di conferuare la frà i nobili, e gl' ignobili, stimando di non poter esser

lice il Principato, se non pacifico; desiderò la libertà della Patria, e de' suoi soggetti, il che lo rese amabile à tutti; anche il popolo di Roma amaua Germanico, tenendo per fermo, che se egli fosse arriuato al Principato, aurebbe posta la Città, in libertà.

Risguardò più al ben publico, che al priuato; ebbe scienza, prudenza, ed isperienza, per gouernare esattamente; ebbe più sodezza, che sottigliezza; non ricusò fatica per i suoi sudditi, di cui ascoltò sempre con pazienza i lamenti.

Perche ebbe vn cuor generoso, e lontano dagli affetti seruili; non ebbe stimolo più pungente, nella carriera dell'opere Eroiche, del desiderio della gloria; Ebbe auersione à tutte quelle cose, che gli animi ben forti corrompono, e piegano alla ingiustizia; non acconsentì mai à cosa, che fosse contro il douere, solito dire, che vero amico è quegli, che l'amico serue solamente vsque ad Aras, come disse anche Pericle; ebbe l'animo ben guernito di vigoria; onde non fù mai vinto da cosa illecita; niuna cosa potè attribuirsegli à negligenza, ò à ficuolezza di spirito; quando conobbe le machine de' negozj interrate, seppene venire à gli ordigni.

Per sottrarsi da i pericoli, non ricusò stento, & aggrauio, sì come Ulisse abbracciò il duro albero della Naue, per ischiuare le mortali lusinghe delle Sirene. Fù perspicacissimo in vedere dalla lontana le conseguenze.

69  
 seguenze degli affari, ch'ebbe per le mani; per la lunga esperienza, e perfezione del suo giudizio, si faceva in vn subito padrone de' negozj, e daua nel segno; con l'industria appianaua tutte le difficoltà; essendo auuezzo à negozj grandi, non fù mai censurato d'imprudenza, ò di poca giustizia; non sapeua accommodarsi alle risoluzioni subite, e precipitose, e perciò malvolentieri operaua senza il consiglio d'vomini savi; non lasciò vado intentato, per giugnere à quella gloria, ch'è il fine de' Principi magnanimi.

Non sò, chi altri fosse giamai come questi, onesto nelle parole, graue ne' gesti, forte nelle imprese, animoso ne' traugli, affabile ne' costumi, fedele nelle promesse, virtuoso nella conuersazione. Non si mostrò mai così inclinato à far bene, che quando si uasi stimolato à far male; in esso non si conobbe la leggerezza de' pensieri, con la grauità de' costumi sotto de' quali pareua nascosta l'età; si mostrò seruo ingenuo, giudicando la doppiezza per il male; stimò meglio mostrarsi animo basso, e seruale; quando ueniua il caso, che far morir autoreuole, quando ueniua il caso, che far morire vomini di stento, con la vanità di canore promesse. Biasimò, & abominò sempre quelle Reggie, in è onorato il vizio, dispregiata la virtù, l'impurità è credito, la malizia lodata, e la vanità in pregio; amoreuole co' sudditi, e si serui della severità, non

rò la libertà  
 re amabile  
 Germanico,  
 ato al Prin-  
 tato; ebbe  
 are esat-  
 non ri-  
 re con

li af-  
 nella  
 oria;  
 i ben  
 ac-  
 lito  
 ola-  
 be  
 mai  
 gli  
 o-  
 :



non giouò l'amore e bellezza, & ogni superiore, doue non basta la piaceuolezza, deue usare il rigore. Nelle cose, che comandò à sudditi, fece più considerazione alla loro ragione, che alla sua potestà; onde i sudditi edificati dal suo buon zelo, ebbero più riguardo alla podestà di lui, che alla propria ragione; douunque si stendea la sua autorità, quìui si stendeano eziandio le sue grazie, & i suoi fauori; stimò nascere la sua grandezza, non dal conoscere molti, mà dall'esser conosciuto da molti, e reputò ristretta la gloria del giouare altrui, qualora il giouamento non passa più oltre dalle persone conosciute.

Operò sempre da coraggioso, nè mai si smarrì d'animo; il vile è quegli, che da ogni cosa prende materia, ed occasione d'inuilirsi.

Egli nel giudicare, si mostrò simile à quei Giudici antichi, che prima di fare alcun giudizio, dauano giuramento di fare il giusto alla Dea Veste, come à Vergine la quale nõ aurrebbe sofferto d'udir senza, meno che simile alla cãdidezza, e purità sua; nõ costumò mai d'vsar forza, & inganno, ch'egli chiamaua vizj detestabili. Fù largo nel beneficare, portando questa massima, che doue i Principi conferiscono più de' beneficij, iui accrescono più d'amore; fù nemico della seuerità, e di quei Sourani, che l'amano, ed in cui i rigori tengono il luogo della giustizia; sodisfece à tutte proue non solo al debito della sua dignità, mà all'istinto,

&

re, doue  
re. Nel  
considera-  
; onde i  
ri guar-  
doua-  
cziati,  
la sua  
esser  
del  
ni  
i d  
na-  
ci  
u-  
zi-  
to  
ai

& alla inclinazione della propria magnanimità.  
Egli qual Parelio emulatore del Sole, s'ingegnò d'e-  
mular sempre le glorie del suo Monarca; la di lui pu-  
denza condusse sempre i disegni per le strade de' suoi  
pensieri. Non si può dire quanta stima facesse degli  
uomini valorosi, quanto largamente gli beneficasse, e  
si come la Città di Sparta auea per forti mura, i per-  
ti valorosi de' Cittadini; così egli per propugnacolo  
de' suoi Stati, il valore de' suoi soggetti; in quelle  
se, che non hanno Stati fermi, e che vanno fluente  
do per varij accidenti, egli fù ammirabile in fornir  
giudicij certi; procurò nel suo governo di rimetter  
Cittadini discordi, ed alterati d'animo, in forme  
ne di sensie di volontà, che richiedeano in quella  
ticolari, e pubblici; non ammise mai alcuna di  
riserue, che sogliono onestare col' volgo, gli e  
de' Potenti.

Si mostrò sempre pio, e diuoto, e per certe  
ro sostegno del Principato, si è la diuozione;  
precipizio, anzi vi è di già peruenuto, e  
questa è negletta; rimosso questo fonda-  
na tutto l'edificio; si mostrò moderato, e f  
fondo verissimo, che la moderazione, e f  
della vita, nell'vso temperato delle cose,  
me vn sacro Tributo, vn diritto, & vn  
quale Idio s'hà riservato, quasi per vn  
conoscimento della sua Diuinità.

Si mostrò mansueto, e mite con tutti, **l'ontanissimo** dalla superbia, e dall'iracondia, e per verità **la Signoria** nell'vomo mansueto stà come nel suo **Centro**, e nell'iracondo, come la pietra fuori del suo proprio luogo naturale; onde sì come la pietra, quando stà nel suo **Centro**, non si muoue, nè offend e, nè si spezza; mà collocata in alto, facilmente si sloca, si rompe, e fracassa, chi percuote; così il Principato **posto** nell'vomo mansueto, stà quietissimo, come la **Pietra** nel **Centro**, senza ingiustizie, senza rapine, senza tirannie, senza violenze di guerra ingiusta, e diuenta quasi perpetuo, ed immobile in quei, che lo possiedono; all'incontro poi nell'vomo superbo, & iracondo, il Principato non è stabile, mà vacilla; tiraneggia, e conturba gli stati; danneggia i Vassalli, ed in **breue**, come pietra violentemente tenuta in alto, cade per terra, e vada a riposarsi nel **Centro** dell'vomo mansueto; con la mansuetudine si guadagnò gli animi di tutti.

Diede in ogni cosa, di sè grandissima aspettazione, alla quale corrisposero sempre gli effetti; l'obbligo de' Natali portollo à gli Essercizj della virtù, tesori non mai soggetti alla voracità del tempo, & alla rapacità de' secoli; fu ammirabile non solo nel posto della sua dignità, mà anche frà le domestiche pareti, e per verità i Principi non si conoscono sempre nelle vedute alte, bisogna vedergli ne' luoghi più ombrosi e manco lucenti; i grandi affari, non si aggirano sempre

pre

canissimo  
a Signo-  
entro, e  
proprio  
ando si  
si spez-  
mpre,  
ell'vo-  
Cen-  
nie,  
er-  
all  
rin-  
on-  
ne  
e  
on  
o-  
ro  
ri

pre dentro g'intendimenti de' Grandi, i loro pen-  
si scabbassano souente à cose leggiere, e di bassa con-  
sequenza; ciò non si verificò in questo, il quale sem-  
pre rauuolgea per la mente cose grandi, e degne di  
se; non l'abbassò mai ad inezie indegne di Princi-  
pe, e che potessero dare poca riputazione al suo no-  
me, ò diminuire la sua fama, della quale fù studiosis-  
simo, e zelantissimo.

Seppe co' remi della prudenza valicare il perico-  
loso varco delle più spinose difficoltà; e ridurre  
il porto di saggie risoluzioni; ebbe cura particolare  
la buona educazione de' sudditi, desideroso di  
dare più tosto à buoni, che à cattiu; affermava  
la offeruanza della legge diuina, è quella base, che  
sustiene i Regni nell'vbbidienza, e nel rispetto i su-  
periori, e che dal mantentimento  
questa dipende ogni grandezza, e felicità.

Fù sempre pronto non solo à concedere le  
dimande; mà egli insegnaua à concedere le  
sottoscriueua le cose giustamente domandate; non  
preoccupaua i prieghi: chi gli domandaua vn  
giusto, non partiu da lui, che non lo ringra-  
ziasse di non auerlo ottenuto, e chi gli chiedeu vn  
d'auerlo impetrato, e chi gli domandaua vn  
no, che giusto, non partiu da lui, che non  
ziasse di non auerlo ottenuto.

Quella cagione tolta dal sobrio conui-  
ne, che spronaua gli amanti à seguire le  
K

te, stimolaua tutti à ricorrer da lui, nel cui **animo** habitaua ogni virtù; Quindi negli Stati, che **gouernò**, si conferua la di lui memoria più riuerita **di quella d' Ercole in Tebe, di Apollo in Tessaglia, e di Gioue in Creta;** Le virtù Etiche, Economiche, politiche, e militari concorsero tutte à gara, à condecorarlo. Non fù mai sì seuro, che non si ricordasse d'esser pietoso, nè sì pietoso, che non si rammentasse ancora d'esser giusto; imitaua la Tigre, che non è mai **contra** i Cacciatori tanto accesa di sdegno, che in **mezo** all'ira non sia tirata dalla tenerezza, à mirare **dolcemente** i suoi figli.

Nell'ammonire fù benigno; non erano le sue ammonizioni, facte pungenti attuffate nella **rabbia** delle stigie paludi; mà raffinate à temprà d'oro, nella cucina d'amore; non lasciò i vizj impuniti, & ebbe à gloria di stabilire il suo Principato, co'l **sangue** dell'empietà, come Roma le mura, co'l sangue di Romolo; procurò sempre di sapere la verità, d'**intenderla**, e di dare adito, à chi gliela rappresentasse; **essendo** miserabile quel Principe, al quale si cela **il vero**; più miserabile quegli, che non l'intende; **miserabilissimo** quegli, che non vuole intenderlo, rendendosi inaccessibile per vna massima male intesa, che **tutto** quello, ch'è grande, e sublime, per essere **mantenuto** in rispetto, e riuerenza, non si dee facilmente comunicare; preferì ad ogni suo vantaggio, la **Religione**, i cui

75

i cui dettami furono la cinolura del suo buon gouer-  
no; i precetti, e consigli Euangelici furono la sua po-  
litica, e le massime di buon reggimento.

Verfo i suoi seruidori non mancò mai di grata cor-  
rispondenza, e nell'affetto di beneuolenza, e nell'af-  
fetto di beneficenza; non fù di quelli, che si risento-  
no per ogni bagatella; non fù di quelli, che si risento-  
magnanimità, il non sentire la puntura. Fù solito della vera  
tare con esattezza ben grande, le cose, che faceva, con-  
tro tutti gli abusi vigoroso, e zelante. S'astenne pe-  
disgustare veruno con parole, onde meritò quella lo-  
de, che diede Senofonte à Ciro Rè de' Persi, alcun  
vita sua mai disse parole aspre, e pungenti ad Nata  
persona; non cercò la nobiltà del nome ne i Pi  
mà nella vita; perche le statue degl'Aui, e de i che  
ni poste in ordine per le Gallerie, consumate dal che  
po, & affumicate, non danno nobiltà, se non à che  
buoni costumi.

Ogni luogo, e tempo stimò opportuno à con-  
re i ricorsi, & à ferme  
anche d'Augusto si legge, che attendeva à giudicare le  
alle volte di notte, che stando infermo, giudicaua le  
suo letto, ò si faceva portare à questo effetto al Tri  
male; meritò ogni lode, per non auer mai esclu-  
runo della sua vdienza; così anche gl'Imper-  
Teodosio, Giuliano, e Costantino non furono facili  
cos'alcuna più lodati, che d'essere stati facili

tutti, e Mitridate Rè di Ponto, per potere **ciò** fare più ageuolmente, apprese i linguaggi di ventidue **due** Nazioni, ch'egli auea sotto la sua vbbidienza.

Egli era lo spirito, e l'anima del gouerno; perche veramente il Principe è l'anima dello stato; da esso i mouimenti, da esso le operazioni, da esso dipende la vita del gouerno ciuile, e si come vn corpo senz'anima, rimane inabile à tutte le funzioni vitali, così resta Cadauero vn gouerno, senza lo spirito proprio del Principe; non fù mai duro, e ritroso in dare vdienza, anzi preueniu, ch'ne auea di bisogno.

Non lasciò mai i benemeriti, senza le douute ricompense, immunità, ed essenzioni; & in essi depose tutte le sollecitudini dell'affetto; Egli introdusse Giudici eletti nella riforma de' Tribunali, senza tarlo di passioni, incorrotti, ed incorrettibili nelle cose della giustizia; alla cui effecuzione eccitò sempre se medesimo, con vigilante attenzione. Non tenne mai alcuno speranza con vane promesse, essendo la speranza, e la credenza le strade battute per ingannare i semplici, al che ebb'egli ripugnanza di genio; differì egli da Principi ingannatori, come la pura fiamma dal denso fumo, e la chiara luce dall'oscure tenebre; fù ottimo effecutore di quel precetto, che non dee desiderar d'esser Giudice, chi non hà cuore d'virtare nelle iniquità.

Fece grandissima stima del credito, e della buona fama,

fama; solito affermare, che *contemptu fama, contem-  
nuntur virtutes*; che la cattiva fama d'un Principe è  
di gran pregiudicio à' sudditi, e che la buona, porta  
conseguenze importanti: perche vn che disprezza la  
fama, opera con isfacciata gigne, senza rossore, e sen-  
za vergogna; biasimava i Principi di prima impres-  
sione, e che danno orecchio à i falsi accusatori, che  
sono peste della Republica, alla quale se non si va  
incontro co'l ferro, e co'l fuoco, sparge così farga-  
mente il suo veleno, che appena si salva persona, che  
non infetti.

E' vero, che li Principi non sono giamai co-  
perfetti, che la verità non trovi di grandi eccezzioni,  
nelle più belle qualità delle loro lodi, & auanti, e  
la statua sia perfetta, fa di mestiere leuarle d'ate-  
molto bene del marmo, e cercare esattamente  
ma dentro la materia. Questo Principe ebbe tutt-  
virtù in grado eroico, e precluse con esse, ogni  
alla emulazione; castigò acutamente i Ministri  
ressati, ad imitazione d'Alessandro Severo, che  
morire al fumo, come venditori di fumo, alcuni  
Ministri venali, che dauano à prezzo le dignità  
verifica per lo più, che abbia piedi di fango, e  
capo d'oro; egli ebbe i piedi aurei, come il capo-  
Desiderò l'amore de' suoi soggetti, e l'acq-  
con i dolci suoi tratti, lontano dal genio di quei  
cipi, che stanno sempre sù l'esasperare; cosa r-  
bi

ciò fare può  
due Nazio-  
no; perche  
o; da esso  
o dipende  
pro senz'  
li, così  
proprio  
dien-

ricò-  
e tut-  
iudi-  
lo de  
lella  
ede-  
lcu-  
an-  
re i  
eri  
za  
;



biasimeuole; perche il Principe dee desiderare, che i  
 suoi sudditi no'l fuggano già, come vna bestia feroce,  
 la quale esca fuori della sua tana; ma ch'essi si gli corra-  
 no incontro, come ad vna bella luce; fu in tutto ri-  
 pieno di quella prudenza ciuile, che trà metalli delle  
 virtù, è l'oro, anzi è l'anima dell'oro, che il tutto im-  
 preziosisce, ed affina; tenne lontani da' suoi Stati  
 quelli, che con arti indegne ingannano la società  
 vmana.

Si conseruò sempre appresso i popoli, quel rispet-  
 to, che nasce dalla opinione della virtù; al cui eser-  
 cizio contribuì tutto sè stesso. Il suo vmore era por-  
 tato alla dolcezza, & alla pace, nè s'appigliaua alla  
 guerra, se non costretto; in quella guisa, che il focile  
 ritiene in sè la fiamma, se non sia tocco, e la fa salta-  
 re fuori incontanente, che sia battuto; non fece mai  
 disegno, che ripugnasse alla pietà, ed alla giustizia;  
 non si mise mai ad impresa grande, che prima non  
 sentisse il parere de' più sauij.

Procurò sempre di sapere la verità, e d'essere cer-  
 tificato veridicamente di quello, che passaua nel go-  
 uerno; essendo gran miseria de' Principi, à cui rare  
 volte apparisce il vero, nel suo sembiante; ond' ebbe  
 ragione vn'antico, di dire, che al Principe non è, chi  
 dica il vero, fuor che il Cavallo; poiche se non sa ca-  
 ualcare, lo butta à terra; il rispetto dell'onore, & il de-  
 siderio della gloria, vnico oggetto degli animi gran-  
 di,

di, gli fù più caro, che quello della vita.

Non si mostrò mai facile à cedere alle simistre au-  
uenenze, perdendosi d'animo; sapendo, ch'è pro-  
prio degli animi grandi lo sperar sempre, e ch'è segno  
di spirito debole il ceder tosto, con la disperazione, à  
gl'incontri di maligna fortuna.

Gli riusciano le cose più in fatti, che in parole;  
essendo in lui verissimo quel vanto di Cesare, che gli  
fosse più facile il fare, che il dire; le sue parole non re-  
stavano dentro à i confini di parole, come sù le lab-  
bra formate d'aria, & in aria risolte; mà passavano

Si dilettò di leggere i fatti memorabili de' Princi-  
pi grandi; douendo per verità i Principi (con  
al consiglio, che daua Demetrio Filosofo al Re  
Iomeo) leggere spesso i libri, che trattino di go-  
no, e che contengano i libri, che trattino di go-  
concernenti lo stato de' ammaestramenti, e r-  
mancando chi dice loro la verità, i libri non s'ar-  
cono cò mutole voci, dirgliela liberamente; Era  
sue azzioni spedito, mà non leggiero; acuto, mà  
temerario; piegheuole, mà non instabile; nõ amò  
chire per vie illecite; effendo con ricchezze volatili  
te, che si acquistano non fù mai la diuina liberale  
Perche fù liberale verso Dio, Idio fù liberale  
so lui di grazie; che non fù mai la diuina liberale  
superata da quella degli uomini; quanto più à  
dona

dona, tanto più da Dio si riceue; i vapori, che la terra somministra all'aria, per formarne le nuuole, tornano in maggior copia, à fecondarle opportunamente le viscere; non fù mai facile à scoprire il segreto, nè à fidarsi troppo de Ministri; conoscendo, che nella dominazione non v'è cosa più perniciofa, quanto il comunicare tutto il suo pensiero, e darli tutto in preda ad vn solo Ministro; non diede, che à chi conobbe meritare; poiche i beneficij pigliano il mal'odore del vaso, cioè dal soggetto, à cui si conferiscono, e spesso d'affetti di beneuolenza si trasmutano per colpa del beneficiato, in effetti di pessima volontà.

Suol'essere il gouerno al Principe più graue, che'l suo macigno à Siffo, l'Etna ad Encelado, & il Cielo ad Atlante; mà à questo Eroe riuscì leggiero, e facile, perche fù dotato di raffinata prudenza; Egli con la modestia si guadagnò gli animi di tutti: che per cattiuare beneuolenza, nō vi è il miglior mezzo di questa; la quale è calamita de' cuori vmani, e quanto più nobile, e grande è la persona, tanto più risplende in lei questa pregiata virtù, che hà la proprietà del Sole, che in vno specchio grande fa con li suoi raggi maggior riflessione di splendore, che in picciolo; non isminuì mai punto della diligenza, & applicazione neçessaria al buon gouerno degli Stati; à cui inuigilò con somma cura, e sollecitudine.

Fù

che la ter-  
uole, tor-  
uamen-  
l segreto,  
che nel-  
quanto  
utto in  
chi co-  
mal'o-  
risco-  
rano  
olon-

che l  
ielo  
aci-  
on  
at-  
re-  
iù  
n

Fù egli dell'opinione di Marco Curio  
roso d'auere vassalli ricchi, che di farsi  
sua felicità il fare grandezza propria il fare alt-  
la doppiezza, solito felice; odiò sempr  
vomo d'onore, nō che affermare, che ne  
che si come non si che ad vn Principe, il  
vno, che mentirlo; può fare la maggior  
più larga strada alla perdita della creden-  
citando la bugia, per così fare la maggior  
poi creduta la verità; cui viene à tanto,  
le sue palme; cercò à i lauri pare

Non fù egli di quelli, che datine più  
preda alla licenza, & alla trascuraggine, a  
maestra l'età cadente, & allora cominci  
gli occhi alla vita ciuile, quando vien lo  
te, serrato il giorno del viuer naturale; e  
l'età con la sauezza; in lui benche gio-  
chi desiderasse sagacità, nel penetrare i  
animò inuito in distornargli, segretez  
suoi fini, celerità in conseguirgli, lent-  
fare, prestezza nell'effeguire, amabili-  
generosità ne' trattamenti, maniera n-  
conobbe in lui la prudenza di Policrat-  
Fabrizio, la facondia di Carneade, &  
di Pompilio.

Ne' primi bollori del sangue gio-  
L

più ferue esposto à raggi della potenza, il natural talento di secondar gli appetiti, egli si mostrò lontano da tutte le morbidezze, vbbidientissimo à i dettami della ragione; si videro in lui vnite quelle più eccelse doti, che fra molti diuise, riescono di stupore.

Non ebbe mai paura degli emoli; perche operò sempre giustificatamente; zelante dell'onor di Dio, ed ottimo estimatore di sè medesimo, e per verità l'uomo, che viue in questo Mondo, con la propria cognitione, e co'l timor di Dio, non teme i maligni; conciosia che la bontà della vita, è vnà Torre inespugnabile, e la conscienza retta vale in sua difesa; per cento testimonij; come per lo contrario, il maggior nimico, che gli tormenta il cuore, è la conscienza imbrattata di peccati; in ogni petto palpita la Religione; ma nel suo ebbe luogo, sopra tutte l'altre cose.

S'affaticaua al riposo della Patria; vegliaua al sonno de' Cittadini; negoziua all'ozio altrui; seruiua alla libertà della Republica; cercaua la tranquillità comune, con la priuata sollecitudine; tenne sempre cari, e caricò di premij, e di mercedi, quei Cittadini, che conosceua utili al publico, conscio à sè medesimo, che niun morbo afflisse più grauemente il vigore, e corrippe la bellezza della Republica d'Atene, che l'effiglio d'Aristide, la necessaria partenza di Pericle, l'irragioneuol pena di Nicia, e l'amara cicuta di Socra-

Socrate; accomodò sempre l'industria sua all'effi-  
genza delle cose; sapendo che in tutte l'azioni vpa-  
ne, bisogna spesso acconciarle il consiglio alla ne-  
cessità, nè per desiderio d'ottenere il premio  
troppo difficile, esporre il tutto a un rischio  
ogni suo ozio fu negozio di stato, e non  
ministero, per seruirlo di rado de' suoi

La verità, che di rado de' suoi  
lanterna di Diogene, si trovò scintillare  
piena d'eloquenza, da troia, e scintillare  
ne risposte, e daua in Delfo, Giove in Cuma;  
Delfo, Giove in Cuma; Sibilla in Cuma;  
Sibilla in Cuma; con Socratico  
con Socratico effempio, in ogni  
adeguaua la sua virtù.

Non fù mai trauagliato da que  
dell'oro, che quasi sempre è den  
Grandi; mà seguace della Socratica  
il tutto all'acquisto della virtù; non  
ogni negozio, fenno maggiore de  
tò in modo nel gouerno, che lasciò  
d'ammirare nelle sue gloriose gesta  
degno d'auere alla sua morte, le  
Cristiane virtù, delle quali, se alcun altro  
benemerito.

**D. PIETRO FASSARDO,**  
 Figlio di D. Giouanni, secon-  
 do Marchese de' Velez.

**F**V questi primò Signor di Molina, e seruì l'Imperador Carlo Quinto, & il Rè D. Filippo suo figliolo, di Capitano Generale nel Regno di Valenza, e molto celebre per lo soccorso di Perpignano; sottopose le manie gli omeri al graue peso della Monarchia Ibera, per solleuarne in parte, qual nuouo Alcide, il vecchio Atlante; Niuno più di lui fù profitteuole al publico; raccolse tutte le forze dell'animo, per corrispondere all'espettazione di tutti, con la sauezza, & à i bisogni comuni, con la buona fortuna.

Non si può dire, quãto fosse moderato nelle proprie grandezze, oculato nel correggimento de' vizj, desto ne' bisogni de' sudditi, sollecito nel souuenimento de' popoli, tenero con gli affitti, liberale co' poveri, compassioneuole co' bisognosi: gli fecero ambizioso corteggio Astrea; perche mai violò la giustizia, Mercurio co' l' Caduceo; perche sbarbicò i rampolli delle discordie ciuili, ed Ercole con la claua; perche zelante difensore del diritto, domò l'alterigia

85  
gia di molti mostri dell'empietà; stimò cosa d'animo  
volgare l'alterarsi per ogni minuzia, e risentirsi per  
ogni bagatella: da chi stà in luogo più rileuato, deo  
no sentirsi meno i tumulti, onde suole essere inquie-  
tata la gente volgare; soggiace questa parte del Mo-  
do più bassa, à mille turbazioni; là doue la parte  
nobile, che confina co'l Cielo, gode vna perpetua  
renità. Non ebbe difficoltà di sottometerre i f-  
perì giouanili, al temperamento della sua  
Carro Trionfale della prosperità della sua vita,  
to dalla prudenza, dalla giustizia, dalla libe-  
tissima in conoscere quelli, che sotto illu-  
simulata virtù, coprono il visaggio del vizio.  
Lasci pure Arcésilao, d'onorare tanto P-  
e Crate, pouerì voluntarij, chiamandogli re-  
secol d'oro, ch'è più douuto questo vanto:  
quale co'l dispregio dell'oro, rinouellò à l-  
l'età dell'oro; fù contrario à quei Principi,  
ranni, che vorrebbero sempre i sudditi dis-  
deuoli, che quel fiume, là presso Erodoto  
che fù, potè da ogni vil donzella scalza e  
to; là doue prima con l'onde vnite tiran-  
Campagne, ed i colli; egli dico contra-  
menti di questi, niente più studiosamer-  
che la pace de' suoi, e la concordia di tu-  
ebbe sodezza di merito, nō ambì apparen-



Procurò nobilitare con la scienza il comando; per-  
 che non dee comandare naturalmente, chi non sà  
 più degli altri; fù tutto per tutti ad ogni ora, ad ogni  
 momento, ed in vero il giorno de' Principi non hà  
 ore, perche deono sempre operare; colui che prescri-  
 ue il tempo alle proprie commodità, lo limita al  
 comando; la natura de' Principi è principio di mo-  
 to, e non di quiete; perche il fine d'vn'azione, deue  
 essere cominciamento dell'altra; con l'antiuedenza  
 sagace, superò tutti gl'intoppi imminenti, ed inuero  
 sì come è da fauio l'antiuedere i disordini prima, che  
 yengano; così è da poco accorto, auendogli antiue-  
 duti, lasciarfeli venire addosso; la pratica gl'insegnò  
 il buon gouerno; perche nelle operazioni ciuili, l'ispe-  
 rienza è la maestra principale di ciò, che si debba fa-  
 re; nell'operare non si regolò secondo quello, che al-  
 tri aucano fatto; mà conforme à quello, che stimò  
 ragioneuole à farsi; non si mostrò mai negli affari ir-  
 risoluto; perche l'irrisoluzione, che nasce dagli vo-  
 mini, e non dalle cose, è sempre biasimeuole; fù mol-  
 to circospetto nell'essaltare persone basse, conscio à  
 sè medesimo, che gli uomini vili fatti grandi, per lo  
 più, tanto peggiorano ne' costumi, quanto migliora-  
 no nella condizione, e tanto perdono de' beni dell'  
 animo, quanto acquistano di quelli di fortuna.  
 Quando sentiuua dire, ch'era morto qualche uomo  
 da poco, solea dire, che non era degna di pianto la  
 mor-

morte di quelli, la cui vita fù degna di riso, e che ab-  
 bandonati nelle languide braccia d'vn'ozio somnac-  
 chioso, à guisa di spensierati pellegrini, peruennero  
 al termine d'vn' infruttuoso viaggio, imponendo, e  
 della vita, e della morte, à i posteri vn vergognoso  
 silenzio; fece egli in tutte le sue azzioni, gran proue  
 di senno, e di prudenza; aurebbe voluto, che tutti i  
 Principi della Cristianità si fossero armati <sup>contro dell'</sup>  
 Asia; che se desiderauano le palme, andassero <sup>ad ac-</sup>  
 quistarle in Idumea, e che se ambiuano trofei, <sup>giffero</sup> fù mai  
 à trionfare nell'Umbilico del Mondo; non <sup>ad ac-</sup>  
 possibile, che potessero inuiscarlo le false adulazio-  
 ni, & i mascherati ossequij, che tanto possono negli  
 animi de' Grandi. Il di lui animo non fù adombrato  
 giamai, nè da vento di superbia, nè da poluere d'aua-  
 rizia, nè da fumo di libidine, nè da nebbia d'ira, nè da  
 tenebra di gola, nè da eclissi d'inuidia, nè da nul-  
 d'accidia; Astrca, la pietà, e l'altre elette sorelle, c  
 da i tempi di Saturno in quà, s'adegnauano di <sup>gg</sup>  
 nare in terra, da lui allettate, si presero per <sup>lb</sup>  
 la sua Reggia, persuadendosi di soggiornare in C  
 serui egli d'esempio all'altrui bontà, d'ultim  
 alle altrui speranze, di sommo grado alle <sup>a</sup>  
 allegrezze; fù vn Proteo vfficiofo, che ad <sup>m</sup>  
 gno, per qualsiuoglia ministero, si trasformò <sup>ni</sup>  
 to, per tutti, sopra stando alla cura, e sollecitudine  
 gniuno, per beneficio d'ogniuno.

Non tante doti ritrouò Senofonte in Ciro, quante io in questo; mostrò egli con l'opere, che la vera ragion di stato non ripugna alla Religione, e che questa non si dee separare dal buon gouerno di stato. in cui non permise mai, che auesse più luogo la forza, che l'equità; solito dire, che i Grandi deüono obseruar la giustizia, e fare, che ogniuno abbia il suo; detestò sempre quelli, che non amano la Religione, se non quanto può seruir loro di maschera, per ingannare il Mondo, & incaminarsi alli loro disegni. Non conobbe la miglior massima di stato, che questa (e l'auca spesso in bocca) Che i Principi non solo non deono essere meno degli altri soggetti al ben fare, che anzi deüono essere più perfetti, e più virtuosi degli altri; poiche nissuno è degno di comandare al migliore di sè; che nessuno deue auere migliore intendimento di colui, che prende risoluzione, sopra le cose più importanti; che nessuno deue essere più giusto di colui, ch'è sopra le leggi, nè più moderato di quegli, che può fare ciò, che gli aggrada, nè più coraggioso di colui, che hà gli altri in sua difesa: che quanto maggiore è il grado, che vno tiene, tanto più notabile, e biasimouole è in lui ogni difetto, nella maniera, che vna lentigine, ò vn neo nella faccia d'vn'vomo offende più, che vna cicatrice, ò ferita in vn'altra parte del corpo. Queste erano le massime politiche, che dauano spirito al suo gouerno; e si gran-

grande, e si radicato nel cuore dell'uomo, il desiderio di vivere glorioso nel Mondo, che anche da' fattute le sue operazioni ordinò alla gloria di Dio, e poi del suo nome; per questa si rese animoso all'impresa, e pronto à tutte le fatiche; niuno per graue intoppo, che fosse, gli fece mai perdere il coraggio, & il vigore de' l'animo, ch'è vno di quei vantaggi, & negirista famoso.

Non si fidò mai troppo di sè medesimo, nelle cose ardue, e spinose; affermando essere gran follia, il lusingare troppo sè stesso; l'immaginarsi di saper tutto, perche si può tutto; il presumere, che solo nel suo cervello nascano saggi concetti, & auueduti pensieri; dicea molto bene questo prudentissimo Principe, che in tutti è grande la perpleffità del giudizio, le trauegole dell'appetito, l'incertezza del vero; che niuno per sè solo può penetrare all'intimo delle cose, distinguere le circostanze, e bilanciare i momenti; che non è da sauiò il consultare; fù poco amico delle zie, le quali inuiliscono gli animi; onde Tacito disse, che Agricola tirò gl'Inglese al diletto de' vizi con l'vso de' Portici, de' Bagni, e de' Conuiti.

Non potea sentire certi vni, che dicono, non poterli contraddire à Principi; ch'è troppo tremenda la faccia de' potenti; che non v'hà coraggio, che non

resti abbattuto alla presenza de' Grandi; egli bramò di sentir tutti, d'essere auuertito da tutti, e quando bisognaua, esser contradetto da i fauij; benchè il desiderio del comando sia vn'armonia, che tira la ragione, dietro al volere de i sensi; vn'adulatore, che muoue l'operazione della mano, conforme al desiderio della mente, in questo Eroe non ebbe mai forza di rimuouere la ragione dal suo douere, nè di dare solletico veruno al senso; seruendosi del comando, solo per beneficiare i sudditi, e per migliorare le cose; vnico scoglio, oue virtù, e si ruppe sempre l'inuidia; se ammise qualcheduno à parte del gouerno, non si scaricò mai della soprintendenza sopra; che se bene Ercole vuole Atlante, che l'aiuti, farà però conoscere, che l'Olimpo stà più sicuro sopra le sue spalle, che sopra quelle d'alcun'altro.

Di tutte le sue imprese fù condottiera la prudenza, la qual'è necessaria, à chi vuole ben gouernare; che sì come, chi determina d'essere buon Marinaio, hà prima da imparare l'arte del nauigare; così chi hà da gouernare Stati, dee prima dalla prudenza, ch'è la vera norma, e maestra delle azioni vmane apprendere l'arte del gouerno, e sì come mettendosi in viaggio il Marinaio, non lascia mai in dietro l'ancora per potere, secondo il bisogno, fermarsi; così il Principe non dee mai priuarsi di quest'ancora sagra della prudenza; poiche questa gl'impedisce il corso di mille pericoli, e l'virtù di mille scogli. Co-

91

Conobbe l'opportunità delle occasioni, nè fece mai cos'alcuna fuori di tempo; non douendo il fauio aprir la vena, prima d'auere apparecchiata la fascia, per fermare il sangue; non mise mai à ripentaglio la sua autorità, e tal volta ferrò gli occhi à quel che trascorso, per non aazardare la medesima autorità; douendo il buon Principe più tosto diffimular vn disordine inuechiato, che mettere in pericolo sua autorità, e far conoscere pubblicamente la sua potenza; anzi s'astenne anche dal minacciare, che nobbe di non poter migliorare; essendo imprudente nel Principe il minacciare colui, ch'è sicuro di poter'essere offeso da' suoi colpi; in tutte le sue imprese, premeditaua gl'impedimenti, e tutto ciò poteua ò ritardarlo, ò impedirgli l'esecuzione, ò per gli disegni. Era egli il primo ad operare che voleua, operassero gli altri; sapendo, che diti sono la Scimia di quelli, che comandano vero, che i Principi difficilmente pongono le facezie, che mordono le loro persone; e d'animo pacato, non ne fece mai conto; e cosa, che à costumi ciuili non fosse decente, e fendesse il decoro.

Se tal volta gli auenue qualche sinistro sgomentò punto; sapendo, che la prouidenza amante di Dio, asperge saluteuolmente le deumane, d'amaro fiele; accioche gli vomini viu

cordeuoli della loro caducità ; teneua la grauità , comandaua , riprendeua , ordinaua , non con parole tumultuose , mà piaceuoli , e con serenità di volto. Non fù mai Capitano , che più di questi godesse l'affezione de' soldati ; perche costumò dar loro anche anticipate rimunerazioni ; non v'essendo modo più certo , nè politica più accommodata à rendere gli animi de' Plebei , e de' soldati priuati , ciecamente pronti al seruigio del Principe , quanto l'anticipar loro l'assaggio di quelle prerogatiue , delle quali pretende coronargli dopò l'impresa ; i di lui nemici più guadagnarono con le ginocchia incuruate , che con le bandiere spiegate.

Non si lasciò mai abbagliare dal lustro degli speciosi pretesti ; non tenne conto delle dicerie del volgo ; sapendo , che sempre i peggiori della Città sono quelli , che si sentono gracidar , come rane . Fù fido , e leale , & al candore della fede , aggiunse il vermiglio della modestia , la quale tanto più chiaramente si fa cospicua , quanto il soggetto , in cui risplende , è più grande , e più eminente ; perche amaua tutti , formaua di tutti buon giudicio , essendo proprio dell'odio interpretare le cose in sinistro ; che sì come à chi patisce d'opilazione , sembra di vedere tutte le cose tinte di quel colore , di cui hà egli contaminata la pupilla degli occhi ; così chi hà il cuore ripieno d'odio , non sà formar giudicio della persona odiata , se non  
con-

conformè al mal talento, ch'egli hà al di dentro; fu  
 di buon cuore, e di bella faccia; onde non si potea di-  
 re, che'l suo animo abitasse male, come diceano gli  
 antichi, di chi era deforme. Perche niuna cosa fà più  
 atto l'uomo à i maneggi publici, che il vedere molti  
 publici auu enimenti, questi offeruò egli sempre con  
 ispecialiffime riflessioni; non cadè mai negoziazione  
 nelle sue mani, che con singolar zelo, e prudenza  
 felicemente non terminasse; i suoi vfficij conspiraro-  
 no sempre con quelli di tutti i buoni, al bene di tutti;  
 tenne da sè lontani certi uomini effeminati, come  
 membri putridi, che à tutti partecipano la loro pu-  
 tredine, e con mortifero tossico infettano ciò, che à  
 loro s'auuicina; inuigliò attentamente à i costumi de'  
 suoi, & alla buona morigerazione de' popoli; pare-  
 dogli cosa strana, che si tengano abachieri per  
 procare i cottidiani squittinij delle spese, delle reci-  
 e del numero de' pani, nè si faccia mai computo de'  
 peccati de' popoli; praticò ne' suoi Stati quelle  
 prammatiche, che hanno ordinate ne' loro, i Principi  
 più morigerati, auendo cognizione sperimentale, che  
 i disordini degli abiti, de' conuiti, delle fabbriche, del-  
 le delizie, e delle superfluità, sono parosismi d'vno sta-  
 to non solamente ammalato, mà moribondo; riformò  
 que' disordini erano passati in costumi, doue  
 mò quelle cose, che rigurgitauano d'eccessi, doue

Fù circospetto in non tirarsi addosso inutilmente,



e senza effetto la **malcuoglienza publica**; odiaua quegli uomini, le cui lingue sono simili allo specchio di Smirna, che rappresenta brutto, anche chi è bello, come il Sole; non era solito à **sparlare di veruno**, perche chi ama, copre i difetti dell'amato.

Fù versato nelle lettere, che danno riputazione à i Regnanti; perche queste negli uomini plebei sono argento; ne' nobili oro; ne' Principi gioie; sempre applicato à cose serie, si merauigliaua di quelli, che non tanto passano, quanto gettano le ore migliori; Seppe vnire alla virtù, la forza; poiche dal vantaggio della virtù spuntò il comando, e dalla forza venne assoldato; colui, che solo ad vna di esse confida, non sà, che sia il regnare; non mostrò mai souerchia austerità; solito affermare, che l'assoluto volere, perche assolutamente si può, è vn precipizio, che bene spesso precipita la ragione, e che la troppa autorità accieca souente il lume della prudenza, & opera, che le proprie affezioni sieno quelle, che suenino l'equità, vera legitima del Cielo; tenne l'occhio, e la mano per tutto, e'l cuore ripartito in più affari.

Fù di genio flessibile, conscio à sè stesso, non essere da sauiò il volere, che per propria ostinazione le cose degli amici, e del publico si facciano peggiori; che però doue non potè il maggior bene conseguire, si contentò del mezzano; conuertì in natural talento, la continuazione de' negozj; trouò per seruire alla

Pa-

95  
Patria, la contentezza negli stenti, la quiete ne' tra-  
uagli, il riposo nel moto; sparse nel seno della medesi-  
ma Patria, fecòdissimi influssi d'eccellenti virtù, à be-  
neficio de' sudditi; Non potè mai essere alterato da  
quell'ira, ch'è vn disordinato appetito di vendetta,  
bensì da quella, ch'è vn certo ardore, che vien cagio-  
nato dal zelo della giustizia, moderato dalla ragione,  
che incita l'animo à punire i delitti.

Fù ripieno di quella prudèza, la qual'è madre del-  
le sane risoluzioni, e lanterna sicura, per caminare  
nel torbido delle negoziazioni; procurò sempre d'  
auer notizia de' meriteuoli per premiargli, ed inue-  
ro molti rimangono sepolti nelle proprie bassezze,  
quantunque vomini di vaglia; perche le loro virtù  
se qualità non sono tramandate alla notizia del Prin-  
cipe, & è malegeuole in Corte fabricarsi vna foru-  
na grande, se i primi fondamenti, dall'altrui fauore  
non sono stabiliti; non lasciò mai oziosi gli vomini  
di stima, essendo massima di buon gouerno, e cono-  
sciuto che'l Principe hà vn soggetto valoroso, e ca-  
pace degli affari, non lasciarlo marcire nell'ozio, e  
metterlo all'effercizio.

Fù egli ingenuo; sì che affezione indegna non  
auuili; fù tenace del diritto; inflessibile da qualunq'  
intenzione sinistra; fù cauto: onde non potè ingar-  
narlo alcuna informazione maligna; ebbe l'animo  
grande, che non potè essere angustiato da strettezz  
di

di cose temporali; non trauò mai dall'Ecclittica dell'onestà, e qual primo Mobile, con tenore costante, seguì sempre il periodo vniforme del suo regolatissimo giro.

Essaltò sempre gli uomini degni, biasimando quei Principi, da cui sono sublimati à maneggi certi ceruelli deboli, e spiriti ordinarij, poco, ò nulla capaci, e tenute addietro persone di talento, per tema, che queste quasi Sole, non offuschino della loro stella il chiarore; verso gli uomini meriteuoli fù sempre liberalissimo, ben persuaso, che niuna cosa rende il Principe più somigliante à Dio, quanto il beneficare tutti, ed in particolare chi più merita; le qualità degli impieghi mostrarono in lui molto bene, le prerogative del merito.

Non fidò l'entrate del publico, che à persone fidate; sapendo, che i danari sono i nerui, che danno il moto, e le vene, che mantengono la vita degli stati, e sì come per risoluzione, ò ritiramento de' nerui, il corpo fisico è taluolta priuato del moto, e del sentimento; così il politico senza danari, non si può muouere, nè sostentare; dalla ingiusta, e fregolata amministrazione delle rendite, nasce souente la desolazione degli stati; non si mostrò mai gonfio di vanità, e d'alterigia, per la quale molti hanno rotta à sè stessi la loro fortuna, e perduti i frutti delle loro ben incaminate fatiche; le di lui virtù furono l'oggetto delle

le comuni acclamazioni; è vero, che la virtù bastan-  
do à sè stessa per premio, nõ si cura di Teatro stranie-  
ro, per mendicare fuori di sè medesima l'applauso;  
mà le doti preclarissime di questo Eroe, quanto più  
nemiche degli applausi, tanto più gli stimolano  
con la modestia.

Non si Praticano nella Spagna i duelli, e questo  
nostro Eroe, nel suo gouerno, ne abominò anche i  
sospetti. E' il duello, vna guerra, che nella calma del-  
la pace, innalza turbini mortali alla quiete, & al ri-  
poso; è vn fuoco tanto più ardente, quanto che rac-  
chiuso nelle viscere del silenzio; è vn vento tanto più  
furioso, quanto che ristretto nelle cauerne dell'vma-  
na alterigia, genera tremuoti irreparabili di rouine, e  
precipizi alle famiglie, & à gli Stati; che però sotto  
il gouerno Fassardo non fù nè praticato, nè nominato;  
to; niun meglio di lui domò gli affetti, compose l'ani-  
mo, moderò le voglie, e pose in non cale tutte quel-  
le cose, che gli poteano scemare la gloria, ò menomare  
il concetto; non mirò nel corso delle sue gloriose  
rie, tramontana migliore, per approdare all'immortalità,  
talità della fama, che il nome della pubblica utilità, &  
à questa cote aguzzò l'armi della fortezza, e della costan-  
za; fuori degli agi, e lontano dai comodi, s'apri-  
il sentiero alla gloria; Sapendo, che Achille passò  
giando nelle segrete Camere delle donzelle di Sciro,  
differiuu la vittoria de' Greci.

N

De...

Detestò sempre quei Principi, che gouernano gli  
 uomini, più co'l furore del capriccio incoſtante, che  
 con la ſcorta di bene aggiuſtati ſentimenti; fece ſem-  
 pre il ſuo douere, conſcio a ſè ſteſſo, che ogni volta  
 ſi laſcia di fare quello, che ſi deue, neceſſariamente ſi  
 fa quello, che non dee farſi; ſe ſcuſò vn difordine,  
 non ne compatì molti; ſapendo, che vn paroiſmo di  
 febre, difficilmente può indurre la morte; là doue la  
 continuazione di molti, diſuniſce il compoſto; ſi mo-  
 ſtrò buono con tutti, mà non di ſouerchio; poiche  
 l'eſſere troppo buono nel Sourano, è eſtremo vizio-  
 ſo; l'eſſer buono nel Principe, è virtù; mà l'eſſer trop-  
 po buono, è vizio. Stà nel mezo la virtù; non vuole  
 eſtremi, gli ſcaccia, perche la ſcacciano; gli fugge,  
 perche la fugano; gli odia, perche l'odiano, e gli tie-  
 ne come nemici, perche la trattano da inimica; non  
 ſi curò di quelle vittorie, che ſi comprano à prezzo  
 di ſangue; ſolito dire, che à troppo baſſa derrata ven-  
 de la tranquillità de' ſuoi popoli quel Principe, che  
 l'auuentura per vna fronda d'alloro; tutte le ſue in-  
 duſtrie furono indrizzate à ſtabilire la riuerenza del-  
 la Religione, à purgare i popoli dagli errori; che  
 ben ſi ſà, la Religione, e'l buon coſtume eſſere il ſo-  
 ſtegno delle Republiche, e degl'Imperij; non permife  
 onninamēte, che gli abuſi andaeſero ſerpendo per col-  
 pa ſua; tale appunto raeſſembrò il ſuo impero modera-  
 to, e pacifico, quale il Cielo nel ſuo più purgato ſere-  
 no.

Sen-

Sentiva gran gusto nella lettura de' libri spirituali, & in particolare della Sagra Scrittura; effagerando  
 & in particolare della Sagra Scrittura; effagerando  
 fidente, che gli pareva cosa strana, che alcuni Princi-  
 pi più si compiessero di sapere la Teogonia d'Esio-  
 do, che la Genealogia del Redentore; meglio l'Ilia-  
 de d'Omero, che i libri del Vangelo; più gli Aposteg-  
 ni di Pittagora, che i comandamenti di Dio; odìo  
 sempre quei Principi, che amano le strade tortuose  
 della falsità, e che sempre zoppicano con la lingua,  
 e co'l pensiero.

Fù moderatissimo ne' suoi desiderij, e benchè per  
 ordinario sia infaziabile la brama del comandare, e  
 dove ogni altra cupidigia, co'l possedimento dell'og-  
 getto desiderato s'estingue, l'ingordigia del Principa-  
 to, co'l Principato s'estingue, e moderatissimo, in lui  
 questo desiderio fu modestissimo, e moderatissimo,  
 non amando il comando per altro, che per benefizio,  
 re i popoli, e per promuouere la gloria di Dio. abbo  
 mò esser grande, e per poter fare gran beneficij; abbo  
 minando quei Principi, che conuertendo in dan-  
 altrui la podestà conceduta loro, per salute com-  
 ne, si fanno à per poca prudenza, o per troppa  
 bizione, autori sempre di perturbazioni; dicea, che  
 regnare dipende dalla fortuna: mà l'esser Principi  
 che si proponga per vltimo fine la felicità de' popo-  
 lli, si accetissimo à tutti, non meno per la dolce-  
 N

za de' costumi , che per la capacità de' ne **gorj** ; anti-  
ponendo sempre con l'animo degno di **Principe** , le  
cose pubbliche alle priuate ; non si fece mai scorgere  
diuerso da sè stesso, e dal zelo, e dalla pietà, che auca  
dimostrato in tutte le occasioni; specchiandosi i sud-  
diti in lui , rifondeua le sue virtù in quelli . diuenen-  
do egli sempre più virtuoso ; come fanno i raggi del  
Sole , che illuminano tutto il Mondo , senza partirsi  
dalla fontana originaria della luce , & erano le di lui  
virtù tanto più virtuose, quanto meno affettate.

Non pauentò mai violenza in quelle imprese, che  
conosceua essere appoggiate al giusto; perche la giu-  
stizia combattuta dalla potenza , non è mai perden-  
te , se per viltà volontaria non cede il campo , ed il  
tempo, che ogni cosa consuma, è riuolto al manteni-  
mento del giusto . I suoi più ardenti desiderij vsciro-  
no da quella grande , e costante risoluzione, in ogni  
cuor magnanimo , di finire la vita nell'azione ; i di-  
sagi più laboriosi, e stentati furono i cimenti minori,  
frà quali si vide battaglia la sua costanza.

Seppe cò la dolcezza del parlare, mitigare gl'istef-  
si nemici, & in vero l'acqua sparfa sopra il fuoco, non  
estingue così presto il di lui ardore , come la dolce  
parola smorza la fiamma della indignazione ; si ri-  
dea delle false mormorazioni ; considerando , che le  
maledicenze passano, se si sprezzano , e par che l'vo-  
mo le approui, quando se ne mostra offeso; non rice-  
uette

uette mai beneficij senza ricompensa, ò gratitudines  
 all'opposto di quei Principi, che spesse volte non so-  
 lamente nõ ne fanno conto, mà li mettono frà le of-  
 ferte, l'odio serue per ricompensa, e gli scorni per rin-  
 graziamenti; Segnò l'orme di quei Grandi, il cui  
 proprio fi è d'innalzare i meriti, e di ricompensare i  
 meriti; conferiua i favori à chi li meritaua: bene am-  
 ministrato dall'isperienza, che'l Principe, il quale con-  
 ferisce malamente le sue grazie, n'è disprezzato, co-  
 me persona, che non abbia giudizio, nè giustizia nel-  
 le sue azioni. La virtù era il suo tesoro; il vizio, la  
 sua abominazione. Tutti i Principi con istupore il  
 mirauano à quella guisa, che còparendo in aria Co-  
 meta, ò altra focosa, e straordinaria figura, tutti ri-  
 uolgono gli occhi in quella parte à riguardarla; e di  
 tutte le sue operazioni non finirà così presto l'animi-  
 razione, come la narrazione. Stimò di maggior Pre-  
 gio la virtù, che'l Principato, ed inuero il decoro  
 dell'anime signorili consiste nelle virtù morali, e Pro-  
 litiche, non nelle Corone, e negli Ostri.  
 Facea la giustizia co'l consiglio di coloro, che  
 assisteuano; auea caro nelle deliberazioni, che cia-  
 no dicesse il suo parere, soffriua d'esser contrad-  
 e che alcune volte fossero rifiutate le sue opinioni  
 s'attenne à quella prestantissima Teorica di uiuer  
 lasciar viuere, e taluolta ferrar gli occhi à quelle  
 nuzie, che può, e dee trasandare vn Principe



vio; in tutte le sue intraprese consideraua <sup>ciò, che po-</sup> teua succedere, & auuenirgli; ch'è quella <sup>bella mer-</sup> ce della sapienza, che vendè quel Filosofo, regola di rettiua della vita. *In omnibus, que factururus es, cogita semper, quid tibi possit accidere;* condusse sempre tutti i suoi disegni, con l'interesse della riputazione; i sudori versati pe'l publico, gli pullularono vittoriose palme di gloria, e d'eroica tolleranza, alle quali i popoli snodarono le lingue, in trionfali Peani; è degno d'vguagliarsi à quei Gradi, à cui fasciò il capo, ricco Diadema di glorie. Sotto il suo gouerno nõ si videro mai effeminate le scuri, ed i fasci; fù alienissimo da quei Principi, a' quali pur che sia permesso viuer quasi sotto la vite, & il fico, nulla poi preme, che vada il tutto sossopra.

Perche trè cose si desiderano in vn **Popolo**, ad esser pienamente felice, cioè la sicurezza di non essere offeso dagl'interni, la pace con gli esterni, e l'abbondanza dell'annona; procurò egli nel suo reggimento, che à suoi soggetti non mancasse **veruna** di queste cose; cioè che abbondassero di vitto; che fosse pace frà Cittadini, e che la publica tranquillità non fosse alterata dagli Esteri; voleua vedere con gli occhi proprij tutte le cose; sapendo esser necessario, accioche altri ben regga, che ben vegga, non solamente i disordini per vietarli, ò i misfatti per punirgli; mà le afflizioni, per consolarle, & i meriti per premiarli, e  
chi

chi non può, ò non vuole adoperar gli occhi, si dou-  
rebbe astenere da maneggiare i Scettri, come Lucio  
Torquato, il quale disegnato Consolo à tutte balle,  
rifiutò la dignità offertagli, scusandosi con dire, ch'ei  
pattiva d'occhi.

Non istimò di molta considerazione la fama, e la  
reputazione, che viene altrui da altri, e che non na-  
sce da' proprij meriti, e gli onori ereditarij stimò sem-  
pre inferiori à quelli, che s'acquistano con la virtù;  
Tutte le sue imprese sono degne da registrarfi con  
caratteri eterni, sù i fasti dell'immortalità, e della  
gloria; e sì come eccedono le mete del numero, così  
oltrepassano i limiti della facondia.

**D. L. V. I. G. I.**  
Primogenito di D. Pietro Fassar-  
do, terzo Marchese de los Ve-  
lez, e secondo Signor di Mo-  
lina, cognominato il Brauo.

S'Acquistò egli questo Cognome col valore,  
mostrò sempre nell'armi, à prò del suo Rè  
adornato di tutte quelle qualità, con le quali la  
bilità si risplendere maggiormente il suo meri-  
to gran

grande fù egli **per** nascimento, **per** fortuna, **per** fatti eroici, e **per** proprie, e naturali virtù; **preuenne** co'l giudizio l'età, e **soprafece** gli anni co'l senno; **fin** dall'età più giouanile diede saggio della sua virtù, e **fece** presagire ciò, che doueua esser co'l tempo; **sempre** occupato, e **fisso** intorno à materie **pubbliche**, non tralasciò mai le occupazioni dell'anima; e **per** nobiltà di sangue, e **per** eminenza di merito **ebbe** gli onori, prima di **conseguirli**; **sèppe** toccar bene il polso alle cose, e **conoscere** le crisi di tutti i moti; **trattò** cose grauissime, & **ebbe** le mani in varie **pratiche**, dalle quali uscì sempre con riputazione, e **ne** risuona la fama pubblica, degna tromba delle sue lodi: in tutti gli angoli della Spagna è volato il suo merito, sù l'ali del grido publico.

Nacque à cose grandi, e puotero **le** dignità ricevere da lui non meno splendore, che **dargliene**; si studiò di mantenere sempre la pace, **con** quelli, che auessero potuto in qualche modo **dannificarlo**; **perche** sì comè nella natura non ci è **azione** senza **riazione**, ò percossa senza ripercossa; **così** nelle cose di stato, non ci può essere rottura senza **perdita** d'autorità, & assai perde il Principe, che la **rompe**, con chi non istima la sua autorità.

Fù piacquole, e seuro à suo tempo; **perche** la Republica gouernata dal Principe, che non sa esser seuro à suo tempo, è come vna palude, la cui acqua, **perche** non è battuta, **fassi** brutta, e **fangosa**; come vn' aria,

105  
aria, che non agitata da' venti, si corrompe, e s'appa-  
sta; mostrò in tutte le imprese di qual tempra fossero  
i suoi acciari; non mancò alla Spagna, il suo Coclite,  
che solo sostenne l'empito di più squadre nemiche;  
il Centro, al quale con feruorosi desiri, lo portaua  
l' amore della gloria, si era il rimarcare il suo nome  
Commendato in pace, ed in guerra, nelle imprese ci-  
uili, e militari, alla fama della posterità.  
Sostenne virilmente i diritti della Chiesa, nè temea  
cosa più, che di vrtare l'Ecclesiastica autorità; sapen-  
do molto bene, che le Mitre de' Prelati sono, come  
le Corone del Rè d'Egitto, portando Aspidi, che pun-  
gono insensibilmente coloro, che troppo se le auui-  
cinano, per offenderle senza ragione; le sue grazie fu-  
rono linea di circonuallazione per tutti; furono sfer-  
ra solida, e piena, che non lasciarono parte veruna  
vuota di sè; Non istimaua degne di Principe altre  
porpore, che quelle intinte negli Ostri del sang ue-  
sparso, à beneficio della Patria.

La gloria di Dio, e gl'interessi di stato, leua Piu  
opportuna, per ismouere l'armi, e icuori de' Gran Prin-  
puotero solo muouerlo ad operare; tutto zelo ver  
la Religione; sapendo, che tutti i Principi, che ha  
uo desiderato di stabilire le sedie de' Regni loro, ha  
no prima fermata la base, nella virtù della Religione  
ne, senza la quale conobbero esser vane, e fondate  
arena, tutte le più potenti machine de' Regni, ter-  
niz

ni; i Principi **retti**, come questo **consacrano**; e soggettano le loro **Corone** alla Religione; e **Per** l'inviolabile offeruanza delle leggi diuine, le **disprezzano**, e le hanno per niente.

S'accommodò a tutti i **Canoni del Cielo**, nemico di quelli, i quali vogliono, che le leggi di **Dio**, sieno **Camaleonti**, che vestano tutti i colori de' loro prau affetti, fuori che l' candido dell'innocenza; non s'appigliò mai à quella ragion di stato, che procura l'vtil suo, co'l danno degli altri; anzi biasimò sempre quella politica, che non ammette all'amicizia, e parentela; se non chi se somministra partiti d'ingrandimento; che hà per legge inviolabile, non prestar fede, che alla propria vtilità, & ergere sopra l'altrui rouine, le sue machine, nõ curando, purchè tinga le sue porpore; che perano mille innocenti; era solito chiamarla polizia d'Inferno, da sfuggirsi da Principe di buona coscienza; amò la giustizia legale, vnica virtù de' Grandi, fida custode de' gouerni; con questa bilanciua castighi, e premij, e frà l'ineguaglià conferuaua la sua natural simmetria, e proporzione; fù egli veramente Padre della Patria, arbitro delle guerre, tranquillatore delle perturbazioni, promotore della pace.

Non si lasciò predominare dalla forza dell'amore impudico; sapendo à quali sconuenuevolezze conduce questo, gli uomini, che non iscacciandolo presto, dà loro petti, restano sotto la sua balia, e precipitano miseramente.

Ceramente in ogni sorte d'errore. Non istimaua de-  
 gno del Principato, chi si mostraua renitente, e restio  
 a far seruigio potendo; è regola di buon Principe, il  
 seruir tutti volentieri, e Celio Rodigino scriue, che  
 appresso gli antichi, era stimata colpa tanto abomi-  
 neuole, il non far seruigio, quando commodamente,  
 senza difficoltà potea farsi, che contra questi tali si  
 fulminaua ogni anno in Atene, vn publico Anate-  
 ma, e Macrobio dice, che in Roma, le donne erano  
 escluse da i sacrificij d'Ercole; perche passando vna  
 volta per l'Italia, vna donna gli negò l'acqua da bere:  
 stimaua, atto indegno il preualersi delle facultà degli  
 altri, per i bisogni proprij, e per verità il Principe ha  
 da trouare più tosto ne' suoi scrigni, che nelle borse  
 de' suoi sudditi quello, di che hà bisogno; le cottidiane  
 ne faccende della sua prouidenza, tutte furono impie-  
 gate alla publica vtilità.  
 Egli di sua mano segnaua suppliche, scriueua  
 creti, spediua cause, amministraua giustitia, dettata  
 leggi inuiolabili, e con grande autorità facea rispet-  
 tare i suoi cenni, vbbidire i giusti voleri, e detestò sem-  
 pre sentenze; fù di natura placabile, e detestò sem-  
 quelli, la cui colera non si placa senza la vittima  
 contrario di genio à quei Principi, che non offerri-  
 no altra legge, che quella del loro vantaggio.  
 Non era mai più consolato, che quando aueua  
 casa uomini letterati, co' quali si ritiraua l'ore  
 da

da' negozj, in dotti ragionamenti, ed in virtuosi colloquij, ad imitazione di quegli antichi Romani, che nelle guerre erano Marti, e nella pace Platoni; quando nel tēpo dell'estate, per fuggire i caldi di Roma, si ritirauano alle ville di Frascati, e nell'ore meridiane, che i moderni più delicati spendono nelle delizie, e nell'ozio, concorreuano alla villa di Cicerone, doue da lui, come in vna publica Accademia, vdiuano quei dotti ragionamenti Filosofici, per non dire Teologici, che dal luogo furono intitolati Tusculani, ne quali come in vna prima Aurora, e come in certi crepuscoli matutini, traluceano i primi albori della Cristiana sapienza. Il nostro Eroe non conobbe ricreazione più onorata, quanto l'appartarsi taluolta da' negozj, e ritirarsi à discorso con uomini segnalati nelle discipline, per ritrarne documenti politici, e morali; si mantenne in somma riputazione, e benchè accommodato ad ogni virtù, e disciplina, non si notò mai in lui souerchia elazione d'animo.

Fù felice nelle istesse infelicità; onde non pare più paradosso ciò, che disse Euripide, trouarsi alcuni, in casa de' quali le stesse calamità, e miserie, vengono à fare il nido alla felicità. Fù generoso, mà non prodigo nello spendere; perche il consumar la robba nelle cose superflue, è cagione, che manchino dappoi le necessarie: uscì felicemente da tutte le intraprese, per graui, e laboriose, che fossero.

Si

Si mostrò imperterrito in tutti gli auuenimenti, e  
 le male nuoue, che ambiziose di guadagnar la strada  
 à i Corrieri, volano sù le penne de' venti, non ebbe-  
 ro mai forza di discorarlo, sì che desistesse dalle sue  
 intraprese; ebbe gran fortuna in sedare i tumulti, e  
 gran prudenza, con la quale à guisa di Perseo col  
 coltello di Minerua, troncò la testa alla Medusa delle  
 riuolture, e delle sedizioni degli stati; cercò di cono-  
 scer sè stesso, nello specchio della virtù, per conferua-  
 re non meno le parti belle, e cospicue, che per polire,  
 & emendare le brutte, e schiue; non gli auuenne mai  
 accidente tale, che potesse fargli escludere l'vso della  
 prudenza.

Fù poco amico delle delizie, ricordeuole per la  
 lettura dell'istorie, che molti Principi Gentili succo-  
 fero, e spiantarono da' loro Campi, le delizie della sapi-  
 za vmana; onde à ciò, diceua, esser più tenuto il  
 cipe Cristiano, assicurato dall'esperienza, che le  
 zie sono spine, che pungono l'anima, ed il corpo  
 affogano il seme della sapienza Celeste; per esser  
 cipe non si scordò d'esser mortale, considerand  
 uente, che l'uomo, benchè Principe non nasce  
 altro Oroscopo: in ogni qualità emolò le virtù  
 primi Eroi del suo secolo; la fortuna vuotò molto  
 lui, generosa il suo cornocopia; quadra molto  
 à lui, ciò che d'altri disse Filone, *In omnibus optima se*



*sed in populi amore sane admirabilis.* In ogni azione volea sempre il meglio, & in cosa alcuna non si mostrò mai trascurato; quindi tutti si specchiavano nelle di lui azioni, essendo verissimo, che le operazioni Eroiche sono lo scopo, in cui gli occhi del Mondo, tengono continuamente riuolto il guardo; fù della magnanimità del suo operare, vera mercede la gloria: dotato di natura candida, e di mente sincera, non cadè mai dallo stato della sua rettitudine.

Se taluolta si ritirò dalle operazioni difficili, fù per ripigliarle con più spirito, e vigore; se taluolta si mostrò tardo in punire le altrui malvagità, con impeto poi le punì, quando vi conobbe la sua; così nel freddo della febre si ritraggono i polsi; poi nel feruore rinuengono, e battono feroci all'arteria contro la vita; così negli argini si contengono i fiumi, e in tanto acque raccolgono; rimossi poi quei ritegni, escono à dani irreparabili delle campagne; stimò gloria particolare il mortificare gli empj, e reprimere l'empietà; anche l'Oracolo di Delfo giudicò degno d'eterno onore Caritone; perche procurò la morte à Falacride Tiranno d'Agrigento; gli uomini iniqui sono come i frutti, come il ferro; producono dalla loro sostanza, quella ruggine, che gli consuma, quei vermi, che gli corrompono.

Quel sì raro accoppiamento di tutte le più belle prerogative, del ben dire, e meglio intendere, del regna-

gnare filosofando, e del filosofare regnando, tanto  
 già desiderato; e ricercato negli uomini, s'è veduto,  
 ed ammirato in questo Eroe, per ogni parte singola-  
 riissimo; il suo petto sì come fù vn Museo d'ogni sa-  
 pere, così anche fù vn Panteone d'ogni bontà; non  
 gli mancò ne i negozj, per bene vltimargli la pazien-  
 za; diede à tutte le cose il suo tempo, lasciando ma-  
 turare il frutto prima di coglierlo; quello, che altri  
 fanno per interesse di stato, egli principalmente ope-  
 raua per motiui di pietà; s'accommodò sempre all'oc-  
 correnze, e le pigliò il più acconciamente, che sep-  
 pe; mostrò sempre affetto paterno co' suoi, e gli trat-  
 tò, quale amoroso padre i figli; non volle mai co-  
 veruna contrà il giusto, solito affermare, che l'ingi-  
 stizia per ingegnosa che sia, non si fortifica mai co-  
 bene, che possa dirsi inespugnabile, e che quanto  
 la più cresce, tanto è sempre più debole, e meno  
 co'l Colosso di Babilonia vuole vitare nelle  
 co'l capo, vn sassolino, che spicchi dal monte,  
 tocchi, mette co' piedi all'aria quella gran mole,  
 Non aspettò in far grazie, le istanze, anzi le  
 uenne con la prontezza, e con la generosità; ben-  
 suo, che'l Principe dee fare la grazia, senz'appa-  
 re l'altrui richiesta; perche la richiesta cangia la  
 zia in obligazione; allegrauasi di punire l'vomi-  
 ziofo, perche era viziofo, e s'attristaua di punire  
 mo viziofo, perche era vomo; non fu mai tanto

tato dalla giustizia ad odiare il vizio, che dalla vmanità non fosse tratto ad amare l'vmanità nel vizioso.

Vide il Monarca Ibero, che questa luminosa lucerna non douea lasciarsi celata sotto lo stajo, ma sublimarsi nel Candeliero; accioche spargesse in ogni lato la sua luce; vide, che auendo questi trafficato con sollecitudine, e profitto i talenti assegnategli, meritaua di possederne molti più, e d'essere costituito in maggior ministero; portò con secretezze tutti i suoi negozj, de' quali è come anima informante, nè si ritroua legge vmana, ò statuto diuino, che oblighi altri a palesare i proprij pensieri; anzi deue il Principe cuoprire le risoluzioni, dissimulare con sauezza ciò, che hà decretato d'effeguire, e non mostrare nell'esterna apparenza segni dimostratiui del risoluto; le opere segnalate, ch'egli fece in tutto il corso di vita sua, posero le Colonne Herculee del Non plus ultra, à tutte quelle degli altri; stimaua debolezza il gonfiarsi troppo per le vmane grandezze, riflettendo souente, che non di rado à que' piedi, à cui s'incuruarono le Corone, furono posti i ceppi, obbrobriose insegne di schiauitudine; per molte occasioni, che i Principi abbiano di far male, e che si trouino auuiluppati in molti lacci, e del Mondo, e del senso, egli mantenne sempre il tenore della sua rettitudine; ebbe nella lingua non minor forza, che moderatione; quando trouò qualcheduno, che si volesse alzare più del douere,

cer-

cerco destramente d'abbassarlo; perche il Principe,  
 che non impedisce l'accrescimento dell'ambizione,  
 quando ella comincia à nascere, non caua altro pro-  
 fito dalla sua tolleranza, che'l pentimento, e'l danno;  
 e per verità l'albero, che nel principio era picciolo,  
 in questo, quando leua il capo, & i rami troppo alti,  
 dannifica gli altri con l'ombra; Non preferi mai le  
 cose di gusto, alle serie; tenne sempre il suo grado,  
 poiche chi trascura di tenere il grado suo, troua so-  
 uente degli uomini arditi, che s'arrischiano di co-  
 mandargli.

Fù alienissimo da quella deprauata ragione di sta-  
 to, che accieca, indura, e quasi non disti inuasa, & in-  
 diauola il cuore dell'uomo; onde per essa non fa con-  
 to di ragione alcuna diuina, non di legge di Dio, non  
 di minacce, e castighi del Cielo, non d'Inferno, non  
 di Paradiso, non di giudizio finale, non di vita futura,  
 non d'Oracoli di Diuinità; questa diceua, offeruarli  
 Tiranni, e da Principi iniqui, non da i giusti, e rego-  
 della retta ragione; solito sopra la cima del valore, ed aut-  
 fece superiore non solamente à gli altri, ma anche  
 sè medesimo. Hà con l'opere, sue stabiliti, ed aut-  
 cati i detti de' maggiori Sauj del Mondo, mostrò nel  
 do, che l'vtile de' beni di fortuna, consiste nel be-  
 vsarli, per mezzi di fini nobili; che'l diletteuole  
 fiste nel prenderne gioco, e spasso, e'l onesto, nel  
 ne materia di virtù, e di magnificenza; com'egli  
 sempre.

Niuna azione meno, che onesta potè **fuellere** gli allori **immortali** dalla sudata sua fronte, nè togliere le strepitose **tróbe** di bocca, all'onorata sua **fama**; si mostrò sempre **onestissimo**, e quanto era **auuezzo** à riguardar **Rocche**, e **Cittadi**, tanto meno **intendeuasi** di guardar **Ginecei**; onde la fama non parla di lui con men **rispetto** di quello, che gli è **douuto**; serbò tutte le ragioni all'onor suo; l'integrità della vita gli fece **saluocondotto** da tutte le censure; ne' grandi affari non andò **mai** tentone, nè ebbe **bisogno** di sponda; mostrò gran **prudenza** in ogni azione, e per verità camina **tentone**, chi non hà in **tutte** le sue operazioni, la guida di questa, senza la quale le virtù sono **cadaueri** e **sangui**; fù **schietto**, e **sincero**, sapendo, che la **dissimulazione** de' Grandi in **ciò**, che loro non **aggrada**, non nasce dalla virtù, mà **dalla** necessità, e ch'è **figlia** d'vna **spuria** prudenza; **perche** non è concepita da vn' **affetto** sincero, **declinando** alla finzione, **perché** non **inclina** al retto.

Commiseraua quei Principi, che **si** lasciano di **souerchio** **vbriacare** dalle prosperità; **che** sì come l'**eccellenza** del vino **sforza** à bere, oltre la **fete**; così le **dolcezze** del Principato **stimolano** à **gustarne** di **souerchio**, con danno. Egli nelle **maggiori** prosperità, **tenne** sempre la mente **riuolta** à **Dio**: poiche chi è **imbarcato** in questo mare, doue **sono** tanti pericoli, non si **dee** fidare giamai della calma, anzi tenere di

con-

continuo, gli occhi verso il Cielo, per condurre le sue  
 speranze à buon porto. Il suo felicissimo genio gui-  
 dò à gran colmo di grandezza, e di prosperità gli sta-  
 tò; ogni sua azione non poteua vgguagliarsi quella di So-  
 crate, alla quale non poteua vgguagliarsi quella di So-  
 crate, di Scipione, di Temistocle, d'Alcibiade, di Ca-  
 tone, d'Agefilao, di Fabio, ò di chi altri vantò giamai  
 fior di senno.

Non fù egli di quelli, che tirano à sè gli animi  
 umani, con le reti de' fallaci artificij; che fingono di  
 fuori Religione, e zelo, e dentro si vestono de' vizio-  
 si, per auerli poi fauoreuoli ne' loro disegni, che fan-  
 no il cieco, e'l sordo alle comuni corrottele de' vizio-  
 poli, per guadagnarli l'affetto, e per acquistarli no-  
 me di prudente; eglis' oppose sempre alle corrottele  
 & à i vizj, tenendogli lontani à tutto ingegno, e  
 suoi sudditi; fù appresso di tutti in ammirazione, e  
 solo per il consiglio togato, e graue, mà anche per  
 prouidenza, e valor militare, di cui in varie occa-  
 ni fece bellissime proue; gli seruirono gli imp-  
 menti per confermare i propositi; i monti, e gli  
 gli, gli furono spianature di viaggio; niuna op-  
 zione gli sbarrò la strada à gli effetti delle sue  
 prof.

La fortuna, raccolse in lui tutti quei doni, che  
 dispargere in molti: n'auca rit-  
 di più

piti esemplari, ch'ella potesse mai p'nell'eggiare in chiunque altri si sia; nel più bel fiore degli anni sostenne con la virtù, la nobiltà della nascita, che vanta ne' suoi Auoli, lunga serie d'Eroi.

Fù sempre suo costume di porre ogni studio, non per conseguire, mà per meritare la grandezza; non istimaua onori quelli; che non germogliano dal merito. E' vero, che l'ambizione di regnare non bada souente alla conditione de i mezi, e tutto hà per lecito, ciò che conduce al suo fine; egli però in ogni suo auuanzamento riguardò à i mezi leciti, all'onesto, più che all'utile; nelle sue intraprese fece sempre, che la ragione preualeffe alla spada; si guadagnaua gli affetti con gli affetti, più che con l'armi; sapendo, che queste vagliono per occupare Rocche, e Città, mà che sono deboli per dare il sacco à gli affetti.

Fù in lui la virtù d'Epaminonda, d'Aristide, di Fabrizio, e di Scipione, il valore d'Alessandro, di Cesare, di Coriolano, di Temistocle, d'Alcibiade, e d'Annibale; abominò, come disse, le frodi, e gl'inganni, sapendo, che questi non ampliano gl'Imperij, mà molti de' Regnanti precipitano dal Soglio. Seppe vnire alla forza la sagacità; perche questa è utile per introdurre à gli acquisti la forza; la forza è necessaria per mantenere gli acquisti della sagacità.

La prospera fortuna non lo portò mai fuori de' limiti della modestia, conscio à sè stesso, che la fortuna

na

nà de i **Grandi** porta, come lo Scorpione, il veleno nella coda; e fù perciò amato dagli amici, temuto da i nemici, & adorato da i popoli; mostrò esser falso, che con l'età si candidassero i Dominanti; imperoche egli fù applicato à grauissimi impieghi, fin dagli anni più giouanili.

Non si notò mai in lui, nell' altezza, alterigia, nell' affabilità, leggerezza, nel zelo, impazienza, nella generosità, presunzione, nell' viltà, viltà d' animo, in tante diuerse occorrenze, scomponimento di corpo; diede saggio di magnanimità, moderando gli appetiti degli onori, quali si studiò più di meritare, che di conseguire; non lasciò mai luogo à quelle corruzioni, che sogliono turbare la tranquillità della vita civile; trouò temperamento à tutti i disordini.

Solea dire, che per regger gli uomini, bisogna essere più che uomo; e però cercò d'esserlo con le sode virtù, che adornarono il di lui animo; non può rettamente amministrar la giustizia, vn Giudice iniquo, ed interessato; non può castigare i viziosi, vn viziofo, chi serra gli occhi alle incontinenze, ingrossa anche la vista ad ogni graue, e scandaloso misfatto; chi ha le mani legate à punire i vizj, e sciolti gli appetiti al peccare, non può auer cuore à correggere le colpe; ebbe egli tutti gli ornamenti della virtù, e però non gli mancò mai efficace premura, à toglier via, che e sbarbicare tutto quello, che s'opponne alla virtù, **che e sbarricatore.**



muoue il vizio, e che dà ansa alle colpe: la sua carità ebbe per oggetto Dio, & il prossimo senza eccezione di persone; amò tutti i suoi sudditi egualmente, nè favori vno più, che l'altro per qualche rispetto vano, e così mantenne sempre la sua carità vigorosa: che si come quando il raggio del Sole passa per vn Cristallo, e dall'istesso v'è a percuotere in vna pietra lontana, non la riscalda che poco; perche la forza del raggio v'arriua indebolita, e spezzata nel vetro; mà quando la percuote direttamente, senza refrazione, la riscalda più: perche vi è tutta la sua virtù, senza essere refratta: così dall'abito della carità, come da vn Sole, escono i raggi degli atti amorosi, che tendono nel primo loro oggetto, ch'è Idio; mà perche molti di questi atti passano per lo Cristallo del prossimo, che s'ama per Dio, quando nel passaggio trouano il vetro di qualche vmano rispetto, s'indeboliscono, ed in tal modo arriuando l'amore alla pietra, ch'è Idio, diuenta così debole, e rimesso, che appena si discerne l'amor di Dio, dall'amor naturale dell'amico; perciò egli non conobbe rispetti vmani, nè motiui meno che onetti, onde patisse alterazione la sua carità.

Scaacciò sempre dai suoi Stati le corrottele de i vizj, conscio à sè medesimo, che non salgono le corrottele giamai, al loro Apogeo, che non si facciano Perigeo delle Corone; nè si videro vnqua mutarsi le Monarchie, prima che'l vizio non si fosse in posses-

to

to del Trono. Non s'ò idearmi perfezzione. in disse- 119  
gno, che **in** lui non si sia veduto in effetto, e quale  
appariua **per**fettissimo, e morigeratissimo al di fuori,  
tal'era al **di** dentro, al contrario di quei Templi d'E-  
gitto, che **in** crostati di fuori con tutta la superbia de i  
marmi di **N**umidia, e di Paro, à chi poi s'inoltraua  
per mirargli al di dentro, in vece di qualche Dio me-  
riteuole d'vna tale stanza, altro non conteneano, che  
Scimie, Cocodrilli, e Cipolle; parlar di lui nelle Spa-  
gne, è come vn voler descriuere in Tebe, le azioni  
d'Ercole; **in** Grecia le prodezze d'Achille.

Sà molto bene la Spagna di che sodezza furono i  
suoi consigli, che per auergli seguiti, venne à capo  
d'imprese difficilissime; fanno i popoli, quanto deb-  
bano alla di lui vigilanza, che tenne lontani da loro  
i pericoli; alla prouidenza, che gli sepppe diuertire da  
essi; non ebbe pensiero, che gli sepppe diuertire da  
mosse piede, che tanti passi non facesse, per l'erto, e  
dirupato giogo dell'Eroica sublimità.

Non si curò mai d'ingiusti mezzi, nè di palliate  
dissimulazioni, per conseguire i suoi intenti; nè mac-  
chiò mai la sua ingenuità; con atti di vera **giustitia**  
fortificò il suo gouerno, consapevole à sè medesimo,  
che l'ingiustitia, per ingegnosa che sia, non **si** fortifi-  
ca mai così bene, che possa dirsi **inespugnabile**, quan-  
to ella più cresce, tanto è sempre più debole, e men-  
tre co'l colosso di Babilonia, vuole vrtare nelle **stella**  
**co'l**

cd'l capo, vn saffolino solo, che spiccato dal monte, lo tocchi, mette co' piedi all'aria quella gran mole; furono i sudditi nel suo gouerno circonuallati da vn' assedio di grazie, e con gli effetti della sua beneficenza, e con gli affetti della beneuolenza; non intraprese mai cosa veruna, senza discuterne prima le conuenienze giustificate; stimò anche le cose picciole, come di conseguenza alle grandi.

I suoi piedi caminando per lo stentato sentiero delle fatiche, stamparono alla immortalità l'orme sicure; prescrisse le mete al *Non plus ultra*, delle glorie del Principato: le gesta sue merauigliose fanno ammutir l'eloquenza; hanno per vnico espreffiuo, l'ammirazione.

**D. PIETRO FASSARDO,**  
**Quarto Marchese de los Velez, e**  
**terzo Signor di Molina, detto**  
**il Prudente.**

**F** questo intrinseco, fedele, e principal Ministro de' Consigli di Stato, e di Guerra del Rè D. Filippo Secondo; suo Ambasciadore in diuerse parti, e Maggioreuomo Maggiore della Regina D. Anna, quarta Consorte del medesimo Rè. Fin



uide, credeua, che si potesse incantare ogni effercito, e che non si trouassero sentinelle migliori, che l'anime oranti; che non si desse posto più sicuro di quello, ch'è guardato da Dio; che s'egli non fa la ronda, in darno veglia ogni altro custode; le virtù, che in altri sono ospiti, e pellegrine, in lui erano natiue; fu seruito volentieri da' sudditi, perche non gli lasciò mai irrimunerati; conscio à sè stesso, che i Principi, i quali vogliono essere ben seruiti, deono sempre fare apparire la qualità del seruigio, per quello della ricompensa: co'l beneficiare tutti, schiudò l'odio di tutti, essendo cosa certa, che le maleuogliente, e gli odij sono cattiuè piante, e i frutti, che producono, sono sempre acri, non hanno nè dolcezza, nè vtilità; ebbe tutte quelle parti, che si richiedono, per ben regolare le operazioni ciuili, e militari; amò la costanza, e la grauità.

Seguì sempre i consigli più tardi, mà più sicuri; fu gran persecutore de' vizj, conscio à sè stesso, quanto questi sieno disdiceuoli, in chi dee gli altrui correggere; solea dire, che dichiarasi del numero degli schiaui, chi sotto testa coronata, mantiene vn'animo seruo delle proprie passioni, le cui ribellioni s'hanno da' Principi à temere, più che le solleuazioni de' popoli, per vedersi più Regni ritolti à' Cesari da loro vizj, che dalle inuasioni tiranniche. Ebbe gran credito appresso tutti, perche fu virtuoso, e giusto; essendo

verif-

verissimo, **che** l'integrità de' costumi, l'effercizio delle virtù, e la cognizione delle buone discipline, accreditano **ogniuno**; Detestaua, come inganno de' Principi **poco** sauij, il sentimento d'alcuni, che dicono, essere **la Religione contraria** alla politica; anzi diceua **egli** essere necessaria allo stato, & essere la politica medesima, e che i Principi, come Luogotenenti di Dio, **tenuti** à difendere la sua causa, & à procurare il suo **seruigiò**, non solo non la deono trascurare, mà **auere** d'essa particolar pensiero, e riueranza; essendo **cosa** certissima, che senza il fauore delle grazie diuine, lo Stato, ch'è vna **Vigna**, non può fiorir e nè fruttificare; conobbe egli con l'isperienza, che la scienza politica, e la dottrina necessaria per amministrare i Regni, e i Principati, consiste principalmente nell'effercizio della pietà.

Fù tutto carità verso i poueri, & era suo detto famigliare, che questi erano i soldati, che conseruauano i suoi stati in pace; questi, i Cani da caccia da pascersi appresso i Potentati della terra, per fare da essi preda del Cielo. Nel suo procedere ritenne sempre la grandezza, e la grauità della sua condizionale, e nelle sue parole non vi era altro, che dolcezza, e cortesia; fù di costumi innocenti; affermando, che l'innocenza della vita è la prima guardia, che **a**fferma il Principe; non permise giamai, che'l fauore le op-primesse la giustizia; giudicaua tutti, e tutte **le** cose

effercizio,  
che l'ani-  
di quello,  
onda, in  
e in altri  
fu ser-  
di qua-  
i qua-  
-len-  
sono  
npre  
tutte  
are le  
la gra-  
ri; fù  
uanto  
orreg-  
degli  
animo  
s'hanno  
ni de' po-  
ari da loro  
gran credi-  
to; essendo  
verif-

fe con conscienza pura, ed intiera.

Volle, che la pena, e'l castigo giocasse per tutti, senza eccezione d'amici, ò di parenti, quasi emolo del maggior Bruto, che come racconta Tito Livio essendo Console, e ritrouando i suoi figlioli colpeuoli della congiura de' Tarquinij, fece giustiziargli, mirandoli sempre con vn volto fisso, seuerò, ed intrepido, snudare, e battere con le verghe, e trucidar da' Littori, auanti gli occhi suoi, con istupore del popolo Romano, che staua più attentamente, mirandò il volto del rigoroso Padre, che l'orrendo supplicio de' figli; perche il Principato, quando è giusto, hà da spogliar gli uomini della propria natura, e far loro sfoderare la spada, anche contra le proprie carni; ed in vero l'offeruanza della giustizia in chi regna, è vna delle più sante, e prudenti leggi, che sieno registrate nelle pandette delle leggi diuine; mostrò più ardire nelle cose auuerse, che nelle prospere; poi che in queste è ben timido, chi non vfa ardire, e generosità. Seppe con la prudenza, in molta varietà d'interessi, aggiustar le cose à sodisfazione degl'interessati; tene i suoi sudditi in timore, perche sopra le colonne di questo s'erge la mole dello stato; nascono i precipizj dal non temere, ò dal non esser temuto; si conseruò sempre la douuta riuerenza, ed in vero il rispetto è l'anima delle Signorie; è Cadauero, non Principe colui, ch'è caduto nel disprezzo.

Fece

Fece studio di moderare la fouerchia libertà de' sudditi, ed inuero solo dal Principe, che hà ne' popoli l'alto, ed assoluto dominio, può moderarsi ne' sudditi la libertà, che loro permette il diritto di natura; sotto di lui le discordie ebbero i ferri spuntati, per infanguinare il terreno; quindi stimarono i popoli grazia speciale del Cielo auerlo al loro gouerno, e per verità i Principi grandi, come sono Luogotenenti di Dio in terra, così da Dio solo s'assegnano al reggimento.

Era così attaccato al Principato, come se domani auesse a lasciarlo; sapendo, che tutti i Regni, e Principati del Mondo, sono da Dio creati, e dispensati a' Principi, à suo beneplacito, e che ad vn voltar di ciglio, gli può donare, e togliere à chiunque gli piace, e che per le ingiustizie gli trasporta da gente in gente, e da persone in persone, con le morti immature degli stessi Principi; imparò egli dagli altrui mancamenti à morigerare sè stesso; che sì come la teriaca fa vna fà delle Vipere, e si cauano rimedij salutari dal pistello veleno: così dagli altrui difetti, gli uomini saui apprendono i precetti della vita loro.

Mostrò in ogni azione magnanimità, solito dire, ch'è da biasimarsi in chi comanda, ogni sorte d'abiezione d'animo; nel parlare non vi fù il più còpосто, & è cosa certa, che non può auere modesta la mente, chi hà inuerecòda la lingua. La ragione, e l'equità gli furono



rono la guida, e'l polo, per la lubrica nauigazione del gouerno, nè mai s'allontanò vn momento dalla direzione di queste; non gli mancò mai quella prouidenza, che porta l'occhio da tutte le parti, e ch'è vna forte rotella, contro la fortuna; giudicò talora necessario, cacciare da' suoi stati il male co'l male. Stimò più d'ogni altro corteggio, quello della virtù; solito dire, che questo è più degno di qualunque altro equipaggio, che serua al Principe, risplendendo in esso il chiarore della sua Maestà; il timor di Dio regolò sempre tutte le sue azzioni; questo nell'animo del Principe è il seme di tutte le virtù; oue regna, santifica la mente, e confacra le vmane operazioni; non pensi adempire i suoi voti, chi non se l'elegge per guida in tutte le sue imprese.

La sua liberalità non fù mai ad alcuno ingiuriosa, non fù fregolata, nè ingiusta; non auca la mano paralitica per pagare i salarij de' suoi domestici; non usò profusioni immoderate; non tolse mai ad vno, per dare all'altro; sapendo, che'l Principe, il quale toglie à gli vni per dare à gli altri, perde più de' cuori, che ne guadagna; e che l'odio di chi viene spogliato, è maggiore della riconoscenza, di chi n'è riuestito; e quegli stessi, che si tengono carichi di beneficij all'altrui rouina, sono sottoposti ad essere sacrificati all'odio publico; delle più rare virtù, non fù costretto cercare altroue, che in sua casa, i modelli; cercò d'auere  
tutti

tutti gli **ornamenti** dell'animo, che non possono com-  
 municar **si** cò le ricchezze, nè acquistarli insieme con  
 l'eredità **de'** maggiori; amò grandemente le lettere,  
 e i **letterati**, ed inuero è gran lode d'vn Sourano, che  
 abbia **incli**nazione alle scienze, e che porti affezzio-  
 ne à chi **le** possiede; perche amando, & ascoltando i  
 virtuosi, **anch'**egli n'apprende assai.

Furono le sue parole graui, aperte, e veridiche,  
 detestando quei Principi, che parlano per lo più mi-  
 steriosamente, volendo co'l timore, e con la speran-  
 za tenere i popoli in vfficio; non si feruì mai nel par-  
 lare di quegli equiuoci, che sono ordinati all'ingan-  
 no; d'animo pacatissimo aurebbe voluto togliere af-  
 fatto dal Mondo, quei troppo crudi vocaboli, odio,  
 e vendetta; allora stimò più sublimi i suoi affetti, quã-  
 do si abbafluano per solleuare gli oppressi; perche  
 amò i popoli, quasi figlioli, non potè non sentire qual  
 Padre, le loro calamità; sotto la spada della di lui  
 bontà pericolarono sempre i vizj, mà non mai la vir-  
 tù; questa sempre amò, e cercò; sapendo, che non si  
 premia, che'l merito, nè si corona, che la virtù ne' fa-  
 mosi Tempij della fatica, e dell'onore; questa dico,  
 amò, e cercò sempre, confapeuole à sè medesimo, che  
 quando questa hà nell'animo profondamente abbar-  
 bicate le sue radici, spunta la pianta del decoro, che  
 gemma d'onestà, s'infiora di merito, e produce frutti  
 soauì d'allegrezza, di pace, di felicità, e di gloria; fù  
 pro-

prouido, ed accorto, non già d'accorgimento si cor-  
to, che alla sua prouidenza, & à gli occhi ponesse vna  
meta comune; non gli mancò vigore d'animo; ebbe  
forza di resistere à tutte le scosse, e per certo parue,  
che in lui s'accoppiassero la fortezza di Scipione, la  
fortuna di Cesare, e la beniuoglienza di Pompeo.

Fù egli il Gedeone, ch'ebbe forza d'abbattere il  
potere di Madian; dalle imprese militari germogliò  
al suo capo, vna folta selua d'allori; e con la grandez-  
za dell'opere, s'acquistò la stima di tutti. Seppe à tut-  
ti i mali applicare quei lenitiui, che stimò più oppor-  
tuni, e per riprendere gli altri, volle mostrarsi irre-  
prensibile in sè stesso: essendo verissimo, che doue il  
Principe è cattiuo, il popolo è come vna barca senza  
Piloto, come vna vigna senza siepe, come vn Caual-  
lo indomito senza freno; onde bisogna, che à tutto  
corso strabocchi in mille disordini; detestò sempre  
quelli, che sono troppo procliu ad angariare i popo-  
li con gabelle, e con tributi, da' quali egli cercò anzi  
di scaricargli, che d'aggrauarli; sapeua bene, che lo  
stato non può mantenersi in riposo, se è debole, che  
non può fortificarsi senz'armi, e che l'armi non si  
ponno mantenere senza danaro, e che'l danaro non  
si caua d'altronde, che da' tributi; mà che in questo  
bisogna usare moderazione, e che'l buon Principe  
dece tofare la pecora, non iscorticarla; non si mostrò  
in veruna opera effeminato, fatto al genio d'Alessan-  
dro,

dro; che ad vnò, il quale gli offerì la Lira di Paride; rispose, che auca bisogno di quella d'Achille; con l'eminenza del sangue accompagnò quella insieme della pietà; fece apparire in ogni cosa, non punto meno l'ardore del zelo, che la grandezza delle forze; menò vita degna d'imitazione, & era suo detto famigliare, che la podestà del Principe è vna gemma preziosa, che ricerca il Castone nell'anello d'oro della pietà: Perche veramente l'onore è mostruoso, con la vita scandalosa, e sì come dipende da Dio, non può star senza Dio, nè essere auerso con l'opere alla legge di Dio.

Nel suo gouerno, furono applicati i soggetti secondo la sufficienza, per il seruigio comune, facendo, che le cariche corrispondessero alle conditioni; conoscendo, ch'è impossibile d'auere vna buona armonia, quando tutte le corde d'vn'istromento musicale sono del medesimo tuono; mà per cauarne cosa, che aggradisca all'orecchio, bisogna seruirsi de' bassi, de' gli alti, e de' mezi tuoni mescolati insieme. Fece tanto per la Patria, che meritò il titolo di Padre, che la Spagna potè dargli in premio, meglio che al Console Tullio, non diede Roma, in ricognizione delle cose da lui operate nella congiura di Catilina. *Pater Patrie, Pater Senatus, Pater bonorum omnium;* mà la di lui anima fù vna di quelle, alle quali la sola coscienza e marza d'auer sodisfatto à suoi obliighi, fù mercede migliore.

R



dominasse **l**a giustizia, la ragione, e la legge; abbraccia  
ciò volentieri la protezione, e la clientela de' più  
deboli, che si trouavano oppressi da i più potenti.

Stimaua egualmente i forastieri, & i Nazionali,  
non hauendo egli ne' suoi Stati per forastiero, se non  
il vizio; essendo Principe d'alti concetti, si fece arbi-  
tro degli affari de' Principi, e da tutti vsci con molto  
applauso; fù nemicissimo de' buffoni, e de' giocolie-  
ri, e biasimò à bastalena quei Principi, che ricono-  
scono le sciocchezze de' parafiti, e de' buffoni, co'l  
sangue stillante de' vassalli; la misura di tutte le sue  
operazioni fù la virtù, e dignità propria; cercò esig-  
gere da' popoli il douuto rispetto, non già quelle  
vane adorazioni, ch'esiggonno i superbi, essendo co-  
sa illecita il deificare i Principi, e fare gli uomini mag-  
giori della vmanità; ogni sua impresa formontò la  
condizione d'uomo ordinario.

Per ottimo, ch'egli sia il naturale d'un Principe,  
l'arte de' Cortigiani è sì potente, che per leuargli il  
Scettro dalle mani, trouano modo di togliergli an-  
che la natura dal cuore; sì come non hanno più d'a-  
more verso colui, à chi assistono, di quello s'abbiano  
gli Auoltoi, à fianchi de' lor Prometei, così tutti son  
odio contro chiunque ami il vero bene del Principe;  
pe; ogni altra guardia gli lasciano attorno, mà non  
vn fido amico all'orecchio assistente, con parole, e  
suggerzioni vncinate, per tirare auanti i proprii inte-  
ressi,



133  
grandezzè di questo soggetto, alle di cui eccellenze formare sol possono degno panegirico, con accenti di stupore, le inerauiglie de' popoli; tutte le sue imprese, à guisa di tanti trofei, staranno per sempre sospese nel Tempio dell'immortalità.

**D. LVIGI FASSARDO,**  
Quinto Marchese de los Velez, e  
quarto Signor di Molina, Auo  
del nostro Eccellentissimo  
Signor Vice Rè.

**P** Rocurò egli à tutto ingegno d'emulare le glorie del Padre, & arriuò ad essere segnalato nella guerra; fù perciò gratissimo à suoi Monarchi, da quali riceuè tutti quegli onori, che ponno v'seire dalle mani benefiche de' Regi, ottimi estimatori del merito, e che i medesimi conobbero proporzionati alle di lui Eroiche qualità; stimaua indegni del Principato quelli, che passano per lecito quello, che non lice, e per conueneuole tutto quello, che non lice, nell'integrità fù vn'Esemplare de' Principi.

Fù vigilantissimo, sapendo, che niuna cosa in vn Prin-



Principe è più disdiceuole della noia, che questa più che di ogni altra parte sopra gli altri, gli inconuenienti maggiori, e che si può prometterfi da vn Capitano doue non ha luogo di furtiue, sorprese repentine, e tra nemici, e amici. Quelli, à chi è raccomandata la salute pubblica, non deono dormire; impiegò ogni suo pensiero in publici interessi; ebbe che era il suo, non era il suo passionare, e souente alle braccia di vn altro, sue le necessitade di altri; seruì il suo paese, non fo dell'onestà, e non si curò di altro, che di benche per ogni parte si fosse, e non si curò di godere le Danae, si curò di progredire, e d'oro, che amare abbia l'arco, e le frecce d'oro.

Trouò ogni suo piacere nell'empireo, e non gli animi virili solamente apparivano, e non le vanità, che non dilettano ad altri, che a se stessi; presto orecchie alla verità, non attendendo, essendo gran disgiunti de' Grandi, che tutti di che con loro si tengono, sieno di cose grate, e uoli, per suadendoli, che la verità sarebbe loro beneficio, che gli offerisce l'adulazione, e non la verità nel suo cuore la fede, e la lealtà, e non la menzura, che fanno mentire le promesse, e che non modano la parola al profitto proprio, e non la verità.

Ebbe inclinazione à cose grandi, e non si curò di

però feppe terminarlè con lode, e con <sup>135</sup> sodisfazio-  
ne, senza impazientarsi mai, essendo veriffimo, che  
le geniali inclinazioni affodano la tolleranza, per an-  
tare incontro, e formontare ogni fatica più ostina-  
ta; il defio della gloria frena l'impazienza, e promuo-  
ue la risoluzione, ad intraprendere le imprese più ar-  
due; prima d'applicare i rimedij à i mali degli ~~Stati~~  
ftudio di conoscerli, e dopò conofcia, come i periti  
con mano foave, ~~senza~~ rimedij più gagliardi, e più vio-  
Medici non ~~ve~~ quando l'infermo è nel principio d'un graue  
parofifmo, & ancora non ben conofciuto il fuo male;  
niano al fuo tempo fù di lui più famofo, per accor-  
tezza d'ingegno, ne' maneggi delle cofe graui di  
ftato.

Fece, che le leggi facessero anzi buoni i sudditi,  
che sè fteffo più potente; deono essere quefte freno  
de' vizj, sprone delle virtù, e sferze de' fcelerati; le  
più fante sono quelle, che vengono indirizzate, da chi  
le promulga, à far gli uomini più buoni, non più  
grande il Potente.

Fù contrario à quei Principi, che con pretefti be-  
ne indorati dalla finzione, ingannano i popoli, che  
non fanno maneggiare il bollino sopra i negozj; egli  
caminò fempre, come fuol dirfi, co'l cuore in mano,  
& ogniuno, che trattò feco, partì ammirato della fua  
candidezza; fi verificò di lui cautiffimo nel parlare,  
che

che *nihil illi unquam temere elapsum*, *nihil imprudens*, & *quod dictum noller*, & *cuius pœniteret*; il gran sapere non lo trasse mai fuori de i limiti della modestia, e lo tenne immune dagli errori, essendo per altro, il sapere dell'vomo vn'Icaro, che dall'altezza de' suoi voli temerarij precipita souente negli errori: per qualunque gran carriera d'affari, non mostrò mai

E vero,

guisa di terra cruda, ed i cuori così bestiali, che à me lo infettano; onde chi vi sparse formiche, e gli auena, e loglio; mà fù tanta la forza delle sue parole, e l'efficacia delle sue persuasioni, che i cuori più bestiali, e più crudi in vdire le sue ammonizioni, si riduceano al douere, e si rimetteano nel giro della conuenienza. Ebbe l'ingegno in contanti, e con la douizia de' partiti, trionfò di tutti i sinistri, vero allieuo della virtù, e primogenito della sapienza.

Nel gouerno non mostrò mai curiosità di cose impertinenti; perche questa è segno nel Principe di poca leuatura: là doue attendere à i fatti suoi, è di giudizio sodo; fù sempre compostissimo, in tutto il corso delle sue azioni publiche, e priuate: tutti i suoi consigli furono indirizzati alla gloria di Dio, & al bene de' vassalli.

Fù lontanissimo dal genio di quei Principi, sotto le cui insegne, ogni più sfrenata licenza hà saluocondotto;

**Sotto**; cercò à tutto ingegno di ben **morigerare** i suoi **sudditi**, di tenergli ben'istrutti nelle cose di Dio, e lontani da i costumi deprauati, cosa molto essenziale in chi gouerna, & incaricata strettamente dalla legge diuina. Ogniuno sà, che Mosè auendo compartito il grauissimo peso del gouerno à settanta Seniori, come à settanta Ottimati, e Senatori di quella gran Republica, che nel numero de' Cittadini gareggiaua co'l numero delle stelle, volle Idio dichiarare à quei nouelli Principi, che'l primo fine, che doueano auere nel loro reggimento, era di fabricare vn Soglio à Dio, non di creta, e di fango, mà di gemme, e d'oro; cioè formargli vn popolo, con salutarì instituti, adorno di virtù, soggetto all'Imperio diuino, santo di Religione, tranquillo di pace, e di costumi celeste, in cui, come in Trono di gloria potesse Idio riposarsi. Fù egli vna lumiera di sapienza sopraffina, che douea dar luce à i Principi Regnati, che però volle Idio collocarla sù'l candeliere del Principato; e non vi fù parte del Regno, così rimota, doue non arriuassee il grido della sua fama; era solito dire, che'l Principato non è da desiderarsi, se non porta seco congiunta la gloria, e che la pietra angolare di esso è la prudenza; chiamaua Pseudoprincipi quelli, che trattano malamente i sudditi, senza la douuta carità.

Conobbe, che le vere massime di regnare, sono quelle, che si fondano nella giustizia, e ch'è necessa-

S rio

libil impru-  
 uer; il gran  
 della mode-  
 endo per al-  
 l'altezza de  
 errori: per  
 nostro mai  
 li, che à  
 uon se-  
 sue pa-  
 uori più  
 ioni, si  
 ro della  
 con la  
 o allie-  
 ose im-  
 di po-  
 gindi-  
 corso  
 i con-  
 l bene  
 sotto  
 on-  
 to;

rio à chi **gouerna**, fermarsi sopra la base del giusto, e raggirarsi con l'opere, oue le contingenze de' tempi, e degli affari ci conducono; s'ingegnò di non far mai azione ingiuriosa al Cielo, e discara à i popoli, anzi con virtù **Cristiane** influì felicità à' sudditi; fù osservato, che leggea volentieri lettere de' Principi, ò altre di negozj; perche da quelle si apprendono più à minuto gli affari di stato, che dalle istorie; Era così fauio, e tanto considerato, che ogni sua azione, e tutte le sue parole stauano sempre frà i termini di giustissima egualità, qual'è sotto l'Equinozio, quella del giorno, e della notte; biasimaua quei Sourani, che non hanno sufficiente applicazione di spirito, à i negozj, e che si lasciano scorrere nella compiacenza degli altrui vmori, con troppa facilità; era solito esaggerare, che gran danno recano à i negozj, la trascuraggine, e la precipitazione; mantenne sempre l'abbondanza, e con questa l'allegrezza de' popoli. Fù dagli antichi, Cerere, che vuol dire allegrezza, fatta Dea del frumento; perche doue questo abbonda, alcuna allegrezza non manca.

Non fù tanto attaccato à i gouerni, che non conoscesse la vanità del Principato, simile in questo ad Augusto, che dopò auer tenuto l'Imperio con pace, e godimento, lo spazio d'anni, sopra cinquanta, arriuato poi al fine della vita, chiamò il Mondo fauola, e sè stesso persona mascherata, ed interlocutore d'vna

vana

139

**vana**, e ridicolosa Comedia; stimò egli sempre di  
maggior pregio le pompe della pietà, che le porpore  
Regali del Principato.

Fu timoroso della giustizia diuina, solito dire, che  
l'occhio del Grande non dee talmente vagheggiare  
coloro, che si vede sudditi, che non rimiri talora colui,  
ch'è sopra: che più facili ad incontrar fulmini, sono  
i capi eleuati, e che la giustizia del Cielo lascia bensì  
nelle mani de' Potentati terreni, la falce per mieter  
popoli; mà degli alti papaueri, à sè riserbare la messe;  
accoppiò con la potenza di Principe, vna bontà so-  
da, e quasi di Religioso; Furono le sue affezioni giu-  
ste, e ben regolate, ed inuero se queste ne' Principi  
sono disordinate, tirano seco le ruine pubbliche; ren-  
dono i medesimi Principi odiosi, e i sudditi miserabi-  
li; non fù egli di quelli, che ogni cosa bilanciano co'l  
proprio interesse: dagli esempli de' più preclari Eroi  
disegnò la tessitura de' suoi magnanimi pensieris; non  
ammise mai à parte del suo ministero, se non perso-  
ne di vita irreprensibile, e d'intiera riputazione; che  
però regnaua egli, non meno dentro i cuori de' popo-  
li, che dentro le Prouincie, e gli Stati.

Fece sempre larghe mercedi, à gli uomini merite-  
uoli, e stimò più l'arricchire altri co'l suo, che arric-  
chire sè stesso, con quel d'altri; poiche il Regnante,  
come disse Isocrate à Niocle, dee fare maggior stima  
di chi gli addimanda mercede, meritandola, che di

S 2

colui.

colui, che gli dona tesori, per fargli cosa grata; amicissimo delle lettere; sapendo, che queste opere non l'intendimento, e conducono le genti alla cognizione di sè stessi, per la quale si rendono più confidati, più umani, e più trattabili, e che le medesime eccitano alla virtù (così i trofei di Melziade fuggirono Temistocle) e che fanno acquistare credito, ed autorità, vbedendo ogniuno più volentieri ad vno, che sia in riputazione di sauiο, e d'intendente, che ad vno inetto; fù versato nell'istorie, che sono la vera disciplina, ed esercizio per gli affari politici, e ciuili; fù in tal concetto appresso i Grandi, che andauano à pigliar consigli da lui, come dal Tribunale della prudenza; non volle mai auuenturare la sua riputazione in alcuna azione, la quale non si fosse potuta sostenere; fù sopra tutti gli altri i suoi coetanei intendentissimo delle materie di stato; trouarono i popoli in quest'vno, tutte le cose, meglio, che in Mario non si vantaua la Città, e la Republica Romana, di godere ogni bene presente, e di sperare ogni futuro. *Spes, & opes Ciuitatis in eo sita*; alle dimande ingiuste fù quale scoglio, alle tempeste immobile.

Resse il Principato senza violenza, e senza orgoglio, sapendo, che molti sono stati souente innalzati dalle ceneri alla gloria; e l'orgoglio, e la violenza gli precipitò dalla gloria alle ceneri; non istimaua buon Principe quello, che non hauesse l'anima espurgata da

da ogni passione; che fosse troppo avido quegli, in cui l'appetito nascesse dalla fazieta, e che ardisse di violare le leggi, per vani rispetti. Fù egli sempre il primo ad eseguire quello, che comandaua à gli altri per legge d'osservanza; ed inuero, non v'è editto di più gran forza, ed autorità, che l'esempio de' Superiori, nè cosa che faccia stare più dentro i termini, quãto il farsi vedere essi i primi ad osservare quello, che comandano.

Non comandò mai cosa, che non fosse ragioneuole, & accommodata al genio della Nazione; perche se bene i Principi sono sopra le leggi, non sono però sopra quella della natura; sono sopra quelle, ch'essi fanno, mà non già sopra quella della ragione, che aggraua l'anime loro; non potè mai veruno lusingarlo con ossequij, nè guadagnarlo con donatiui, nè sollecitarlo con adulazioni; mà senza interesse, e senza passione, sentiuua le necessità, s'informaua delle ragioni, preudea notizia degli aggrauij, e da Padre amoreuole soccorreua prontamente à i bisogni di tutti. Parue nato, per congiugnere lo Scettro alle virtù, e per far vedere, quanto possa il Principato, condotto sopra le ruote della pietà; al conio della quale egli era stampato.

Gli staua sempre fisso nell'animo, quell'auuertimento politico, uscito dalla bocca, e dalla pratica de' Fassardi, che *amare, premiari, fortunas suorum augere, Principis est; Deoque simillium esse, posse dare, & velle*

ola grata; fù  
quelle opera-  
ri alla cogni-  
più conde-  
le medesime  
de sueglia-  
credito, ed  
ri ad vno,  
e, che ad  
vera di-  
uili; fù  
no à pi-  
la pru-  
razione  
a soste-  
nden-  
oli in  
non si  
odere  
Spes,  
te fù.

orgo-  
alzati  
a gli  
uon  
gara  
la



velle; irremuneratos suorum labores, & quasi naufragos transire, nec Principis, nec Patris; adeoque nec tibi esse: in gloria sanè pectoris, & Sceptro indigni; Traiano sempre i sudditi, come figli, conuenendo anche lui le parole, che al suo Traiano disse già Plinio: *Cum Ciuibus tuis, quasi cum liberis parens, uiuis; agnosce agnosceris; & eosdem quasi teipsum putas;* Onde se gli potè attribuire quella regola di gouernare, che attribuì Plutarco ad Agatocle: *Princeps sic imperet suis, ut Pater liberis.* Seguì nel ben'oprire le leggi della natura, che sono abbozzi della ragione.

Abbiamo molti de' Principi il difetto di quel Giove de' Greci, che per non auere à perdere la felicità propria, nell'vdire le querele de' miseri, fù senza orecchie già finto; ch'egli fù uomo di tutte l'ore; poiche à tutte daua l'udienza, come se al modo di Agefilao, non uiuesse più à lui, mà tutto à gli altri; benchè l'arte di gouernare sia *Ars artium, & scientia scientiarum*, egli la possedette in maniera, come se più non vi durasse fatica, e non fosse altrimenti vero quel di Platone, che per sodistare à pochi uomini, non vi vuol manco d'un Dio; consultaua di tutte le cose, i mezi, i fini, e le circostanze; perche l'uomo prudente non si mette à valicare vn fiume, senza prima riconoscerne il fondo.

Non fù mai uomo più circospetto di lui, in parlare di chi si sia, e molto più de' Principi; conciosiacò:

fache

143.  
fache egli ò lodaua , ò taceua , e l'esser così pronò alle lodi, fè , che alcuni l'auessero per artificioso ; fece sempre conto di quegli amici, che l'auuifauano liberamente di quello , che occorreua ; perche que' tali, che secondano in ogni tempo il parere dell'amico, l'aiutano spesso à precipitare . Nelle sue esecuzioni si seruì di persone idonee ; imperoche sì come tutti gli affari non sono simili , così tutte le persone non sono atte à tutte le negoziazioni.

Sebbe molto ben discernere i genij , e le disposizioni de' suoi sudditi , e gli applicò secondo i talenti proprij ; poiche al certo sarebbe grand'inezia dare il comando, à chi è nato per vbbidire: à chi non è dedito naturalmente alla guerra , dare il gouerno dell'armi : à chi hà poca autorità, dare il comando di gente fiera, & instabile; destinare ad Ambasciarie quelli, che non fanno parlare ; quei, che non sono Corteggiani, far Maestri di Camera ; à quei , che non sono amici del Popolo, commetterla cura di gouernarlo ; quei, che non sono di natura pertinaci, e veementi, deputare à' negozj delicati; nella sua bocca, quasi in archiuo d'oro, furono riposti i più graui documenti politici, e morali ; come nelle Nicchie delle Conchiglie, e non altroue le perle.

I carichi nella di lui persona, come in propria residenza risplendeuano, & acquistauano maggiore onorevolezza ; perche operò sempre cose grandi, fù l'oggetto

getto principale della fama, vanguardia, e spia d' <sup>elle</sup>  
 grand'intrepese; si fece stimare; perche ebbe qua <sup>ità</sup>  
 da farsi stimare, non douendosi far giudicio della <sup>Sta-</sup>  
 tua, per la base, che la sostiene, nè dell'vomo per  
 sua dignità, ò per la sua fortuna, mà per la virtù; n  
 si vide nelle sue azzioni altro, che giustizia; ne' si <sup>cor</sup>  
 consigli, che prudenza, e modestia; nella sua fortu-  
 na, che moderazione.

Rese riguardeuole il suo gouerno, con l'autorità,  
 con la ragione, e con l'esempio, dalle quali cose si  
 forma il triangolo equilatero d'vn perfetto gouerno;  
 mètre all'autorità corre à tributarli il forte; all'esem-  
 pio il pio; & alla ragione il semplice, e l'accorto; sti-  
 mò i buoni consigli, e gli esleguì; poiche la stima di  
 questi consiste nell'adempimento di essi, e non in vna  
 gradita compiacenza, sterile d'operazioni; fù dotato  
 d'vna straordinaria prouidenza, ch'è l'anima de' go-  
 uerni, senza di cui restano cadaueri essangui; seppe  
 trouar partiti ad ogni malageuole incontro, ed inue-  
 ro l'oro, d'vn gran ceruello, non si conosce ad altro  
 paragone, che à quello d'vn' vrgente, e malageuol  
 trattato, e quegli si può dir buon politico, che sà del  
 pari, e penetrare, e ritrouar partito subito, alle difficol-  
 tà; misurandote cose co i suoi particolari rispetti, le  
 ridusse, doue bramò con facilità, benche la prudenza  
 ciuile non basti à preuedere tutti gli accidenti, e non  
 sappia trouare via sicura, che conduca al fine deside-  
 rato;

**FATO**; egli i preuide tutti, e giunse sempre al fine de' suoi desiderij. 145

Mostrò petto in ogni occasione à quelli, ch'ebbero presunzione di contrariarlo, essendo verissimo, che non dee mai alloggiare nel cuore del Principe il timore, nè apparirgli in fronte; ed è cosa deplorabile, che'l Principe tema, quando hà da esser temuto; il coraggio gli seruì di pietra fondamentale, da ergere il Campidoglio delle vittorie sue; non gli fecero mai paura gli arroganti; perche non hà denti da mordere l'arroganza; benchè abbia vrli da strepitare la presunzione; gli parue sempre prezzo dell'opera, vtilizzare i suoi, anche con disvantaggio proprio; non isprezzò mai cosa veruna, ò leggiera, ò di momento, che potesse concernere il buon gouerno; e per verità è necessario, che coloro, i quali si trouano in gran maneggi, non isprezzino niente, & ancorche gli si contino bene spesso delle fauole, sempre ricauano qualche verità; essi posson fare d'ogni cosa profitto, e sono ben pagati, quando di cento auuisi, che gli sono dati, ve ne sia vno vero.

Fù circospettissimo in non disgustare il popolo senza causa, in quello, che possa generalmente offenderlo; solito dire, che'l popolo offeso in generale, in generale anche si solleva; fù sempre impiegato in maneggi degni della virtù, e del valor suo, essercitando à beneficio comune quei nobilissimi talenti, che

**T** **Idio**

Idio gli avea dato, senza negare al Mondo, il fru-  
 delle sue fatiche, e la gloria del suo nome; con la p-  
 denza seppe soggettarsi anche la fortuna, e ben-  
 sia vero, che s'è come à i pericoli ragioneuoli, sono  
 topoli solamente i Principi pessimi; così da' fortu-  
 auenimenti non si possono nè meno sottrarre gli  
 simi: egli seppe sottrarsene sempre con la sua mo-  
 sagacità. La prosperità, madre naturale dell'arroganza  
 ne' Principi, che fu sempre la più certa, e la meno of-  
 seruata cagione del loro estermínio, in questo Eroe,  
 non si scostò mai dalla modestia, dalla moderazione,  
 e dalla temperanza; non prouò del Principato altro,  
 che le durezze; perche seruendo tutti, in tutti i biso-  
 gni, cangiò il dominio in ischiauitù; e per verità la  
 còdizione de' Principi è peggiore di quella de' schia-  
 ti; non fanno, che sia viuere, che godere; trouan si  
 nelle Corone d'oro, così bene le punte, come in quel-  
 le di spine, e nelle porpore, tarli di gran lunga più  
 mordaci, che ne' pastorali tabarri; auendo vn cuore  
 di Padre, sotto il paludamento di Principe, preferua  
 la quiete altrui alla propria; biasimaua quei Sourani,  
 che per ogni minimo bisogno, obligano molte con-  
 tribuzioni pecuniarie, con impouerire le borse de'  
 vassalli; non trasandò mai il seruigio publico, per l'af-  
 fetto dell'interesse particolare, vfando in tutte le oc-  
 se, gran vigore di circospezzione; quindi cangiò la  
 Reggia in Campidoglio delle sue glorie, e i popoli in  
 accla-

acclamatori delle sue riguardeuolissime virtù; egli  
in occorrenze di negozi varj, in affari d'interessi di  
molto peso, in circostanze bene spesso inevitabili,  
seppe gareggiando di destrezza, e di valore, auantag-  
giarsi sopra degli altri; onde si mantenne in istima  
sopra degli altri.

Egli è pur troppo vero, che degli uomini, chi si  
trasmuta in Volpe per astuzia, chi in Leone per isde-  
gno, chi in Cavallo per superbia, chi in Orso per insi-  
die, chi in Lupo per rapina, e chi in Tigre per fierz-  
za; questo Eròe si mantenne sempre nell'esser suo,  
sempre ingenuo, sempre mite, sempre vmile, sempre  
pacato, sempre placabile, sempre disinteressato; Quan-  
to egli ebbe maggior libertà di poter fare ciò, che vo-  
leua, tanto più si sforzò di fare quello, che richiedea  
l'oneste; e conoscendo, che i Principati sono stati  
trouati per la salute de' sudditi, e non per le voglie  
del Principe; fu osseruantissimo delle leggi, alla cui  
osservanza nulla cosa muoue più il popolo, quanto il  
vedere, che'l Principe sia egli il primo ad osservarle;  
con le sue degnissime azzioni, s'è reso meriteuole  
dell'ammirazione di tutti i secoli auuenire. Furono  
in lui tutte le virtù principali, che formano vn perfer-  
to Principe; à guisa di regio vccello, e con la chia-  
rezza del sangue, e con la nobiltà de' costumi, quasi  
con due grand'ali, volò à quell'altezza di gloria, oue  
di rado dopò molti sudori, piè mortale può giugnere.

**D. PIETRO FASSARDO,**  
 Sesto Marchese de los Velez, d  
 gnissimo Padre del nostro  
 Eccellentissimo Signor  
 ViceRè.

**F**u egli dotato d'altissime qualità; onde fu in grandissima stima appresso i suoi Monarchi, e fu adoprato da i medesimi, in cariche di gran conseguenza; fu Governatore, e Capitan Generale in Catalogna; Ambasciadore in Roma, per il Rè Filippo Quarto il grande, suo ViceRè, e Capitan Generale nel Regno di Sicilia; si mostrò sempre atto insieme alle gran fatiche, & à gran maneggi; pare, che fosse il ristretto, e'l ritratto d'ogni più eminente virtù; gli auuampò nel petto ardente zelo del publico bene; non riteneua in sè stesso i torrenti delle grazie, ma rotto ogni argine, le deriuaua, in chi auca merito.

Fu così buono, che non uscì mai dalla giusta misura, dentro la quale egli deliberò di viuere; misurò sempre il suo potere con il compasso dell'onetto; non essendo cosa, che renda il Principe più infelice, quanto il credere, che sia lecito, tutto quello, che può scio-  
 cio--

**ciò** che non prima consente a questo pensiero, che di Principe buono diventa cattivo; Legga chi vuole gli annali degli atti più gloriosi de' Principi che non vi leggerà registrate glorie maggiori di quelle, ch'egli rimarò al suo nome, con le opere della virtù. Fù sempre intento al bene del publico; e per verità i Principi sonq pastori, che deono vegliare alla custodia de' popoli; Pan non era adobbato d'altra spoglia, che di quella di Lupo Cerniero, geroglifico della vigilanza, e della diligenza.

La ragion di stato, che sormonta tutte le ragioni delle leggi ordinarie, andò sempre in lui accoppiata con la ragione della pietà, e della Religione, senza di cui niun'altra ragione, potè mai preualere in esso; benchè sia opera difficilissima il contentar molti, egli seppe accommodarsi talmente al genio di tutti, che pochi partirono mai da lui mal contenti; perchè fù ricco di partiti, condusse à buon fine ogni cosa, che intraprese; solca dire, che in questo Mondo, chi non soffre, non vince; onde con la pazienza venne à capo di cose ardue.

Non tralasciò mai di visitare i suoi Stati, per levarre i disordini, e gli abusi, doue si fossero introdotti; e per verità è parte di buon Principe, andare in persona visitando gli Stati. Se il Sole non uscisse dall'vna delle sue dodeci case, ogni cosa andrebbe à male; castigò i malfattori, & ebbe per bene taluolta di si mu-

lare

ARDO,  
Velez, de-  
nostro  
gnor

onde fù in  
Monarchi, e  
il gran conse-  
nerale in Ca-  
il Rè Filippo  
an Generale  
atto insieme  
re, che fosse  
te virtù; gli  
ublico bene;  
e grazie, ma  
za merito.  
la giusta mi-  
ere; misurò  
onetto; non  
elice, quan-  
te può; con-  
cio-



lare i mali; perche chi gouerna, deo presuppore non potere, nè schiuare tutti gli inconvenienti, nè pedir tutti i mali, e si deo contentare di dissimular minori, per nò dar luogo à i maggiori; Moki fu i Lisimachi fasciati da questo Alessandro, solito al mare, che le fascie Reali hanno gran venerazione, qualora s'ado prano, per serauizio di commiserazione, verso i calamitosi. Fu sempre in moto, nè prese mai sosta per vtilizzare i suoi sudditi, e nell'angustie dilataua il suo cuore; incanutito ne' gouerni, accertò in tutti la sodisfazione comune, portandosi nel Principato da Padre; un grandezza di merito, e moderazione di genio; seppe correggere con la dolcezza l'altrui presunzione; se bene la di lui naturalezza fu schietta, e sincera, la sua prudenza però fu accorta, e auueduta; non però di souerchio artificiosa; odiò quelli, le cui virtù sono vizj mascherati.

Non si curò di cumular ricchezze, conoscendo, che sono spine, che pungono; atteso che il pensiero di conseruarle, il timore di perderle, il fastidio di lasciarle, l'anfieta d'accrescerle, sono acute spine, che tormentano chi le possiede; tutti gli onori, che s'aggiunfero alle sue mentecolissime condizioni, furono preuenuti dal merito; e dalla virtù sua, schiebbe del singolare.

Cercò d'eternare le glorie della sua stirpe, con le doti Eroiche di nò degeneranti costumi; non vola

si rattramente l'Aquile, come la fama di questo Eroe,  
 con voci tonanti di gloriosi applausi; le di lui virtù sie-  
 guono il corso degli anni eterni. Solamente la virtù  
 non teme le ingiurie del tempo; vaga, & adorna è  
 nel verde Aprile ogni selua, mà poi nel verno è ca-  
 nuta, & ignuda; sù la sera diuengono stelle cadenti  
 quei fiori, che stelle fisse nel bel mattino pareano; ve-  
 di oggi arato di rughe vn volto, che fiorito era ieri di  
 fresche rose; il tempo è il mesnadiero, che dispoglia  
 ogni selua; il verme, che rode ogni pianta; il malefico,  
 che con successiua grandine, d'inuisibili momenti, dif-  
 fiora le floride etadi; la Penelope, che lo stame della  
 vita, à filo à filo, furtiuamente dismaglia; il tempo  
 non hà possanza sù le azioni di questo Eroe, tutte all'  
 eternità consacrate; La sua ragion di stato consigliò  
 sempre più il vantaggio della salute dell'anima, che  
 de' beni temporali; sù la sua vita così pura e così net-  
 ta, che il più seuro Catone, non vi aurebbe trouato  
 niente da riprendere; tutte le sue negoziazioni furo-  
 no indrizzate al vantaggio publico.

Cercò in tutte le opere, la beneuolenza de' suoi  
 soggetti; conoscendo egli molto bene, che vn Prin-  
 cipe, ch'è amato, non hà bisogno di rimedij, contra  
 veleni, nè di camicia di maglie, contra gli assalti, e  
 ch'è meglio guardato, che da molte sentinelle, & ala-  
 bardieri, alla sua guardia; fece facile vna cosa quasi  
 impossibile; cioè di maneggiare i negozj publici, e  
 com-

co presupponendo  
 inuenienti, nè im-  
 re di dissimulare i  
 iori; Molti furono  
 ndro, solito affet-  
 ta venerazione  
 ommissione,  
 o, nè prese mai  
 l'angustie dila-  
 cni, accertò in  
 ali nel Princi-  
 o, e modera-  
 dolcezza l'al-  
 turaltezza: fu  
 fu accorta, &  
 la; odiò quel-  
 conoscendo,  
 re il pensiero  
 fastidio di la-  
 te spine, che  
 ori, che s'ag-  
 zioni, furono  
 , ch'ebbe dal  
 birpe: con le  
 non volano  
 si

compiacere à tutti; perche offeruò sempre la debilità nelle distribuzioni, nè arricchì i particolari del ben publico: punì quelli, che conobbe degni di punizione, e premiò quelli, che conobbe degni di premio: solea dire, che non vi è trionfo eguale à quello, che'l Principe innalza à gloria sua, nel far giustizia; fù nella sua Reggia, l'Asilo de' sfortunati, la difesa de' pupilli, la protezione delle vedoue, il sollieuo de' miserabili; esaminò esattamente tutte le cose, all'archipendolo della giustizia; si mostrò sempre sagace nell'inuenzione de' partiti, e seppe vincere ne' negozi, tutte le difficoltà, con l'industria, e con la destrezza; fù d'animo bellicoso, e si marauigliaua di quelli, che marciscono nelle lasciuie, e che hanno più à grado vna corona di rose, imporporata da Venere, che vna ghirlanda d'allori, intessuta da Marte, ond'egli sono colossi d'ignominia alla fama del nome loro.

Fù liberale verso tutti, e non fauorì tanto vn solo, che gli altri restassero destituti de' suoi fauori, ad imitazione del Sole, che spande i suoi raggi, sopra ciascuno, senz'allargarsi tanto sopra vno, che non vi resti niente per l'altro; non istimò l'oro, che per seruirsi in sollieuo de' bisognosi; per altro ne detestaua l'vso bene informato della legge di Licurgo, che à suo Lacedemoni ne proibì l'vso, come cagione di tutti i mali, ed inuero stà nascosto sotterra, per prouidenza della natura, perche gli uomini non se ne seruano in mala

**mala parte. Fù dotato di singolar temperanza, dalla quale risultano al Principe molti vtili, e quando non gli arrecasse altro contento, che'l pacifico mantenimento della sanità, ne dourebbe esser curioso; perche la sanità è il più bel dono, che la natura ci abbia fatto, senza di cui la vita non è altro, che languore, e tutte l'altre felicità noiose, ed importune; fù rigoroso in punire quelli, che sotto qualsiuoglia pretesto trasgredirono gli ordini maturamente consultati, e prescritti, e mostrò affetti di compiacenza nella prontezza vbbidienza, di chi è tenuto vbbidire; benchè del futuro solo il Cielo sia presago, e non vi abbia prudenza, ò giudizio vmano, che lo possa indouinare, egli con la finezza del suo intelletto, e con la perspicacia della sua mente, fù facile à preuederlo, e molte volte s'accostò à conoscere quello, che doueua essere prima, che fosse, e quasi sempre i suoi giudicij colsero al segno.**

Soggiacciono i Principi per loro disgrazia alle maligne impressioni d'insidiosi adulatori, le cui arti preuagliano alle buone nature, & hà molto del difficile il ripararsene, tanto sono ingegnose; egli però fù così prudente, e tanto bene auueduto, che non solo non prestò loro mai l'orecchio, mà con acri rimproveri, e con minacce se gli leuò dauanti.

Si regolò sempre la bussola del suo cuore, con la stella fedele de' diuini consigli; ebbe opinione, e lo

V

pra-

praticò, che nelle azioni umane, massimamente dove si trattano fatti grandi, vi sia bisogno di matur consiglio, e di presta esecuzione, per terminare bene; non diede mai alcun segno di crudeltà; fu persuaso, che non può cadere il Sovrano in vizio più rovinoso, e più dannabile, che d'essere inumano verso i suoi; perche i crudeli peccano contro Dio, contra la pietà, e contra l'umanità, e spogliandosi dell'esser' uomini, si vestono con orrore la rabbia, e la ferocità delle più crude bestie, che alberghino, ne' boschi. Fu accortissimo in ogni sua operazione; e per verità l'accortezza è il primo elemento del ben vivere; i suoi detti non erano cauti da i Triuij, ò da i Compiti, mà da i Licej, e dalle Stoe.

Fu felice, perche virtuoso; essendo vero, che l'arroganza, che dirocca il Tempio della felicità, è il vizio, che auvelena ogni contentezza del seno dell'uomo; e tutte quelle condizioni, che si richiedono ad un buon gouernante; gran fermezza di mente è necessaria; per non vacillare sotto il peso del gran ministero di regger popoli; impercioche i più consumati amministratori delle Republiche, per natura, per esperienza, e per dottrina accortissimi, temerono la vertigine in tanta altezza; onde si consigliarono con uomini intendentissimi, Temistocle con Nissilo, Pericle con Anassagora, Dione con Platone, e Filippo con Lisia, nè questa mancò mai à D. Pietro.

Era

Era solito dire, che le Corone, le quali sono orna-  
 mento del capo ne' Principi, non deono seruire per  
 l'altrui oppressione, e che la spada, che hanno per  
 patrocinar l'innocenza, non hà da seruire per soste-  
 ner l'ingiustizia; quindi egli stimò solo esser Princi-  
 pe, per difendere il giusto, per proteggere gl'inno-  
 centi, per dare aiuto à i meriteuoli; le leggi per altro  
 mute ne' Codici, parlarono altamente per la sua boc-  
 ca; asseriuua esser proprio de' Principi grandi, di so-  
 stenere la Corona co'l senno, e co'l valore maneg-  
 giare la spada, come seppe far'egli, con lode, & am-  
 mirazione di tutti; si mostrò tanto più nobile di trat-  
 ti, maniere, e virtù de' suoi coetanei, quanto è più  
 nobile dell'ombra la luce, della conca la perla, della  
 corteccia il midollo, della nuola il baleno, e di Lu-  
 cifero il Sole; volle, che le deliberazioni fossero pru-  
 denti, e mature, non tarde, ed importune, l'essecuzio-  
 ne preste, & ardite, e che i consigli si prendessero so-  
 uente dagli accidenti improuisi.

Fù auersissimo al genio di quelli, ch'entrano ne'  
 gouerni, non con altro disegno, che d'uscirne riechi,  
 & aggiustano le sentenze co'l danaro, e co' presenti,  
 che acciecano la buona vista de' Sauij, e mutano le  
 parole, e le sentenze de' giusti; tanto più lodeuole,  
 quanto che in questi nostri secoli, chi non hà robà,  
 non hà vomo; e quando l'acqua si muoue con la ver-  
 ga dell'oro, e la piscina s'apre con la chiaue de' pre-  
 senti,

massimamente do-  
 gno di macuro  
 , per terminarli  
 di crudeltà; ben  
 rano in vizio più  
 re inumano ver-  
 ntro Dio, con-  
 ogliandosi dell'  
 abbia, e la fie-  
 rhino, ne' bo-  
 zione; e per  
 del ben viue-  
 Triuij, ò da i

ro, che l'arie-  
 è il vizio, che  
 l'vomo; eb-  
 edono ad vn  
 ente è neces-  
 el gran mini-  
 più consumati  
 natura, per  
 temerono di  
 gliarono con  
 Nissilo, Pe-  
 ne, e Filippo  
 etro.

Era

**fanti giacciano i poveri ne' loro grabati senz'aiut**

Non vide mai volentieri in casa sua certi vor  
inetti, scurrili, & adulatori; ben persuaso, che qu  
forte d'vomini è affatto inutile alla Republica, sic  
alle Vespe, che non aiutando in cos'alcuna l'Api  
re il mele, ò la cera, occupano loro le case, e cor  
mano le fatiche; pose egli in non cale tutto ciò,  
empiendo gli animi ristretti, & angusti, delle perf  
ordinarie, i breui confini d'vn cuore dimeffo non  
trepassa. Come fauio non si fidò mai tanto d  
prospera fortuna, che non la temesse auuersa; ch  
come la saetta cade allora, che'l tempo è più fere  
così per lo più vengono le disgrazie nella maggi  
serenità della fortuna. Fù integerrimo nel maneg  
del danaro Regio, tanto che alla sua morte no  
trouarono nella di lui casa, danari bastanti à farlo  
pellire, che però conuennero i suoi eredi prende  
ad imprestito; Rauuifo nella morte di questo E  
quella d'Epaminonda Tebano. Questi dopò il cc  
d'infiniti trionfi, e dopò l'acquisto di molte Città  
lasciò nelle sue casse tanto danaio, che bastasse à  
pellirlo, se non concorrea la pietà del publico à  
pprir le sue ceneri; antipose al seruigio del suo Rè o  
altro suo interesse proprio; più tosto volle perder  
Catalogna i suoi aueri, che mancare di fedeltà al  
Rè.

Non fù di natura credola, nè s'arrese mai alle

me proposte; sapendo, che in molti scogli coperti so-  
 gliono i creduli palischermi ò rompere, od arenare;  
 ebbe souente in sorte, frà stelle auuerse, frà venti op-  
 posti, in iscogli coperti, senz' aiuto di remi, senza fana-  
 le, e senza guida, per vn vasto mar di trauagli, giu-  
 gnere al porto; fù nemico degl'ingannatori, & amico  
 de i buoni auuertimenti, al contrario di molti Prin-  
 cipi, che godono più d'essere adulati ne' loro man-  
 camenti, che auuertiti nel debito loro; fù dotato di  
 parti amabilissime. In accoglier tutti, non si praticò  
 mai in lui contegno di dignità; affermando, che l'v-  
 nica via, che d'esaltarsi hanno le somme Altezze, e  
 l'abbassarsi per solleuar gli abbassati; dispregiò sem-  
 pre le grandezze estrinseche, e si studiò d'accrescer la  
 nobiltà dell'animo, che negli abiti virtuosi, e negli  
 affetti ben disciplinati consiste.

In alcuni Principi tutte le redini della pazienza si  
 rompono, quando sono contradetti; non così in que-  
 sto, che amico della verità, non isdegnò sentirsi còtra-  
 dire, quando dall'essere contradetto, risultaua vtilità  
 al priuato, od al publico; stimò la verità pretioso or-  
 namento dell'anima; detestò quella massima, che si  
 debba prendere spoglia di Volpe, doue non si può  
 riuscirc con quella di Leone. Resse il Principato con  
 tanta prudenza, e con tanta giustizia, che non si po-  
 tria quasi formare vn gouerno più perfetto.

Fù perspicacissimo d'intelletto, nuouo Edippo at-

to

bati senz'aiuto.  
 sua certivomini  
 uaso, che questa  
 Republica, simile  
 alcuna l'Api à fa-  
 e case, e confu-  
 le tutto ciò, ch'  
 ti, delle persone  
 dimesso non ol-  
 22) tanto della  
 uersa; che si  
 più serene:  
 maggiore  
 maneggio  
 rte non si  
 farlo se-  
 enderme  
 sto Erce,  
 op il corso  
 re non  
 balta se à se.  
 publico à co-  
 el suo Re ogni  
 olle perde in  
 di fedeltà al suo  
 re se mai alle pri-  
 me



to ad isuelare tutti gli Enimmi, & à sciogliere i nodi di Gordio, non men con la lingua, che con la spada auendo egli per lunga isperienza delle cose del Mondo, affinata la prudenza; & il giudizio, conobbe subito la facilità, ò la difficoltà, il bene, ò il male negozj; onde tutto ciò, che altri con girauolte di scorsi vi aggiungeua, gli recaua noia, e fastidio, cosa impertinente, e di niun momento; fù suo naturale di porger sempre le cose con gran modestia, auuiata dalla intelligenza delle cose, che tratta faccia di sè, frà prontezza di ragioni, e modestia di ragionare, vn mischio graziosissimo, e prudentissimo.

Fù da Dio con ispecial prouidenza destinato gouerno de' popoli per vtile de' medesimi, & è troppo vero, che l'elezione de' Principi è inspatinato di Dio; onde à lui solo tocca la nomina, ed e solo mette la mano nell'urna à trarne fuori la sort tocca solo à Dio il pensiero di eleggere dal Lara Ideale, trà le infinite anime possibili, quell'vna se ch'egli stima à reggere il peso di tanto globo, più da, e più capace. Se bene per l'ordinario nell'anime de' Principi, più può l'affetto, che la ragione, e la giustizia, in lui si praticò il contrario; preualse sempre giustitia alla passione: sotto i suoi occhi viziosi perdauano i loro mali talenti, come la catanita, la virtù presente il Diamante; & i buoni perdeuano lu gi da esso parte del loro splendore, come la Lu- lon-

lontana dal Sole, da cui riceue il lume; fù accuratissimo nelle cose ciuili, e domestiche, e non meno nelle militari, ed esterne, in cui trapassò le più alte mete del merito.

Nelle cose ardue sentì volentieri il parere di molti, nè si appigliò mai al consiglio d'vn solo, quasi addottrinato da Ottauiano Cesare, il quale trà gli auuertimenti principali, che diede à Tiberio, stando egli in articolo di morte, fù di seruirsi del consiglio di molti, nell'amministrazione dello Stato, e non riposarsi totalmente sopra d'vn solo. Non fù di quelli, che per ogni picciola cosa s'impazientiscono, perche gli errori della impazienza sono peggiori di quelli della tardanza, & è meglio schiuare i precipizj, che incontrargli; il Mondo è di chi hà pazienza, quando ella è sagacità, non timidità; togato nell'armi, & armato nella toga fece in guerra, ed in pace conoscere à tutti la forza del suo sapere, e del suo valore quasi incomparabile.

Se vsò qualche seuerità nel suo carico, lo fece più per debito, che per inclinazione; oltre l'esatta intelligenza de' suoi affari, egli auea gran giudizio nella scelta degli uomini, e prudenza ammirabile, per trattenergli, e conseruargli, ne faceva conto, se gli obliuaua, non gli lasciua inuecchiare in qualche scontentezza, nè meno nell'aspettazione del frutto de' loro seruigi; onde tenea ligati alla sua diuozione tutti

quel-

quelli, che trattauano seco; essendosi **mo**strato **sempre** nella fortuna próspera modesto, e **nell'**auuen-  
 costante, condusse qualunque impresa **al** fine desi-  
 rato.

Era pronto à rimeritare i seruigi, e **facile** à scer-  
 darli l'ingiurie, contro l'vso di quei **Grandi**, che sci-  
 uono sù l'arena i seruigi, ed in marmi le **offese**; certo  
 sempre di far ritornare i cattiuu, sù'l **buon** sentier  
 della virtù, più con le minacce, che co' **castighi**, im-  
 tando il **Cielo**, che hà più tuoni per ispaumentare, ch  
 folgori per punire gli uomini; si guardò d'offender  
 mai veruno, solito dire, che chi offende altri, prima  
 offende sè medesimo; gli fù à cuore **quanto** il suo  
 l'vtile de' suoi.

Fece grandissima stima di quei **buoni** precettori  
 ed istitutori della giouentù, che con **gli** allieui lor  
 utilizzano notabilmente la Republica, ammaestrati  
 da **Aristide**, il quale vuole, che dobbiamo **somma** gr-  
 titudine à quelli, che con le scienze, e con le virtù  
 vero latte dell'anima, nutriscono i popoli. **Ebbe** sem-  
 pre cura de i poveri, il cui disprezzo souente è cagion  
 ne di fare impouerire i ricchi; non vi essendo cos'alcuna,  
 che maggiormente impedisca i **torrenti** dell  
 celesti benedizioni, quanto la poca **applicazione** a  
 soccorso de' bisognosi; auendo egli **applicati** i suoi  
 primi pensieri all'amor di Dio, & al seruigio suo, ap-  
 plicò i secondi all'amministrazione della **giustizia**,  
 pro-

prouedendo con istraordinaria cura, che fosse eguale; e presta; giunse co'l suo valore all'espugnazione di quelle Città, le quali prima cō tutta l'arte, e forza Marziale, non era stato possibile di prendere; per quanto gli fù possibile, fece opera di veder tutto, d'intender tutto, e d'essere per tutto, e doue non poteua esser, egli, vi si trouaua con buoni, retti, e fedeli Ministri.

S'impionbò sempre l'orecchie contro le adulazioni, piaceuolissime Sirene della Corte; non volle mai, che à i disegni del Cielo pregiudicassero le conuenienze della terra; solito dire, che la protezione del Cielo serue al Principe d'ombrella il giorno, e che la medesima, come al fugitiuo Israele, serue di colonna la notte; nella pietra angolare della pietà, suppe tutti i rispetti vmani; purchè piacesse à Dio, nulla si curò di quello, che parlasse il Mondo: e per verità gl'istinti del Cielo nō sono soggetti al sindacato della terra; il cauare vn'assenso contrario alla pietà dalle membrane del suo cuore, era più difficile impresa, che il tirare acque da vn sasso. Ammirarono tutti in lui la viuacità dello spirito, la sodezza del giudizio, l'equità de' consigli, e la felicità, dalla quale erano le sue risoluzioni ordinariamente accompagnate; Portaua queste massime, come infallibili, che i Principati si conferiscono da Dio à quelli, che vogliono essere uomini da bene più degli altri; che non può ben regnare, chi non comincia dall'Imperio di sè medesi-

li mostrato sem-  
e nell'auerfa  
sa al fine deside-

e facile à scor-  
randi, che scri-  
le offese; cercò  
buon sentiero  
cattighi, imi-  
uentare, che  
d'offendere  
altri, prima  
to il suo.

recettori  
ai loro  
eltrato  
na gra-

Ebb e sem-  
te e' agio-  
ndo cos al-  
orrenti de lle  
pplicazione al  
pplicati i suoi  
eruigio suo, ap-  
della giustizia,  
pro-

mo; che le anime nostre sono come specchi della divinità, e che quanto più grande è la loro purezza, tanto maggiore disposizione hanno, à ricevere i raggi della sapienza à loro vantaggio; che i vizij nelle persone ordinarie sono vizij, mà che nelle anime de' Principi sono mostri; che i Sovrani per ben regnare devono stabilire il governo, sopra queste due Colonne di Diamante, cioè la pietà, e la giustizia; che devono Principi maneggiare i cuori de' sudditi, con dolcezza; imitando il Sole, che per andare nelle case, non rompe i vetri; ma le finestre introduce il lume, e non il calore; e i raggi de' fuoraggi. Con queste virtù si regnava egregiamente il Principato.

Gli preme sempre tanto, quanto la sua vita de' suoi Cittadini, praticando i sentimenti dell'Imperadore Antonino Pio, che stimò glorioso il dire, *ut dominum servare, quam mille habere*; non trovo sempre la dovuta gratitudine in quelli, che benefico; mà non sono attristo molto: benchè non trovo alcuna, che tocchi più il cuore d'un Principe, che il vederli mal corrisposto da chi de' li ha creati dal disprezzo, e dalla infelicità d'una miserabile condizione.

Decestante il Consiglio Imperiale rigore, e non a fermate, che con il lenimento della beneficenza non medicare le piaghe de' mali umori, che si producono più fatalmente alla salute del Regno, che con il rigore della severità, che per lo più produce la dissolvenza d'anni.

d'animi; stimò bene trafandare quelle cose, che non potè migliorare; e benchè circondato talora da qualche nebbia di perturbazione, non si perdè mai d'animo, mà sempre vigoroso sostenne l'impresa.

Fù fortunato in ogni sua operazione, e la sua felicità si rifuse anche ne' popoli, la cui consolazione vò talmente congiunta cò la felicità de' suoi Principi, che se questa si turba, è necessario, che ancor quella s'intorbidi, non potendo, come dissi, gioire vigorose le membra, se male affetto stà il capo, nè tener corso felice le ruote minori, se la maggior, che le muoue, stà fuori del centro; la grauezza de' gouerni non incuruò mai il suo cuore, nè stancò punto il suo spirito: comprò egli con la propria fatica l'altrui riposo; assicurò l'altrui sonno con la sua vigilanza; tranquillò l'ozio altrui, con la propria sollecitudine.

Non si abusò mai della potenza, la quale per ordinario quando è abusata, genera l'orgoglio, l'orgoglio l'insolenza, l'insolenza la pazzia, e la pazzia il precipizio; le sue prosperità non s'appartarono mai dalla modestia, nè in lui il lusso si dilatò giamai in superfluità; sostenne la propria riputazione sopra le azzioni gloriose della virtù; perseguitò i maluagi, & esaltò i buoni; sapendo, che importa molto all'interesse del particolare, e del publico, che i tristi vadano in rouina, e che i buoni sieno prosperati; impedì molti danni con la sagacità: perche spesso se la prudenza

chi della di-  
parità, tan-  
uere i ragga-  
zj nelle per-  
e anime de'  
en regnare,  
de Colonne  
he deono i  
on dolcez-  
e case, non  
introduce

Con que-  
ipato.  
a vita de'  
l'Impera-  
re, ve  
; non  
che be-

incin-  
uato  
ne.  
af-  
to-  
remediabili,  
giustizia, e  
alienazione  
d'ani-

non regola , da giuste cause nascono da **non**iosi effetti  
 seppe sopra ogni altro eleggere l'oppo**o**rtunità d  
 tempo, e dell'occasioni, e ne' partiti angu**g**uati rinue  
 re la via de' proprij commodi; Nelle riso**o**luzioni g  
 di la varietà de i pareri; poiche dalla di**o**scordanza  
 questi si dispongono gli animi à dolci**o**ssima armon  
 di volontà; come appunto dalla varietà d**e**lle voci ,  
 concertano dolci melodie di musicali accenti; si so  
 toscriueua volentieri al consiglio de' fau**i**j; sapend  
 che vn buon consiglio supera vn'essercito , e che v  
 errore partorisce gran rouina .

Non degenerò dalla buona educazione , che ric  
 uette; poiche procurarono i suoi genitori , fin da' pi  
 teneri anni , d'imprimergli nel cuore , sen**s**i diuoti  
 e pij, stimoli alla Religione , & alle buone disciplin  
 e per verità deono nell'animo giouanil e essere prin  
 innestati, sen**s**i di Religione, come parte primiera d  
 gouerni . e di poi sentimenti bellicosi , e prodi ; e  
 renderlo così atto, con la forza del ferro, e dell'arm  
 à difender lo stato , come con la cognizione delle c  
 discipline, à reggerlo , e mantenerlo ; hà lasciato nob  
 lissimi effempli, non pure di valor militare, mà  
 equità, di clemenza, di temperanza, e d'altre greg  
 virtù , le quali merauigliosamente gli giouarono a  
 acquistarsi il fauore de' popoli, e l'affezione, e la gra  
 zia ancora di molti Principi ; ogniuno si gloriaua c  
 farsegli ligio; perche dall'onore di chi comanda, è  
 diso-

disonore dell' vbbidire onorato . Fù tanto amabile , e  
ne' negozj , e nella conuerfazione , che confondeua  
gli emoli altrettanto, quanto consolaua gli amici.

Inclinò à tutto ingegno all'acquisto della virtù,  
che nobilita, e facilita i Grandi; quell'animo, che in-  
quieto anela alla virtù , non può , che in breue giu-  
gnere al colmo della felicità; e inuano aspira à farsi  
grande, chi non corre questo arringo; ne peruerà al-  
la meta , chi tardi dà le mosse alla carriera ; fù discre-  
tissimo nel discernere , e nel conoscere il buono , il  
migliore, e l'ottimo; essendo grande infelicità de' po-  
poli , l'auere vn buon Signore, che non sappia distin-  
guere la propria condizione, e che abbia talento d'ef-  
fercitare l'arbitrio Sourano della sua autorità; non si  
lasciò offuscare la mente da alcuna passione ; benche  
per ordinario lusinghino le compiacenze del senso ,  
anche le teste Coronate, e più d'vna volta, le passio-  
ni adombrino i lumi della vera politica; con la piace-  
volezza, e con la soauità de' tratti venne à capo delle  
più difficili imprese: che in vn Principe la politica be-  
nignità, è la dōzella, che ammanza, e raccoglie nel fe-  
no, l'Alicorno d'ogni furore. Nelle riuoluzioni di Pa-  
lermo, sendo egli ViceRè, non mancò d'ogni più di-  
ligente attenzione , per dar fine à quelle torbide  
solleuazioni , che tanto più chiamauano il riflesso,  
quanto che nel medesimo tempo era succeduta la ri-  
uolta , di Napoli di grandissimo spauento ; tutte le

oc-

nnosi effetti;  
opportunita del  
gusti inueni-  
oluzioni gra-  
iscordanza di  
ima armonia  
delle voci, si  
centi; si sot-  
ij; sapendo,  
o, e che vn;

cherice-  
fan da più  
diuoti, e  
discipline;  
prima  
tera de-  
li; e dā

ne di di-  
nobi-  
di  
re, a di  
tre egre-  
ad  
ouarono  
one, e la gra-  
o si gloriaua di  
i comanda, è il  
difo-



occasioni riscaldauano il zelo del suo spirito; come  
 be, che trà le vanità, niuna è più vana, ~~che~~ che la glo  
 del Mondo.

Indrizzò tutte le sue operazioni à Dio, essendo  
 rissimo, che chi vuol nauigare il pelago del Mon  
 fa di mistiere, che indrizzi la sua fiducia, alla tram  
 tana della sapienza increata; regolò sempre co'l ze  
 di Dio il suo gouerno; da i fauori celesti riconosc  
 il Principato, e'l buon reggimento, e conseruazio  
 del medesimo: e per verità sì come tutti i Scettri, e  
 Corone vengono dalla Diuina potenza, così da es  
 si conseruano nelle mani, e sù'l capo de' Principi; t  
 giustissimo: non cangiò mai per suppli che di chi ch  
 sia, le condanne in condonazioni.

Seppe molto, perche praticò molto; colui sà affa  
 à chi sono interuenute affai cose; benchè sperime  
 tato in tutte le cose, non s'appartò mai dal co  
 siglio degli uomini prudenti; sapendo, che p  
 non darsi fede à' consigli de' sauij, vanno in prec  
 pizio tanti uomini, tante famiglie, tante Repub  
 che, tanti Regni. Si seruì di buoni Configlieri, pe  
 non errare negli affari di stato: e per verità, non h  
 l'umana prudenza, nel mare tempestoso della vita c  
 uile, miglior carta da nauigare, che il configliarsi ne  
 le occorrenze dubbiose, con persone sperimentate  
 pe che doue molti insieme, di qualche importante  
 negozio, maturamente consultano, sperar si può, che  
 deb-



un'isola; nell' uomo con  
 le azioni delle Giurie  
 loro furono tutte ingradite  
 dell' uomini. Donde non  
 si allea l'umor peccatore, per  
 colpa, e dimentico il  
 di cui si fa de, per  
 quella, che non  
 di cui si fa de, per  
 quella, che non

[The following text is almost entirely obscured by a large, dark, irregular ink blot or shadow that covers the majority of the page's content.]

Name

Nome non sarà mai scancellato; e fatto da i registri, e dagli annali della posterità, che se bene non v'ha colosso, che duri, nè bronzo, che stia saldo al martello del tempo, la sua virtù, e'l suo nome non ne paurenta le ingiurie.

**D. FERDINANDO GIOACHIMO FASSARDO,**

Oggi ViceRè di Napoli, gloriosissimo sopra quanti altri furono, settimo Marchese de los Velez.

**E**bbe i suoi gloriosi Natali da' Genitori degnissimi, che trasfusero in lui con la vita i costumi; nacque sotto l'oroscopo della felicità, e della virtù, fin dagli anni più teneri diede segni d'vn'indole sollevata, e fin dall'età più giouanile, fece fare certo pronostico delle sue virtuose riuscite. Gli seruirono per fasce gli stendardi degli Antenati, inostrati nel sangue ottile, e per fregi le giuridizioni de' posseduti Stati; e non tanto della chiarezza del sangue si mostra legittimo erede, quanto delle virtù degli Aui gloriosi;

Y

in

in diuifare **queſto Eroè**, mi formò nella mente, vi perſonaggio **compoſto** di tutte le più belle parti immaginabili, delle **più grazioſe maniere**, de i tratti più nobili, de i portamenti più gentili, e delle prerogative più ſingolari, che ſi ſieno mai offeruate, in chi altri ſi ſia, di nobiltà, di potenza, d'autorità, d'onore, uolezza, di virtù, e di ſapienza; ſono le ſue virtù, calamità degli animi, i ſuoi modi fascino degli occhi, eſpugna i cuori di tutti con benefico aſſedio, e circouallazione di grazie; hà affetti di ſincera, e cordial beneuolenza, & effetti reali di beneficenza; il be publico è il centro, oue lo porta l'inclinazione naturale, e vi troua ripoſo.

Perche in lui è gran virtù, hà anche gran fortuna che corre à corteggiarla. Tutti i ſuoi titoli ſono primij della virtù. E' Signore delle ſette Ville del Re de Almanzora, las Cueuas, e Portiglia; Marchefe di Molina, e Signore delle Ville di Mula, Alama, e L briglia, Marchefe di Martorel, e Signore delle Baronie di Caſteluì, Roſans, Molin del Rè, e d'altri Stati nel Principato di Catalogna, Alcalde perpetuo degli Alcazari Reali delle Città di Muſſia, e di Lorca, Adlantado, e Capitan maggiore del Regno di Muſſia, Marchefato di Vigliena, Arcidiaconato d'Alcarta Campo di Montiel, Sierra di Segura, e ſuoi diſtretti ViceRè, e Capitan Generale del Regno di Napoli meritò d'eſſere ViceRè, e Capitan Generale d'Or  
no,

no, delle **Piazze di Mazarchiur**, de' Regni di Tre-  
mesen, e **Tenez**, e **ViceRè di Sardegna**, prima di ve-  
nire à **Napoli**; in ogni luogo volle non solo far mo-  
stra della virtù, mà abbracciarla con tutto lo spirito;  
non fuggì il vizio solo in apparenza, mà lo sbandì  
dalla sua volontà; onde non ebbe à temere in luogo  
alcuno, che le sue risoluzioni fossero biasimate; per-  
che non ne fece alcuna, nella quale non auesse l'oc-  
chio al beneficio publico.

Hà saputo conuertire lo splendore, e le virtù de'  
suoi genitori in propria lode; imperoche con la no-  
biltà delle proprie azioni, fà maggiormente risplen-  
dere la chiarezza del sangue, & accresce decoro alla  
gloria de' suoi Antenati, non facendo, come molti  
sogliono, i quali orgogliosi per la memoria degli  
Aui, non si curano d'imitargli: anzi menando vita ne-  
ghittosa, quanto più si vantano delle lodi non sue,  
più dāno à conoscere d'esserne per sè stessi priui; non  
gli manca quell'ala, con cui si giugne alla meta della  
gloria, cioè della nobiltà de' costumi, ch'è quella co-  
sa, che costituisce vn' uomo, vera idea de' saggi, e mo-  
dello perfetto de' Grandi; à guisa di Sole è salito di  
grado in grado, quasi di segno in segno, per tutte le  
virtù; perfezionando le doti della natura, con l'arte,  
hà fatto il lume del suo intelletto, norma mi-  
gliore di quante leggi formarono Numa, e Licurgo; fa vede-  
re à tutti, che lo praticano, quanta in lui sia la candi-  
der.

dezza del cuore, la generosità de' costumi, la magnanimità dell'opere; forma in sè stesso vn'infalibile esemplare de' gloriosi gesti degli Aui: s'è auuezzato fin dagli anni più teneri, ad imperare co'l Scettro della ragione, à gli appetiti della natura; onde rauuiso in lui la norma, e'l modello d'vn vero Principe Cristiano. E' vero quel, che già disse Massimo Tirio, che dignità sono l'Omerico Ioto, che gustato vna volta toglie il senno, affascina il giudizio, e fa, che altri della sua prima condizione, ò non si ricordi, ò non curi perche in fatti, gli onori sono la Chimica de' costumi, che souéte del più fin'oro fan piombo; mà ciò non si verificò in questo gran Principe; perche quanto più crebbe in dignità, tanto più temperò i suoi costumi e moderò la sua vita, non istimando degno del Principato, chi non è norma d'ogni virtù, nè degno d'esser maggiore degli altri, chi non è migliore degli altri; se quel Romano veggendo il simulacro di Giove Eleo, scolpito eccellentemente da Fidia, disse, che niun'altro, se non questo solo adeguaua la maestà di Giove; io meco stesso diuisando tutto ciò, che vado operarfi da questo Eroe, conuengo dire, che niun'altra persona, meglio di lui fa ritratto all'Idèa d'vn Principe perfetto; non si verifica sotto di lui, che *cl'argenteis hastis pugnat*, il tutto espugna.

Stimò sempre più d'ogni ricchezza, l'oro della virtù, la quale fiorisce in lui colma d'ogni venerazione

ben-

173  
benche l'uomo negli atti esterni possa molto bene  
portar celate le varietà, e le doppiezze del cuore,  
egli è acutissimo in penetrarle, e perspicacissimo in  
conoscerle.

Perche racchiude in petto, spiriti grandi, stimò  
confini angusti quelli della Patria, e volle vscirne, per  
vedere di varie Nazioni, i costumi diuersi, & appro-  
fittarsene; non è egli di quelli, che giunti à i gradi, di-  
uengono deboli à gli assalti del senso, e gonfj da ogni  
vento di vanagloria, prorompono in atti di superbia:

Nei gran posti, doue l'emulazione, e l'inuidia so-  
gliono talora abbattere, e conturbare la innocenza,  
e la virtù, egli hà goduto gl'vniuersali applausi, e le  
pubbliche acclamazioni; abomina quei Principi, che  
non intraprendono altra fatica, che il non faticar  
mai: tralascia quelle cose, benche diletteuoli, dalle  
quali può nascere qualche pericolo; come quell'ac-  
corto augello, che benche si diletta tuffarsi nell'onde  
placide del mare, preuedendo i segni di procella, si  
ritira al lido, per iscarsare i pericoli, che potrebbero  
recargli danno.

Con la virtù, e con la pietà si fece facile il buon  
gouerno; poiche se il Principe è priuo degli occhi  
interni della virtù, e della bontà, è impossibile, che  
possa reggere bene i sudditi dissoluti, e tenendo mac-  
chiata la coscienza di peccati, è impossibile, che  
possa tener netta la Republica de' vizj.

Non



Non ebbe mai il governo politico soggetto tal à chi e per lungo spazio d'anni, e per interessata continuazione di soprintendenza, fossero di manie maturati, ed aperti i consigli, & i negozj publici priuati, che ne sedesse quasi arbitro, e moderatore; fossero necessitati i Principi à partecipargli il misti senso de' loro più reconditi concetti; niuno meglio lui hà saputo digrossare la rozzezza de' popoli, e viue ancora sù i fasti corteggiata da applausi, la memoria di Trimegisto in Egitto, di Minoe in Candi di Caronda in Cartagine, di Zoroastro in Persia, e Solone in Atene, perche seppero egregiamente m rigerare i popoli, anch'egli sarà registrato negli anni dell'eternità; perche in tutti i suoi gouerni, è stat legge animata à i popoli, riducendogli à i segni più lodeuoli della vita ciuile.

Tutti trouano, che ammirare in lui, verificando di esso, che *talis debet esse Princeps in populo, ut tota populus semper aliquid inueniat, quod imitetur in e* niuno per maledico può aguzzare la sua lima censura contro delle sue operazioni.

Tiene sempre auanti gli occhi le sue incombenze e quello, che spetta al suo alto Ministero: imitator d'Augutto, à cui dopo morte si trouò vn libretto scritto di propria mano, nel quale tenea conto per s stesso del numero delle Prouincie, e dei Regni, sottoposti all'Imperio Romano, della quantità de' suo

Cit-

Cittadini, e soldati, degli aiuti, che potea trarre da i  
 confederati; quante fossero le gabelle, i tributi, e l'en-  
 trate publiche; quante le spese, e i donatiui, che gli  
 conueniu fare; E' egli come il Cupido di Prassitele,  
 che da qualunque lato vagheggisi, spira sourauma-  
 na beltà per le sue riguarduoli virtù, ò come il Gia-  
 dinato di Cleopatra di due volti composto, l'vno gran-  
 stumi, ò come i Simolacri d'Egitto, che indossauano  
 candidi vesti sù'l corpo, e rugiadosi fiori sù'l capo,  
 per tante doti, di cui l'hà vestito la natura, ò come le  
 graziose pitture di quel Serapione d'Apuleio, oue  
 dall'vna parte si vagheggiuano i Numi, e dall'altra  
 le ghirlande de' Cieli, per le sue diuine maniere, ò  
 come la Statua di Pallade in Atene, che tenea nella  
 sinistra mano vn'Elmo simbolo di fortezza, e nella  
 destra vn melogranato, geroglifico di felicità, e di pa-  
 ce, per essere egli ammirabile in pace, & in guerra,  
 nel gouerno ciuile, e militare.

Accopiò sì altamente in sè le azzioni virtuose, che  
 nella bilancia del merito, difficilmente si può discer-  
 nere, se preuaglia in lui la bontà, ò 'l sapere: trà gli  
 uomini versati negli affari del Mondo, e che con le  
 azzioni gloriose han dato al nome chiarissimo gri-  
 do, porta questi il primo vanto; Egli fino dall'età più  
 acerba, maturo nella prudenza, conoscendo nouello  
Adriano, non trouarsi maggior patrimonio del sape-  
 re,

re, à prezzo d'ostinato sudore, ne fece acquisto; e de portò la sua gloria, al più sublime segno; Abbraccia di sua natura quella felicità sneruata, che ne cieca prosperità s'invecchia, con l'applauso, e con l'continenza d'vna intemperata fortuna; quello, c gli dà il fauore dell'occasioni, se lo stabilisce, & cresce con la virtù; à quello, che gli si prepara d'invidia, occorre con la prudenza, e si sottrae con tolleranza.

La giustizia, e la pace si danno in lui il dolce cio della sacra vnione, donde imparò à compatire correggere, emendare, e premiare, amare, e punire e dichiararsi in vn tempo Elia per zelo, e Mosè per compassione; è mansueto nelle risposte, grato nelle audienze, fedele nell'amicizie.

Per lo sentiero delle fatiche, al Tempio della gloria s'inuia, à cui giugne per iscoscese pendici; fa ogni cosa con giudizio maturo, e con prudenza retta; e de la conscienza pura, non lo fa stare sospeso, & affoso.

Concorrono nella di lui persona tutti i gradi della più vera nobiltà, essendo vincolato in lui vn Calogio di Rè; hà stretti gradi di consanguinità con famiglie nobilissime della Cerda, Chignones, Vesco, Pimentel, Sandoual, Cordoua, Esterlich, Caglias, Cueua, & altre, le cui prerogative egli hà illustrato con ammirazione di tutti, auere vnite in stesso

177

Stesso, tanto essendo Vice Rè, e Capitan Generale  
d'Orano, delle Piazze di Mazarchiur, de' Regni di  
Tremesen, e Tenez, e nel Regno di Sardegna, come  
pure in questo di Napoli, che gouerna con istupore  
d'ogniuno, auendo quì per molti anni; tanto in tem-  
po di pace, che di guerra, dato saggio di prudenza  
incomparabile. Sono stati tutti i suoi Antenati, com'è  
anch'egli, Adelantati maggiori del Regno di Mur-  
sia, posto onoratissimo, che fù istituito dal Santo Rè  
Ferdinando, prima nella persona di D. Alvaro Perez  
de Castro, l'anno 1231. trasferito poi degnamente  
nella Casa Fassarda dal Rè D. Errico Terzo, l'anno  
1390. Egli hà cuor grande, che hà per sua sfera cose  
sublimi; onde con generoso sguardo mira sotto di sè  
tutte le cose, che stima indegne della sua dignità, e  
quasi poluere disprezzuole, con piè magnanimo, cal-  
pesta tutte quelle cose, che in qualsisia modo posso-  
no apportar nota al suo decoro; vsa ogni diligenza,  
che i suoi soggetti non escano dal dritto camino del-  
la virtù; perche è verissimo, che quanto più va in-  
nanzi, chi è vscito dal buon sentiero, tanto più si tro-  
ua intricato, e lontano da quel segno, à cui s'era in-  
drizzato: che non restino abituati nel male; perche  
poi non vi si può rimediare, sì come auuiene ne' cor-  
pi vmani, quali contraendo dalla nascita alcuna ma-  
la disposizione d'vmori, sono in breue da quella op-  
pressi, senza che la virtù naturale, benchè per altro

forte, possa prestar loro rimedio; dal corpo Ciui-  
 mala temperatura, rimuoue i cattiuu vmori, per  
 viua poi fano; considera egli, che'l Principe è  
 Republica, non la Republica del Principe, e ch  
 lora egli comincia à non esser suo, quãdo comin-  
 no ad esser sue le dignità, e che tanto perde l'v  
 di libertà, quanto acquista di dignità, e con q  
 dettami opera.

Qual nube, che'l grembo hà pieno di fulmin  
 ualcando venti impetuosi, si porta à danni dell'e  
 te teste de' monti, tal'egli al castigo di chi grauer  
 te hà delinquito, senza riguardo, ò ad altezza di  
 do, ò à grandezza di nascita; e sì come ogni n  
 benche di fasso, è ragnatela per difendere l'emp  
 così alla sua destra, quando s'arma al castigo dell  
 pio, non v'è forza, che resista.

Decanterà immortalmente la fama, il di lui  
 e pietà; poiche fatto imitatore de i suoi Rè, sen  
 persecutori degl'Infedeli, e de' nemici dell'Euan-  
 ca verità, scacciò dalle Città, e Stati d'Orano, la  
 fida, ed ostinata Nazione Ebreas; onde hà rimarcat  
 suo nome il titolo di pio, come da tutte l'altre  
 opere quello di giusto; i suoi talenti trafficati dall'e  
 re, s'auuanta ggiano traboccanti di peso, à gli acq  
 degli applausi comuni; riposano nel di lui petto,  
 me in suo Trono, l'onore, la lode, il decoro, e la  
 ria: addossa i publici interessi alle spalle d'vna ne

fa politica, senza offesa della pietà; io dirò con verità,  
 che nè l'anello di Gige, nè il nodo di Gordio, nè il  
 Palladio di Troia, nè l'Ancile di Roma furono così  
 atti alla difesa della pietà, & alla oppugnazione dell'  
 empietà, quanto si mostra questo Eroe, con tutte l'o-  
 pere del suo attentissimo zelo; viue appassionato de'  
 suoi soggetti, & auuiene à lui quello, che auuenne à  
 quel Pittore, che dal lungo rimirare, per ritrarla co'l  
 pennello in tela, la faccia di quella Pancaſpe, ſe la  
 trouò talmente riſtretta, ed eſpreſſa nel cuore, che  
 non potendo poi più ſcancellarſe la, fù coſtretto à la-  
 ſciargliene libero il dominio.

Sì come i trionfi d'Aleſſandro accrebbero le glorie  
 à Filippo ſuo genitore, così i meriti di queſti hanno  
 aggiunto pregi al glorioſo ſuo Padre; Egli non è di  
 quelli, che penſano accompagnarſi bene con il Prin-  
 cipato il fatto, e ſoſtenerſi l'autorità co'l ſopraciglio,  
 conſeruarſi la riuerenza de' popoli, co'l non degnarſi  
 moltra egli, che non ſi conſà il contegno auſtero, con  
 la tenerezza di Padre: accoppia inſieme la maieſtà, e  
 l'amore: ſe co' buoni è tutto grazie, ſi cangia per i  
 cattiu, in arſenale di fulmini.

Quindi oggi ogni parte più rimota della Spagna,  
 e d'Italia, fa Eco alla ſonora Tromba della ſua fa-  
 ma, la quale ſarà ſempre obligata alla ſua gloria, che  
 vola fuori de i volgari confini: ogni ſua azione lo  
 commenda per ammirabile, à tutti i ſecoli futuri;

**Non si tien sicuro , che doue è sicurezza , e fugge  
occasioni di ripentaglio : anche l'Airone accor-  
dosi del mal tempo , trasuola sopra le nuuole ,  
isfuggire la pioggia ; à lui dalla fronte inaffiata d'  
bili sudori , piobbe il rimerito ; dalla virtù affati  
il premio.**

Sarà egli immortale nella memoria de' poster  
non dee finire con gli anni quella vita , che sudd'  
l'autorità . Tanti deono essere i suoi applausi , qu  
sono le sue gloriose operazioni ; E' solito dire , ch  
Principato riconoscea quest'obbligo di seruire à t  
tale deue essere l'instituto del Principe ; anche d  
gusto si legge , che sentiuu tutti di giorno , e di  
te , e che anche infermo valeuasi della Lettica ,  
letto.

Tutta la sua grandezza riconosce dalle pro  
azzioni , non dalla fortuna , della cui giurisdizz  
trionfò sempre , ammirandosi nella di lui person  
rezza di Natali , virtù , onori , e ricchezze , cost  
non mai , ò di rado , sogliono stare insieme ; cercò  
la fatica di giugnere à quell'eminenza di sapere  
al sentir di Platone , fa diuenire il sauiò , app  
gli uomini vn Dio ; io riconosco gli onori , à  
solleuato dal suo Monarca , come premij del m  
e se da questo sistema , debbiamo argomentare  
turo , à maggiori altezze saranno sublimate le  
condizioni . Egli nel beneficiare fa proua del m

**Del beneficato, come l'Aquila, che fa proua de' figli,**  
 quali abbiano ad esser capaci del suo amore, espo-  
 nendogli alla vista del Sole; non istima quella gloria,  
 che non è partorita dalla virtù, e dalla fatica; non la-  
 scia, che sia propria solo d'Agefilao, quella condizio-  
 ne, che *glorie nullius, tangebatur dulcedine, quam*  
*non suis sibi laboribus comparasset.*

La grandezza dell'animo suo s'inalza, e verdeg-  
 gia frà le ingiurie, come fa l'Edera dentro le rouine;  
 hà fatto egli, e fa vedere in tutto il corso del suo go-  
 uerno, quanto gli rinresca la licenza nelle dissolu-  
 zioni, la petulanza nelle immodestie, la intemperan-  
 za nelle crapole, la empietà nelle bastemmie, la sfac-  
 ciataggine nelle oscenità, la incontinenza nelle la-  
 sciuie: quanto ciò abbia odiato, l'hà fatto conoscere  
 nel modo, con cui l'hà punito.

Hà gran destrezza di guadagnarsi il Popolo, e di  
 quietarlo essasperato; cosa molto difficile, perche  
 questo non si lascia persuadere, se non da quello, che  
 vede: egli giudica con l'occhio, non con l'intelletto,  
 nè vi hà argomento presso di lui basteuole, per espu-  
 gnare l'apparenza; si dee lodare in lui vn'animo mo-  
 deratissimo riuolto sempre alla giustizia, & all'equi-  
 tà.

Di tutte le cose dispone non come più gli piace,  
 mà secondo l'equità ciuile: sotto di lui comandano  
 più le leggi, che lui; è osseruâtissimo della parola, vo-  
 len-

za, e fuggele  
 rone accorgen-  
 e nuuole, per  
 naffiata di no-  
 irtù affaticata.

e' posteriori, che  
 che sudò  
 lausi, qu  
 o dire, che  
 seruire à  
 e; anche  
 orno, e di  
 Lera

dalle proprie  
 giurisdizione  
 ni persona, al-  
 zze, cose che  
 me; cercò con  
 di sapere, che  
 uio, appresso  
 onori, à cui è  
 nij del merito,  
 omentare il fu-  
 limare le di lui  
 oua del merito  
 del



lendo, che le sue promesse vagliano tanto, e i giuramenti degli uomini priuati; non fù già li, che sono **Catoni** nelle parole, e **Neroni** che hanno parole volpine, e fucate, senza effetto. Non hà permesso mai, che la cupidigia, o zia di qualche **Ministro** facesse, che i cauilli fero la verità, e che i donatiui assicurassero i tr la certezza della impunità. Sono regie le sue zioni, sì come trae per ogni lato la sua chiarissima scendenza da **Regio Ceppo**, e da **Principi proprie** nell'armi, e prudentissimi ne' gouerni; E lunga linea di tanti **Aui** conspiciui, auendo ere l'animo di tutti in sè stesso, hà anche vguagli virtù di tutti; E' proprio di questo **Eroe**, il donoro con la mano, robbare i cuori con la lingua, vn tempo arricchir gli uomini di grazie, & impingli di gratitudine; stima indegni de i Principi quei **Sourani**, che hanno l'interesse per obietto de' loro sensi, motore de' loro affetti, e regolatore de' loro passioni; Rade volte fù veduto sdegnato, pe non hà commercio la collera, con la prudenza; ebbe mai con alcuno, senso di vendetta, benchè sta abbia stimolo molto acuto nell'animo de' **Gracchi** inuigila à tutto suo potere, che le vedoue, i pupi & altre simili persone non sieno souerchiate di prepotenza; conscio à sè stesso, che la rouina de' stati per ordinario deriuu dalla oppressione de' m  
rabi.

abili; **perche** egli **gouerna** le cose con l'equilibrio della **giustizia**, ha sempre la mira ad esaltare i buoni, e procura, **che** nella Republica, come nell'albero di Daniello, le bestie stieno in terra, e gli uccelli sopra i rami, e che i metalli migliori, come nella statua di Nabucco occupino i luoghi migliori, che l'oro stia nel capo, l'argento nel petto, il bronzo nel ventre, e'l ferro, con il loto ne' piedi.

Reprime con destrezza le licenze del popolo, conscio a se stesso, che la Città d'Atene ordinata da Solone, in vno stato troppo popolare, perdè subito la liberta, occupata da Pisistrato suo Cittadino, seguendo quella strada, che lo stesso Legislatore co'l troppo attribuire al popolo, gli auera aperta.

Non cerca altra gloria, se non quella, che nasce da belle, e sublimi azzioni, e ch'è il giusto frutto della vera virtù; E' in lui la vera regola, e misura, onde si comprende la perfezione degli Stati, e questa nõ consiste nella grandezza dell'Imperio, al quale bene spesso dà principio il caso, e l'accresce l'ingiustizia; ma bensì, in vna dritta forma di gouerno, bene ideata nella mente di questo Eroe, per cui viuendo i Cittadini in pace, & vnione, ponno virtuosamente operare, e conseguire la ciuile felicità; dalla forma del suo gouerno dipende ogni bene à i popoli, e da questo, come da anima informante è prodotta ogni buona operazione. Sà egli molto bene ordinare le cose ciui-

o tanto, quanto i  
 on su già di quel  
 Veronine fatti;  
 nza esecuzioni.  
 igia, o la mali-  
 quilli soffocaf-  
 ro i tristi, con  
 le sue op  
 araffim  
 a di-  
 pi prodi  
 rni; Egli per  
 endo ere  
 ditato  
 yggua  
 il  
 ingua, & in  
 & impone-  
 i Principati  
 ditto de' lo-  
 ore delle lo-  
 ato, perche  
 adenza; non  
 benche que-  
 o de' Grandi;  
 ue, i pupilli,  
 rchiate dalla  
 rouina degli  
 ne de' mise-  
 rabi-

ciuili, senza disordinare le militari; egli sa tenere insieme il popolo armato, & vbbidente alle mani, e mantiene con debito temperamento l'autogouerno in tutte le parti; accioche destrutta porzione, non si guasti, e corrompa lo stato.

Non v'hà alcuno per abietto, che sia, il quale è escluso dal suo cospetto, e che non abbia facoltà d'orecchio: imitando Traiano, che arrestò se stesso tutto il suo Essercico alle voci d'vna semplice uetta: niuno sotto il suo gouerno ardisce di roiuere i buoni ordini, e di trasgredire i diuieti comuni.

In lui tiene la ragione, il luogo della potenza; doue nelle gran potenze, la forza tiene il luogo della ragione; sa contenere la fortuna dentro i termini della ragione; perche è regolato ne' consigli, è giusto nell'opere; sapendo, che la vergogna, e' l'confusione sono frutti certi de' consigli temerarij; fù fortunato perche giusto; essendo verissimo, che i Principi, appiccano al Scettro loro la mala ventura, con chiodi di diamanti; tutti i suoi moti sono giusti e benefichi; quindi ogni lode per diritto di ragione al suo gran merito douuta.

Fà studio, che'l corpo della Città sia organizzato in quel modo, che si conuiene al buon gouernamento politico, ch'è l'anima degli stati; che sia buona vita tra'l corpo de gli stati, e'l gouerno: accioche prenda forma vitale, sì come anche auuiene nelle cose

rali, che quando non ha insieme la debita proporzione il corpo, e l'anima, non potendo l'vna co' l' mezo dell'altro, che le serua per istromento, essercitare le operazioni sue, manca loro tosto la vita.

Tutte le prerogatiue del merito risplendono nella di lui persona, come tutte le Deità erano radunate nel Panteone di Roma; sì come la giustizia di Curio, di Camillo, di Fabrizio, e di Scipione, sforzarono, mà senza forza, e dolcemente i popoli à venire sotto il Romano Impero: così egli inamora i popoli del suo gouerno; tanto che i vicini, e i lontani desiderano dipendere dalla sua inuiolabil giustizia, e dalle giuste leggi del suo comando.

E' di genio contrarijssimo à quei Principi, in cui l'ambizione fa violare le leggi della pietà, per mantenere quelle della Tirannide; non permette, che s'alzino, anche à buon fine le antiche leggi, con introdurre nouità, quanto si uoglia plausibili, ordinarie cagioni di grandi, & inaspettati sconcerti; è da comendarsi in lui la sperienza, il senno, il consiglio, l'autorità, la prudenza. Si serue egli sì bene de' beneficij, che riceue dal suo Monarca, che se gli hanno à mettere à partita di nuoui crediti, in cambio d'esser gli posti per saldo degli antichi; fa operazioni buone, e procura di farle apparire tali; s'acquista la grazia de' Cittadini per mezzi rettilissimi, camina per la strada della virtù, non dell'aura popolare; ha tutte le maniere

A a

no-

egli ad tenere in  
iente alle leggi;  
o l'autorità del  
destrutta la pro-  
o stato.  
za, il quale ha  
ia facile il suo  
ò se stess  
mplice  
ce di rompere  
i comuni-  
ella potenza, la  
ne il luogo del  
entro  
ngli, è glorio-  
na, e l'hanno  
; fu fortunato,  
i Principi ini-  
ventura, come  
oti sono solari,  
o di ragione è  
ia organizzato  
n gouerno po-  
a buona vnione  
ccioche prenda  
elle cose natu-  
rali,

nobili, & accomodate' alla vita civile.

Hà egli tutte le parti essenziali, che forma buon Principe, il consiglio, la forza, la ripute; l'intelligenza di penetrare la natura de' sudditi, di dare loro leggi conuenevoli, l'arte di guerra, l'industria di mantenere la pace, la diligenza di prevedere gli accidenti, il giudizio per congruere gl'interessi degli stati, la destrezza per temporeggiare gl'inconuenienti, la maturità nel deliberare, la celerità nell'eseguire; dando la pace à i popoli, il dardone del cuor de' popoli: conciosiacosache non è incanto più potente per meritare la beneuolenza del popolo, che dargli la pace, & opporsi à quella che la turbano; misura tutte le cose con la ragione, con la sperienza: più si vale della prudenza, che della forza.

Procura, che i Cittadini abbiano buone istituzioni, e che non si auuezzino ad appetire cose disordinate, e meno che oneste; perche poco giouano le leggi, quantunque vtilissime, se gli uomini non sono prima istituiti di quei costumi, e di quella disciplina che allo stato delle Città è conueniente; sà egli molto bene, che le leggi non hanno offeruanza, se non sono scritte in carta, mà come scolpite negli animi de' Cittadini, con la forza del costume.

Le sue azioni sono tanto colme di gloria, e di merito, che non vi è angolo vuoto, doue la maledizione

za, e la calunnia possano auere adito; non v'ha cosa, che possa troncare le ali à suoi generosi disegni; In far bene, non manca, nè la volontà all'opere, nè l'opere alla volontà; & in ogni azione procura di mantenere inoffesa, la propria stima.

Portò fin da i primi anni della ragione fissi nell'animo questi sentimenti, che'l Principe, il quale non fa giustizia, è simile alla nuuola, che non dà pioggia; e che il ricco, il quale non ha carità, è simile all'albero, che non ha frutto; ch'è cosa improprijissima di buon Principe, arricchire d'argento, e d'oro, & intrascurare il santuario; moltiplicare la rendita, e caricare la coscienza; reputa egli vno de' più sconci difordini del Mondo, che chi è vomo, non abbia vomo, e che chi non è vomo, abbia in suo fauore, quanti vomini sà desiderare; abomina que' Principi mal consigliati nell'elezzioni, che à guisa di Cesare tirano auanti, ò vn Dolabella, ò vn'Amnizio, ò vn'Antonio, ò vn Cornificio, vomini, che patiuano varie eccezzioni, chi di furioso, chi di rapace, chi di vbriaco, chi di perfido; pratica co' sudditi rilassati, vna robusta seuerità.

La malizia volpina, che suole auer luogo nella Reggia, non occupò mai i fini del cuor suo; mà vn virtuoso candore adorna tutte le sue intenzioni, & vn'aurea purità condisce tutte le sue maniere; detesta il

ciuile.  
 che formano vn  
 la riputazione,  
 e' sudditi, la pru-  
 l'arte di fare la  
 e, la diligenza.  
 per conoscere  
 temporeg  
 liberare, l  
 i popoli, ce-  
 cofache non vè  
 beneuog  
 pporfi à  
 on la r  
 enza, che dell  
 buone istituzio-  
 e cose disordi-  
 giouano le leg-  
 nini non sono  
 della disciplina,  
 es; sà egli mol-  
 ruanza, come  
 i animi de' Cit-  
 gloria, e di me-  
 la maledicen-  
 za

il detto di quel politico, che *ubi Leonina p  
sufficit, ibi ad suenda est vulpina*; egli con op  
che di pietà seppe animar sempre i suoi, ad og  
rosa intrapresa; imperoche le azioni di pie  
vengono fatte da' Principi in publico, sono  
forza à rendere i popoli pronti, ad abbracciare  
lo della Religione, qualsiuoglia impresa; à tutt  
re benche perfette, aggiugne sempre nuoui c  
perfezione.

Perche non resti confusa la dritta disposizio  
gli ordini, e degli onori nelle Città, serua egli  
porzione Geometrica, non Aritmetica; non  
che à tutti sieno l'istesse cose concedute, mà à ci  
duno ciò, che più gli è conueniente; perche l'ist  
tutti i Cittadini eguali, non sarebbe altro, che  
porre vn canto dell'istesse voci, che nõ produce  
na armonia; principiò questo gouerno con zelo  
profeguito con autorità, e con viscere di Padre,  
finito con acclamazioni vniuersali, onde finch  
Napoli, viuerà in Napoli il nome Fassardo. Fàc  
prudenza correre tutte le cose, à secòda de' suoi  
derij. Le buone lettere, che prima nõ rassembrat  
che alberi seluaggi, i quali nõ prouano mai la do  
za, e l'amenità delle stagioni, ora hanno tutte le  
ne influenze dalla generosa inclinazione di qu  
gran Principe; nasce in lui il concetto dal merit  
per verità il grido onorato, che nasce da maneg  
car

carichi pubblici, se non è fondato sopra la virtù, tosto svanisce.

Vno de' suoi occhi, à guisa d'vna delle punte del compasso, dimora sempre mai fermo dentro il centro del riposo degli stati; mentre l'altro s'aggira attorno alla circonferenza, per istare sù l'auviso di chi possa traugiargli; procura, à tutto ingegno di sbandire l'ozio da' suoi; sapendo, che questo snerua, ed isuigora gli uomini, ad imitazione di quel prudentissimo Scipione Nafica, che non voleua acconsentire alla distruzione di Cartagine; conoscendo, che quella Republica, ordinata solo alla guerra, non avrebbe potuto conseruarsi nell'ozio; conosce molto bene questo zelantissimo Principe, che la vera felicità Civile non s'attende dalle azzioni, che hanno riguardo à gli esteri; mà bensì da quelle, che si essercitano frà Cittadini; è vero, che sotto i carichi delle dignità, non possono non gemere anche i più gagliardi, egli però guidato dalla prudenza, gouerna come suol dirsi, ad occhi ferrati.

Egli s'è mostrato sempre vero Padre de' sudditi, e come d'altri fù detto, *In Patris affectu benignitatem, comitatemque, non ultra Patris morem extendit; monendo imitatur Patrem; reprehendendo, cogitat filios; puniendo, induit, personam Patris; donando, Patris morem, benignis verbis, dona vestit;* Procura à tutto ingegno, che non sieno sconuolti i cardini dell'onesto,

fre-

conina pellis non  
li con opre publi-  
uoi, ad ogni gene-  
ni di pietà, che  
co, sono di gran  
bracciare per us-  
sa; à tutte l'ope-  
nuoui carati di

spolizione de-  
ua egli la pro-  
; non vuole,  
mà à ciasche-  
rche l'istituire  
ro, che com-  
produce buo-  
con zelo, l'hà  
Padre, e l'hà  
le finche sarà  
rdo. Fà con la  
de' suoi desi-  
sembrano,  
mai la dolcez-  
o tutte le buo-  
one di questo  
to dal merito: e  
ce da maneggi, e  
cari-



fregolati gli ordini della pietà, distrutte l' clemenza, smantellati i fontuosi edificij d' Euangelici; vanta intelletto senza affetto senza passione; rende à ciascuno per giusti è cieco intorno alle persone, occhiuto in misfatti, & alle colpe.

Benche sia vero, che con la chiaue d' qualsiasiuoglia ingegnosa saracinesca, e che à oro si possa impietosire l'Inferno, come fece in mostrare il ramo d'oro, ebbe potere d' sueto Cerbero, pacifiche, e cortesi le furie lampeggiare di quello splendore diuennero non altrimenti, che se fossero state le trè grazie meno in questo Eroe predominato dalla pietà, giustizia, perde ogni sua forza, e s'è più volentato, che per larghissime offerte, che no state fatte, non è stato mai possibile rim punto dal solito tenore della sua costantissima, e retitudine; è liberalissimo, e non fa com altri, sperimentare à i suoi corto il premio, e la fatica.

Con grande attenzione, e vigilanza cerca ri re non solo à i difordini grandi, mà anche à i p sapendo, che ne' governi degli stati, i piccioli crescendo, sono più pericolosi de i grandi: questi à guisa di febre Etica, auuezzano l' uomo le, senza che s'auuegga d'essere ammalato.

rotte l'Are della  
dificij de' consigli  
affetto, ragione  
er giustizia il suo,  
aiuto intorno à i

due d'oro s'apre  
e che à forza d'  
come fece Enea,  
potere di far mà-  
e furie, che al  
vennero vmane,  
è grazie; non di  
alla pietà, e dalla  
più volte spari-  
te, che gli fo-  
bile rimuoverlo  
tantissima equi-  
on fa come molti  
Premio, e lunga

za cerca rimedia-  
anche à i piccioli;  
i, i piccioli errori,  
e i grandi: perche  
zano l'uomo al ma-  
ammalato. Cercò  
sem-

191  
sempre d'introdurre nelle Città, quelle forme propor-  
ziona alle medesime, nel che si ricerca gran giudi-  
zio, per fare buono scandaglio: proibì le biscaglie, e  
barattarie, perche in esse si corrompono i buoni co-  
stumi, e con bastemmie, & altre indegnità; è vero, che  
nel Mondo, come nella fucina di Vulcano, non si fa-  
bricano armi, che contra Giganti: ogniuno si fa lec-  
to di sparlare de' grandi; mà questo Eroe hà le accla-  
mazioni di tutti.

Sanò con arte industriosa, le conuulsioni degli sta-  
ti; è tanto male geuole accozzare insieme l'essere in-  
dustrioso, e l'essere fortunato, che par quasi impossi-  
bile il poterlo fare: e pure in questo Eroe si vede con-  
giùta gran fortuna, e grádissimo ingegno; vna imper-  
turbabile costanza, gli compose di sua mano il volto,  
e gli diede per ispecchio, onde potesse sempre più ab-  
bellirsi, il politissimo scudo, in cui riceue coraggio-  
so, ogni sinistro auuenimento; in questo Eroe i doni  
non portano il peso della gratitudine; perche chi da  
lui riceue, accettando il dono, lo paga.

Fù offeruátissimo, come disse de' patti, e delle pro-  
messe, perche la legge naturale obliga ad offeruarle, e  
maggiormente i Principi; pche in altra maniera i vas-  
falli non vorrebbero còtrattare con esso loro; fa sem-  
pre preualere nella felicità de' successi, chi conosce  
superiore nella bontà della causa; co'l senno si facili-  
ta le risoluzioni, & accelera l'esecuzione delle cose  
più graui.

E'

**E' nemico** dichiarato degli affettati ossequi  
 li spesse volte sono incanti, sono adulazioni  
 fanno co' piedi, e sono peggiori di quelle, che  
 con la lingua; e paiono più lecite, perche se  
 occulte; La **Carità Romana** giunse à scoprirsi  
 & à dar le **poppe**, & il latte à vn vecchio padre  
 carcere moriua di fame, facendo, che vna ge  
 fanciulla diuenisse madre del genitore; così egli  
 tribuisce sè stesso, tutte le sue pie sollecitudini  
 stentamento de' suoi.

E l'animo suo pacatissimo, e tranquillo: co  
 mare in bonaccia, che tace, e ride placido frà i  
 à cui fresche aurette increspano il grembo ce  
 senza timor di tempesta; è solito dire, che no  
 entrare nel Seminario de' Magistrati, e federe  
 nato, chi non hà animo d'investire con vigo  
 non il vizioso, mà il vizio; lo temono i suoi so  
 non di quel timore, ch'è debole legame dell'aff  
 ne, mà d'vn timore riuerenziale nato dalla virt  
 regna nel Principe, il quale non muta mai l'  
 in odio. Si mostra non meno ingegnoso, che  
 do; indirizza tutte l'opere sue, e l'industrie al  
 modo publico.

Si serue del senno nelle cose grandi, e picciol  
 che nõ v'hà cosa veruna, che nõ abbisogni dell  
 denza, per ben gouernarsi: la di lui virtù fù in  
 se occasioni lodata dal suo Rè; onde tocca da

lingua Sourana ; potè maggiormente risplendere, in  
 quella guisa, che suole bellissima gioia tocca dal So-  
 le, riflettere raggi maggiori della sua bellezza, ne' ri-  
 guardanti, e gareggiar per auventura con l'istesso So-  
 le, di splendore, e di lume ; s'è qui frà noi fatto spet-  
 tacolo di regolata magnificenza, esemplare dell'anti-  
 co splendore Ispano, norma vera, & idea del Princi-  
 pato - Grandissima inuero è la forza del tempo, il  
 quale fuggendo rapidamente, rende con la sua velo-  
 cità, momentanee tutte le nostre azioni, e non con-  
 tento di ciò, dopò che à guisa di baleno, sono queste  
 prima passate, che venute, ricoprendole con vna fol-  
 ta nebbia d'obliuione, le cācella della memoria degli  
 uomini : non così farà dell'opere di quest'Eroe, che  
 sono immuni dalla giuridizione del tempo.

Se tutte le bocche della fama s'impiegassero à par-  
 lare del suo merito, non direbbero vna minima par-  
 te di quello, che hà da dirsi delle virtù sue ; per non  
 auer bisogno dell'altrui industrie, s'hà con le proprie  
 mani eretto piramidi, e Colossi, non di pietra, ò di  
 bronzo, mà di magnanime azioni, nel Tempio per-  
 petuo della memoria de' posterì.



Bb

D.DIE.

trati ossequij, qua-  
 adulazioni, che si  
 quelle, che si fanno  
 , perche sono più  
 à scoprirsi il petto,  
 chio padre, che in  
 che vna generosa  
 ce; così egli con-  
 lecitudini al so-  
 nquillo: come il  
 acido frà i lidi, &  
 grempo ceruleo,  
 re, che non deue  
 , e sedere in Se-  
 con vigorosità,  
 o i suoi soggetti,  
 ne dell'affezio-  
 dalla virtù, che  
 uta mai l'amore  
 noso, che prou-  
 industrie al com-  
 di, e picciole; poi-  
 bisogni della pru-  
 ui virtù fù in diuer-  
 nde tocca da quella  
 lin-

# D. DIEGO FASSARDO

## Eccellente in pace, ed in gue

**F**V dotato di gran talenti, & applicò sempre a cose Eroiche, non degenerando pur gli Antenati; la cortesia de i tratti, & vna grauit ambizione, lo resero & affabile co' piccioli, e r deuole co' grandi: e per verità i veri Cauallier noscono nella dolcezza, e la nobiltà non prene reputazione dal suffiego; in tutte le cose ebbe à la reputazione, nō potendo fare l'vomo perdita giore, che di questa, & accompagnò sempre con denza le sue azzioni; per operar bene, confisouente, qual sia il tenore delle comuni vicissitudi e con quanta facilità vada il periodo di nostra finire in vno punto miserabile.

Mostrò gran premura nell'educazione dell'uentù: e per verità, chi allieua bene i figlioli, si al debito di Padre, all'obligo con Dio, e prouede ricco capitale la casa; non si mostrò mai parzialmente appassionato: essendo pur troppo vero, che la partialità annichila le leggi, e che ogni giudizio di vna Tirannide, con l'aderenza delle passioni; si lasciò vincere da i donatiui, che ricusaua; perche si sono incanti di mano, & hanno potenza:

ARDO,  
in guerra.

licò sempre l'ani-  
erando punto da-  
vna gravità senz'  
piccioli, e riguar-  
eri Cavalieri si co-  
non prende mai  
cose ebbe à cuore  
omo perdita mag-  
sempre con pru-  
ene, consideraua  
uni vicissitudini,  
di nostra vita, à

azione della gio-  
e i figlioli, sodisfa  
io, e prouede d'vn  
mai parziale, od  
ero, che la parzia-  
i giudizio diuenta  
e passioni; non si  
usaua; perche que-  
no potenza anche  
di

di con ~~non~~ muouere gli affetti del Cielo. Non si affa-  
grama ~~il~~ nelle apparenze; la pontualità fu suo p-  
monio ~~il~~ naturale; aderi sempre alle publiche sodist-  
zioni.

Si ~~rid~~ ~~deua~~ di quelli, che sono ansiosi delle ricche-  
ze, e ~~che~~ acquistate, ne fanno idoli d'adorazione; eg-  
mirò ~~tue~~ ~~etc~~ le cose, che possedea, non come proprie  
ma come aliene, e senza innamorarsi punto del pos-  
sesso, che ne auea, consideraua, che per quella porta  
d'onde sono entrate, per quella vn giorno hanno ac-  
vscire.

Sprezzò le dicerie del volgo; perche i biasimi del-  
le persone volgari rassomigliano à certi nei, che ap-  
portano maggior bellezza nel volto; e la riputazione  
non si misura con la temerità d'vna lingua: con la no-  
biltà delle azzioni, e del sangue si guadagnò ogni  
cuore: non seguì le vane politiche del Mondo; per  
che non si confanno col bene dell'anima.

Fù parco al vitto, dicendo, che le mense deono  
auere per piatto il viuere, e non la superbia del lusso.  
amò i beni dell'anima, non la superbia del lusso.  
scendo, che le ricchezze sono quelli del corpo; cono-  
po; mà i beni dell'anima sono pregi volanti del tem-  
sepolcri, e i più cospicui sono i più illustri legati de-  
Volle, che'l Principato riceuesse stima dalla sua im-  
tegrità; essendo vero, che rimangono squallide nelle  
grame della loro bellezza quelle Clamidi, che pensa

B b

2

no

no di rendersi adorabili solo, perche le infuor-  
zioso sudore d'vna conchiglia; nella giusti-  
solo per Emoli gli Aristidi, e i Soloni.

S'accommodò à tutti i tempi, perche il p-  
re, che sempre il Cielo sia sereno, è vn non c-  
re le mutazioni del tempo; niuna cosa fece, c-  
lontana dalla prudenza, ò impropria al giudi-  
golò con sapienza tutte le sue azzioni; e chi-  
che dalla fronte di Giove spuntò Pallide, pe-  
messieri, che chi presiede alle Republiche, f-  
con sapienza? Nelle sue azzioni si mostrò ri-  
biasimando quei Principi, che come quell'At-  
sempre deliberano, nè mai praticano le stabili-  
luzioni; si scaldaua à quegl'incontri, ch'erano p-  
ri; non fece pompa delle sue virtù nell'esterno,  
coprì con modestia nel cuore; accompagnò la  
sta con la stuola delle virtù Cristiane.

Non diede mai occasione à veruno de' suoi  
li di dubitare della grandezza dell'animo suo; f-  
non v'hà iattura più dannosa al Principe, che  
del decoro, e della maestà; stette sempre soll-  
co'l piede di Grua, per far la sentinella alla cu-  
delle leggi, & alla necessità de' Vassalli.

Fù fortunato, perche coraggioso; sendo pur-  
po vero, che niuna cosa innamora più la forte  
vn gran cuore, & vn grande ardire, e che le fe-  
non tardano à venire, quando il valore v'è lo-

in fuoca il pre-  
giustizia ebbe

che il pretende-  
non conosce-  
la fece, che fosse  
al giudizio; re-  
ni; e chi non sà,  
llide, perche fa  
publiche, si regoli  
mostrò risoluto,  
e quell' Ateniese,  
le stabilite riso-  
ch'erano più du-  
ell'esterno, mà le  
spagnò la Prete-

o de' suoi vassal-  
imo suo; perche  
cipe, che quella  
sempre sollevato  
ella alla custodia  
alli.

sendo pur trop-  
più la sorte, che  
e che le felicità  
alore v'è loro in-  
con-

contro ~~a~~ <sup>chiama</sup> ~~marley~~; non desiderò le dignità, se  
proporzione del merito, nella cui base deono ap-  
giarsi, **perche** riescano felici.

Fece passare in ogni luogo le sue grazie, con i ri-  
ti della **sua** gentilezza; fù generoso verso i meri-  
uoli, **mostrando** con le opere della sua munifice-  
za, **che** i Cieli di Spagna non furono mai scarsi di  
piogge d'oro co' virtuosi; ebbe vna sincerità senza si-  
mulazione; vn'amore, che più operaua, che parlaua  
vn discorso, **che** consolaua, ed incatenaua insieme  
morì seruendo il suo Monarca; che quando vn muo-  
re in seruigio del Principe, cangia il suo sepolcro in  
Campidoglio d'onori. Quanto amò gli ornamenti  
dell'anima, altrettanto negligetò quelli del corpo: so-  
lito affermare, che **sì** come è pazzo colui, il quale do-  
uendo comprare vn cauallo, guarda il freno, e la sel-  
la: così appunto grandemente s'inganna, chi pensa  
douerfi far conto dell'vomo, conforme alla veste, di-  
che si troua coperto; e per verità souente in vna guai-  
na d'oro, si nasconde vn coltello di piombo; vna ben-  
coltiuata sapienza, sotto vn fardido mantello si cela;  
diceua esser facile il dispregiare la pompa delle vesti,  
à chi anela alla porpora dell'immortalità; stette sem-  
pre applicato al negozio; fù vn Talete, che non si  
partì mai dalla sua sfera.

Fù vero, come dissi, protettore de i virtuosi, perche  
vn Principe, che non istima le lettere, è vn mostro  
della



della nobiltà; ed vn Tiranno ciuile della grandezza  
 era solito dire, che i calamai deuono essere colati d'  
 oro, per meglio risplendere ne' loro inchiostri; auuan-  
 zossi à i titoli, & alle preminenze delle più Cristiane,  
 ed insigni virtù.

Seppe vestire sè stesso, contro di sè stesso della per-  
 sona di Giudice, ed i Censore; fù oro, senza escre-  
 mento; fù sobrio, ed astinentissimo dal vino, ricor-  
 deuole, che'l maggior tossico, che tracannò Anni-  
 bale, alla morte del suo valore, fù il vino di Capua  
 non morrà mai la sua fama, perche all'anime illustri  
 la tomba è vn' Oriente di palme, & vno steccato d  
 glorie.

Fù prodigo verso le Chiese, e luoghi pijs, e con giu-  
 dizio; poichè quei regali, che si fanno à Dio, restan  
 con l'vso frutto d'eterne benedizioni; ne i gouer-  
 più scabrosi fece conoscere la sua abilità; le carich  
 e i maneggi sono la pietra paragone della virtù,  
 non si conosce meglio vn soggetto, che nel sottene  
 la cura degli altri.

Volle essere informato di tutte le cose, per da-  
 mano. I Romani eressero la statua di Giove, ripi-  
 tutta d'orecchi, per dinotare, che i Principi deo  
 informarsi d'ogni cosa, e sentir volentieri le publi-  
 vrgenze; gli affetti palliati d'vna falsa apparen-  
 non aueauo lusinghe bastanti ad ingannare i giu-  
 della sua opinione.

Fù **posato**, e circospetto nelle risposte, abominando que **itali**, che per vna minima cosa s'accendono di collera, **senza** discernersi barlume di ragione nelle loro violenze; illustrò i Natali con l'opere, solito dire, che la **nobiltà** spicca con le operazioni, e che i **ra-**scer **bene**, deue essere vnito con la ciuità del procedere.

S'accommodò sempre con fermezza, e costanza di animo à quei mali, che conobbe non potere schiuarre: e per verità è gran senno il pigliarsi per volontario quel male, che non hà rimedio; non diede mai all'vmanità più di quello, che le conuiene; indefesso nelle fatiche, salutò souente l'Aurora con gli occhi delle più pallide vigilie; dimostrò nel gouerno le finenze d'ogni maggior vigilanza.

Fù nemico della falsa politica, affermando souente, che vn Cattolico non s'hà da reggere con le massime de i Macchiauelli; mà bensì hà da specchiarsi negl'insegnamenti di Cristo; non seppe fissare i suoi sguardi in altre sfere, che in quelle del Cielo; in tutti i suoi affari non perdè mai di mira Dio, imitator d'Annaffagora, che non volle dormir mai al couerto, pe tener sempre sotto gli occhi la vaghezza del Cielo; indirizzò tutte le sue azzioni alla meta della gloria, s'apri la strada à gli applausi di tutti.

Il tempo è nemico di tutte le cose, e doue non ariua à distruggere in esse, la grandezza, distrugge mera-

Fù

ella grandezza,  
o essere colati d'  
nchioliti, auuan-  
le più Cristiane,

stesso della per-  
ro, senza scre-  
dal vino, ricor-  
tracannò Anni-  
l vino di Capua;  
ll'anime illustri,  
vno stecato di

ghi pij, e con giu-  
o à Dio, restano  
i; ne i gouerni  
ità; le cariche,  
e della virtù, e  
he nel sostenere

le cose, per darci  
Gioue, ripiena  
Principi deono  
tieri le pubbliche  
falsa apparenza,  
gannare i giudizj

merauiglia; mà dell'opre di questo Eroe non può nè scemar la grandezza, nè menomar lo stupore, per ogni lungo corso.

## D. GONZALES FASSARDO

### Cospicuo per imprese militari, e pacifiche.

**F**Rà gli Eroi di primo grido è da contarsi questo in primo luogo, non essendo stato manche uole d'alcune di quelle prerogatiue, che possono condecorare vn'uomo di prima stima. Ebbe non meno il petto adorno di coraggio, che armato di sèno, e d'vna incomparabile prouidenza; amò sopra tutte le cose i vantaggi della Patria; e per verità, chi di questa non ama il bene, è nimico à sè stesso, è vn mostro della vita ciuile; non ispuntò mai stella più bella, à fregiare l'Emisfero delle Spagne; con i lauri di faggio, congiunse le palme di valoroso; nelle vicende della fortuna s'armò con l'vsbergo della prudenza; indirizzò suoi fini al culto di Dio, alla pontualità della giustizia, & al buon'essempio de i suoi Vassalli: per i comodi degli altri, si priuò de i suoi proprij; essendo rissimo, che chi serue al publico, non hà da passar le ore ne i comodi, e che per le soddisfazioni d' solo

201  
solo, non è dovere, che patiscano molti; I suoi decreti si con-  
figliavano co' Codici della coscienza, e pria, che tingere d'alcuna condanna i Processi, fece, che la pietà gli porgesse gl'inchiostri, la giustizia gli spic-  
gasse le carte, e gli desse le sue penne, la candidezza del zelo, e la sua costanza non aggrauò mai il debito dell'equità.

Per a uere i seruidori contenti, gli tenne grassì; sapendo, che la buona streglia, & il cattiuo pasto, non fanno bello il cauallo; ebbe contrasti con molti incapaci, e non gli mancò l'occasione d'essercitare la flemma; ma l'auer occasione d'essercitar la pazienza, gli fù opportunità di guadagno.

Nelle spedizioni militari, ebbe vnita la forza con l'industria, e la virtù con la fortuna; nell'armeggiare cercò sempre il giusto; mercè che la giustizia dell'artoria, e perciò ebbe sempre Dio assistente alle sue intraprese, il cui proprio è d'assistere, che più facilita le vittorie, e perciò ebbe sempre Dio assistente alle sue intraprese, il cui proprio è d'assistere, a chi non si parte dalla sua legge; fece conoscere, che le vittorie vengono più originate dal valore, che dalla fortuna; furono queste, effetti del suo consiglio, e della sua maluogo, e dell'occasione aiutano grandemente a vincere; ma che l'principio delle vittorie nasce dal cuorionfi, & all'immortalità; Seppe con la prudenza

C C

schi-

schiuare ogni sinistro; non fece mai, che mancasse la sua vigilantissima sollecitudine, e diligenza à gli affari; fu eloquentissimo; era vn'altro Gallico Alcide, che legaua gli uomini con le parole; le quali sempre miti usciano della sua bocca; poiche le parole miti sono incanti dell'orecchio, e sferze soauì del cuore; fu egli la vera idea de' Grandi, d'onde pigliò le sue imagini la maestà, e'l gouerno;

A tutti fu dolce, graue à niuno; dell'amico si serui per fargli grazie, dell'inimico per esercizio di pazienza, di tutti per beneuolenza; stimaua con Tito gettata quella giornata, che non beneficaua; si mostrò disciplinato Statista negli interessi della Patria; sempre però zelantissimo della verità, della giustizia, e de onor di Dio.

A tutti fu benefico, à niuno dannoso, e si come Sole sparge, e diffonde con gran beneficenza i placidi raggi, sopra persone innumerabili, senz' à danno; così egli studioso di far bene à tutti, senzaificar mai veruno; mà perche non tutte le cose uengono à tutti, non versò le sue grazie eguali sopra ogniuno, mà con più larga mano sopra che più le meritauano; Era egli tutto per tutti dire, che non vi è sudore più prezioso nell' d'vn Cittadino di quello, che sgorga in sagri publico sollieuo. S'accommodò prontamente le vicissitudini; sapendo, che l'Indi umane so

visibili da i nembi degli accidenti, e che non forge bonaccia, la quale non sostiene vna procella.

Nella intraprese non fu mai violento, o inconsiderato. Sapendo, che assai volte precipitano le imprese nella violenza, e nella immaturità de' consigli; perche ne' disastri armò bene il suo petto di prudenza, seppe deludere la malignità della sorte. Le ricchezze, che occupano il maggior luogo nell'opinione del Mondo, egli stimò le sempre cose vane, se non sono bene adoperate; nulla è più dolce ad vn' uomo del Mondo, che'l guadagno: egli però non istimaua vantaggiosi altri guadagni, che quelli de i beni dell'anima; la virtù, che gli fruttificò le ricchezze, gli fruttificò anche la prudenza; seruendosi egli delle facultà in onor di Dio, ed in vtile del suo prossimo, venne a trouare quel godimento nella sua sorte, ch'è lo scopo più ambito, ma il più raramente arriuato da' mortali; Nel giudicare fù come quella statua, ch'ereffero i Tebani in onore di chi s'era portato intatto nella Reggenza, che non auea mani; & è verissimo, che vn Giudice, il quale non prende per soffocare le proprie passioni, guadagna vn gran trofeo nella fama; fù zelante, mà non di quel zelo, che senza la dolcezza è vna mistura insipida della virtù.

Cercò d'acquistar lode dal proprio merito: contento à sè stesso, che i meriti degli antepassati sono macchie de i descendenti, che da quelli degenerano:

e che non vi è cosa, che sopra meglio le macchie de' posteri, che lo splendore, e la gloria de i loro antepassati; era solito dire, che la nobiltà non s'acquista nascendo, mà viuendo; che'l vero nobile non nasce tale, mà si fa; che gli uomini forti-d'animo, e giusti, benchè di condizione seruile, s'hanno à preferire à quelli, che volgarmente sono nobili di stirpe; che l'animo fa l'uomo nobile, e che da qualunque condizione si può leuare sopra la propria fortuna; che non è veramente nobile, se non chi dalla natura è ben composto per la virtù; la gloria fù il pabolo più soaue, onde s'alimentò il suo animo generoso: non conobbe il più nobil sangue di quello della virtù, ch'è vn ramo eterno, & il quarto più purgato delle famiglie; ebbe integrità, e sufficienza, che sono quei cardini, doue riposa la sodisfazione de' sudditi, e la felicità del gouerno; prestò volontieri gli orecchi, chiunque à lui ricorrea: e per verità sono corpi mutilati della politica, quei gouerni, che nascono con v orecchio solo.

Non sò se si fece vbbidire più con l'autorità, con la piaceuolezza; ò se comandò più co'l titolo Padre, che con quello di Principe: contrario à i costumi de' Grandi, non s'affascinò mai nelle prime pressioni.

Non si mostrò mai dedito à quelle delizie, che sneruano la maschia virtù dell'uomo, e la corro

205

no; si **mo**strò sempre più forte, e più potente di tutte le cose **e** **sterne**; in ogni fortuna fu moderato; sapendo, che **e** chi giubila nelle prosperità, e piagne nelle miserie, possiede gli affetti schiavi; all'incostanza; abominaua quei Principi, che quasi stolti giumenti sono **stra**scinati à capestro dalle loro passioni.

Fù **se**mpre pronto alle ricompense del merito, affermando, che questo è vn debito della giustizia, & vna conuenienza della ragione; ebbe in somma venerazione le persone, e le cose sagre, auendo imparato dall'isperienza, che quando i Principi cominciano à ribellarsi dalla venerazione degli Altari, & ad infanguinarsi nel Sacerdozio, vedono armarsi le Comete del Cielo, alle turbolenze de i Troni loro; perche visse bene, obligossi il patrocinio celeste; se gl'inchinarono le prodezze più laureate della fortuna, e gli applausi antichi del Campidoglio.

I fatti di questo **E**roe ebbero l'erba di Medea, che ringiouenisce le ruggini stesse degli anni, e le traccagnano i Cedri più vaghi dell'Eternità; Nel suo sepolcro dell'anime grandi sono nidi di Fenice, che l'Vne noscono gli oltraggi della natura, e le squallide agonie del tempo.

D.



206

D. ALONSO FASSARDO,  
Riguardeuolissimo per ogni  
virtù.

**E**bbe genio solleuato, e sublime, inclinatissimo à cose grandi; tenne l'animo sempre riuolto alla vera gloria, non degenerando punto da' sensi paterni. La sua mente non fù mai occupata da cose meno, che diceuoli al suo stato, & alla sua condizione; Nacque per dar fregio con la sua bontà, alle Idee più nobili della pietà, e con l'attiuità de' maneggi, alle massime più importanti del Principato; vnì in sè stesso i trofei della Religione, e quei del comando; opera molto difficile à chi risiede sù la ruota delle grazie.

Essercitò sempre co' suoi, atti, d'amorosa carità; pendo, che le piaghe de' sudditi deono alle volte lasciarsi con qualche dolcezza, e che i Rè dell'an Testamento s'vngeuano, essendo l'oglio figura di carità.

Il suo reggimento fù vna Naue politica, ch' per timoniera la prudenza, e per Ancora la giustitia fù la sua casa, vn Teatro di Cristiane, e regie virtù, scuola della magnificenza, & vn ricetto della  
d

dezza; corrispondendo a i reflaggi della sua nobiltà; con vna virtuosa modestia, procurò di guadagnarsi beneuoli tutti: ebbe vna tempra adamantina nella sofferenza; la virtù dell'animo suo fu bastante a combattere con tutte le schiere della fortuna; seppe far crescere gli Allori Marziali all'ombra degli Oliui di Pallade; desiderò ardentemente di vedere scalfata la Luna Ottomana, e che le sue ombre seruissero di maggiore splendore alla fede; inclinò molto alla piaceuolezza, dicendo, che questa è il sostegno del Principato, e tiene in briglia la diuozione de' sudditi.

Nò ricevette mai seruigio, senza gratificare; in tutte le sue operazioni fu fortunato, e glorioso; atteso che ebbe per meta il timore di Dio, & il beneficio del prossimo; perche sempre ebbe Dio nel cuore, veleggiò con sicurezza nelle tempeste, e con le calme tra le procelle; con ciglio tranquillo galleggiò in mezzo a i turbini delle passioni; fu disinteressato, e per usura, chi disprezza l'interesse, si contraddistingue nel numero degli Eroi.

Non fu mai predominato da passione alcuna; disconuenue ad animo moderato; fu amico, e seguace degl'insegnamenti de' sauij; essendo verissimo anche al sètire di Seneca, che l'azione buona nasce dai buoni ricordi; benchè lontano dagli amici, nò gli perdeua di vista; imitando il Sole estiuo, ch'essendo più alto nell'Orizzonte, dispensa più inferiora i suoi

rag-

o à  
alla  
ater-  
le me-  
ziones;  
dee più  
gi, alle  
sè stes-  
do; ope-  
lle gran-  
carità; fa-  
le volte in-  
dell' antico  
figura della  
tica, ch'ebbe  
ora la giustizia;  
regie virtù, vna  
otto della gran-  
dez-

raggi; gode più del nome di pio, che di Principe: imitando **Alessandro Severo, & Adriano**, che goderono più d'esser chiamati con il titolo di pij, che di Cesari; pianse à cald'occhi, in sentire, che alcune Prouincie **Cattoliche**, spezzato l'anello del Pescatore Romano, diuenissero adultere della Chiesa.

Fù facile à dare audienza, conficio à se medesimo, che per tenere in diuozione i sudditi, bisogna graziargli con l'audienza, e che la faccia del Principe sollieua le angustie de' popoli, conforme all'occhio del Sole, che rallegra la natura.

Si mostrò sempre prontissimo à tutti l'feruigi della Corona, per i quali non ricusò fatica, nè stento, e si contentò di mettere à ripentaglio le sostanze, e la vita; sposò tutti i suoi pensieri, alle bellezze della gloria; spogliò delle passioni; e del fouercino rigore che non Tribunali mette in tirannide il gouerno; macchia il candor delle leggi; si mostrò litterato guerriero; rinouando in se stesso quel Tempio d'cole Messagete, in cui s'adorauano Marte, e le M  
 Quasi tutte le cose gli auuennero prospere; che vero, come è verissimo, che il primo pericolo in intrapresi può accadere per colpa della sorte, secondo si suole attribuire all'imprudenza: egl  
 la sua sagacità fù padrone della fortuna, e del  
 usò delle intraprese; Era solito dire, che chi non  
 teranza, non può regnare; bisogna, che chi uo

eere le disgrazie, s'armi di pazienza; abbandonata,  
 che si e questa bussola nelle borasche dell'auersità,  
 la Naue non può, che sommergersi nelle tempeste.  
 Benchè la maledicenza de' Momi sia arriuata à gli  
 occhiali del Galileo, nel rintracciare i difetti nel So-  
 le, non fù però vomo per maledico, che ardiffe cen-  
 surare la sua pietà; sposò i più pietosi affetti à sè stesso;  
 possedè tutte le parti d'vn'anima grande; fù facile al  
 perdono, non sapendo conseruare gli odij, conscio à  
 sè stesso, che chi seguita le vendette, adora vn'Idolo  
 di sangue; e presta vittime all'Inferno.

Si può pregiare la Spagna di questo gran sogget-  
 to, che le cumulò tanti onori: che al certo Idio non  
 benefica mai maggiormente vno stato, che quãdo gli  
 dà Principi atti à gouernarlo: e nõ lo flagella mai con  
 isferza più rigorosa, che quando ne lo lascia sproue-  
 duto; auendo egli, mentre visse, vestiti gli abiti tutti  
 delle virtù, e con le sue operazioni, occupati tutti i  
 luoghi della gloria, arriuò à fondare à sè stesso, vn Re-  
 gno d'animi, & à fissare il suo Altare nel Polo dell'  
 immortalità: gli arrecarono i Magistrati più ghirlan-  
 de d'acclamazioni, che Corone non intrecciano gli  
 Esperidi, nel lusso de' fiori.

Il mio inchiostro, che non vince l'inchiostro degli  
 altri, se non nell'oscurezza, non è basteuole à dar  
 luce à tanti encomij. Il suo Nome glorioso scol-  
 pito nelle viscere de' bronzi, non pauenta i tarli del-

D d la

gi del-  
 to, e fi  
 e la vi-  
 lla glo-  
 rigore;  
 erno; e  
 erato, e  
 pio d'Er-  
 e le Muse.  
 ere; che se è  
 colò in vna  
 sorte, & il  
 za: egli con  
 , e del buon  
 e chi nõ ha to-  
 e chi vuol vin-  
 cere

la dimenticanza; e scritto su Cedri, conferma le sue  
 iscrizioni con le pietre dell'eternità.

Fù in ogni sua azione modestissimo, e cautelatissimo; ebbe quell'arte tanto stimata, di saperli accomodare à i genij degli altri, e d'accordare la pietà con la prudenza; co'l buon consiglio valicò l'onde più propizie della felicità; e con la puntualità delle leggi si fè vedere vn'Aristide incolpabile.

Non ricusò fatica, nè stento per il ben publico contribuendo tutte le sue più feruorose applicaz alla comune vtilità; spalleggiò con la propria vicurezza, e la salute della Patria; i finistri, che intrò, diuennero tante palme alla sua fortezza vn'anima d'oro, dentro vn petto d'acciaio.

Seppe con regole di prudenza cauare da male, & approfittarsi delle cose finistre; solitamente con Temistocle. *Era uamo perduti perdeuamo*; nella milizia fù vigilantissimo essenziale la vigilanza; perciò i Lacedemoni che trionfauano, dedicauano vn Gallo.

S'incaminò à gli onori, per la strada fatiche: e per verità non s'arriua alle Troie Clamidi, per sentieri lastricati di fiori; la protezione degli uomini indegnissimi, che tanto è il sostentare vn mal.

Amò sempre la conuersazione d

311  
più di conuersare con il Pallio rappezzato d'un Filosofo, che con i Bissi ricamati dall'ignoranza; i gabinetti allora riescono più fortunati à i consigli, quando hanno de' soggetti singolari nella virtù.

Non fu di quelli, che abbandonando nel senso, si scordano della ragione; fu di costumi innocentissimi, conosciuti da tutti per tali: onde non ebbe mai à render conto à veruno delle sue candide operazioni; perchè veramente l'innocenza è qualità nelle persone d'onore, tanto delicata, che riceue pregiudicio anche dal solo esser posta in proua; dalle pubbliche acclamazioni non s'alterò mai la sua modestia; imitando Socrate, che benchè dall'Oracolo d'Apollo fosse stato dichiarato sapientissimo, ad ogni modo non alterossi à gli applausi de' suoi Cittadini; Che non fè, che non disse, quando sentì, che in più luoghi, à misura dell'Oceano, auca imparato ancor l'Euangelio à scorrere le sue maree, negl'impetuosi naufragij dell'Eresie? Mosse ogni pietra per diuertirle.

A tanto merito, ogni parte della Spagna aurà virtù di pullular memorie; sarà eterno alla posterità: perchè le memorie de' Principi giusti, si veggono sempre viue, à gli occhi dell'eternità.

# D. RODERICO FASSARDO

## Splendore dell'armi, e delle lettere.

**C**hi hà trascorso con attenzione, le memorie degli uomini più illustri, non ne trouerà pur vno, che possa equipararsi nel merito, e nella virtù, à questo Eroe: abominò egli ogni ombra di sordidezza; conoscendo, che vn gouerno, che si rilasce nelle sordidezze, auuilsce l'onore della Pretesta.

Emulatore delle grandezze degli Aui, con meuglia de' secoli, gli trapassò nel merito; mostrò grande intendimento nelle controuersie del foro; non ce mai serua l'autorità à i capricci priuati, nè la rende à passioni disordinate.

Ebbe buona spada, e miglior penna. Quelle statue di bronzo inalzate ad Alcibiade, & à Pericle, furono per oracolo della Sibilla trasportate in Roma; per dimostrare, che le Republiche, si conseruano con le penne, e con le spade: che però egli fu eccellente nell'vna, e nell'altra essere eccellente; non condegno castigo alle colpe, non lo trattennero le raccomandazioni de Grandi, e non l'affallirono le grandezze de i prieghi; sapendo molto bene

213  
quando i Tribunali si mostrano indulgenti alle pene, si scompungono i cardini della libertà, si porge fomento a gli errori, e si prostituiscono le Città, in tante spelonche di fiere, e di disumanati costumi; con le sue procedure si guadagnò le volontà di tutti: che chi ben procede, si fa padrone degli altrui cuori, senza comprarli.

Fa uoñi i virtuosi, benchè sieno pochi i Mecenati de' nostri giorni. Virgilio sotto gli Augusti cantò con vna tromba d'oro, e i Poeti d'oggi appena l'hanno di rame, nella pouertà delle loro miserie; tenne legato l'ozio à i piedi della virtù; chiamaua ciechi coloro, che viuono appannati nelle cataratte dell'ignoranza. Ebbe genio di caminare varij paesi, sapendo, ch'è vn gran libro il Mondo, e che gran lezione suol dare, à chi lo scorre; lo scorfe; ritornando poi alla Patria, arricchito di quelle cognizioni, di cui nessun'altra cosa può dare insegnamento, se non i pericoli, e gl'incomodi, che si patiscono, diede à vedere con le sue prodezze, che la Patria fa gli uomini, e gli uomini fanno la Patria; mirò sempre quello, che conueniu al suo decoro; sentiua volentieri i pareri, ma poi s'attaccoua à quelle opinioni, che stimaua più proprie all'equità, & al publico vantaggio.

Si seruì sempre bene delle ricchezze; solito chiamare gli auari, Tantali fitibondi, che non fanno seruirsi del bene, che gli è presente; contento della me-

dio-



214  
diocrità, e del decoro: il resto generosamente rifiuta-  
ua; Con buone parole si guadagnaua tutti e per ve-  
rità le parole amoreuoli sono catene di miele, che  
addolciscono l'ostinazione.

Fù amicissimo della continenza, sapendo che vna  
mente casta è la più preziosa gemma, che trouar si  
possa, nè con verun tesoro si può paragonare; altret-  
tanto fù nemico della crapola: conscio à sè mede-  
simo, che questa ci accomuna con le bestie, e fa la vi-  
ta bestiale; stimò detto à sè, ciò che Scipione Africa-  
no disse à Massinissa: *Vince animum, & caue illum  
deformes.*

Fù egualmente dotto, e guerriero; fece vedere la  
scuola di Marte cambiata in vn Liceo, oue arneggia-  
uano le Muse, e poetauano i soldati; nõ rosleggiò mai  
Aurora in Oriente, che lo trouasse nell'ozio del let-  
to; non respirò ad altr'aura, che à quella della gloria;  
biasimaua quei Principi, che troppo arricchiscono i  
Ministri, & i Confidenti: che per verità, quando le  
grazie, l'essenzi, e gli onori eccedono in vn suddi-  
to, ò lo ingrassano nell'ambizione, ò l'eccitano ad a-  
tentati d'effecrabili disegni; abominaua quei Patri-  
che dissipano le sostanze nelle delizie, e nel lusso, e  
ruttele de' costumi, e remore perniciose della fort-  
za; nel suo Tribunale non si arrischiò mai di par-  
l'interesse, quell'astuto Oratore, che doue alza la  
ce, fà ammutire i paragrafi delle più possenti ragio

Fù

**Fu** spedito negli affari : mercè che l'anima de' ne-  
gozi **stà** nella prestezza, e chi gli tratta con poco fer-  
uore, difficilmente colpisce le sue brame; diede istruz-  
zione alle leggi, & insegnamento à i popoli.

**Prese** al suo Rè tutti quei seruigi, à' quali cono-  
sceua obligata l'osservanza dell'animo suo, la quale  
occupò tutta la capacità de' suoi sentimenti; ebbe la  
mira di suellere i mal viuenti; quelle cicute, che semi-  
nate alla distruzione de' popoli, disertano le Pro-  
uincie, e gli Stati.

**Dee** molto la Spagna alle leggi incontaminate  
della **su**a giustizia, la quale sposò con la candidezza  
dell'opere; fù benemerito alla Patria, famoso al Pu-  
blico, e grande nella grauità di preclarissimi impie-  
ghi; a **g**giunse pregi alle toghe, à gli stendardi, & alle  
preste della Casa.

**Fu** nel gouerno dolce, e seuro: affermando, che  
la seuerità senza l'amore, è vna tirannide del genio,  
e la pietà senza il flagello, è vna putredine del Trono;  
per riprendendere gli altri, ripurgò prima sè stesso;  
perche vno specchio macchiato non fà buona vista  
negli altri: fù vnico in bilanciare le conuenienze del  
dritto.

Cercò la beneuolenza de' popoli, squadrandò in  
quest'vnico parapetto tutte le mura della sua sicu-  
rezza; con quella mano, che operaua, apriua il Tem-  
pio della fama, alla venerazione del suo Nome.

Con

re la  
ggia-  
mai  
el let-  
loria;  
conoi  
ando le  
n suddi-  
no ad at-  
i Patrizi;  
lusso, cor-  
lla fortéz-  
ai di parlar  
e alza la vo-  
enti ragioni.  
Fù

Con la bontà, e con la virtù, che sono quelle strade, che mai trauiano dagli onori, s'apri il varco alla gloria; non uscì mai da i termini del douere, sapendo, che quando vn fiume esce fuori del suo aluoc, non può che operare disordinatamente.

Continuò sempre negli atti della sua clemenza; si mostrò amico dell'amico in ogni fortuna, contro il costume di quelli, che non corrono co' loro aiuti, quando è in borasca il mare: curò i mali de' sudditi, con le medicine degli esempli, ò con gli antidoti del zelo; nello stabilimento, ed offeruanza delle leggi, fù vn Catone delle Spagne, vn Licurgo del Mondo.

Benche soggiacesse à qualche perdita de' beni di fortuna, non se ne sgomentò giamai: perche non v'ha piaga, che saldi più presto in vn petto generoso, che quella, che viene impressa dalla priuazione de' beni temporali; non s'affezionò più del douere alle cose del Mondo; conoscendo, che queste non sono, che nude apparenze, e colorite adulazioni del senso. Per la bontà della vita fù vno de' più chiari Pianeti che illuminasse l'Emisfero Cristiano.

Amò assai il buon consiglio, fù dell'opinione Rè Alfonso, che li migliori Consiglieri fossero i morti, cioè la lettura de' libri buoni; fù pronto alla giustizia; mà senza discapito della misericordia: con ogni errore s'auesse à punire con i supplicij, le pene aurebbono troppo, che fare, e la misericordia trebbe ferrare il suo Asilo.

No

Non ebbe il Rè di Spagna il miglior Ministro; for-  
 tunò co' suoi negoziati quel Regno; i disordini talo-  
 ranè popoli nascono per la negligenza de i Ministri,  
 e tolto il timone da vna Naue, non ponno, che vrta-  
 re in qualche naufragio i Nocchieri; fu moderato  
 quanto prudente. Ristrinse i piaceri del senso, mo-  
 strando, che chi sà restringere i gusti di questo, porta  
 vna qualità Angelica nell'esser d'vomo.

Fù la di lui coscienza vno specchio delle Cristia-  
 ne perfezzioni; non fiori il maggior vomo nelle Cla-  
 midi della virtù. Ebbe finezza di giudicio in discer-  
 nere i buoni da i cattiu, & è per verità vna gran ven-  
 tura de' sudditi, quando il Principe distingue i sog-  
 getti, e gli riconosce nelle qualità degli onori; i suoi  
 famigliari furono esemplari, e di buona fama; sapen-  
 do, che vn cattiu seruidore è vna peste stipendiata  
 in casa. Si vestì di metallo negli vrti dell'auuersità:  
 dalle trauesie caudò la virtù.

La sua tomba sarà vn Teatro di luce, in cui la fa-  
 ma scolpirà tanti trofei, quante furono le merauiglie  
 delle sue gesta; si sono consumate le lingue al conti-  
 nuo rimbombo delle sue virtù.

Il suo nome sarà vno perpetuo ornamento all'  
 equità de' Magistrati; le di lui ceneri spireranno fra-  
 granze di esempli, alla direzione de' Principi.

E e

D.MA.

del  
 nor-  
 giu-  
 he se  
 man-  
 ia po-  
 on

**D. MARIA D'ARAGONA,**  
**Marchesa de los Velez, degnis-**  
**sima Consorte del Signor**  
**D. Ferdinando Gioachi-**  
**mo Fassardo, ViceRe-**  
**gina di Napoli.**

**P**Er dire, che sia vna segnalata Eroina, basta, che siasi accoppiata con vincolo matrimoniale, al primo Eroee, che oggi vanta la Spagna, all'Eccellentissimo Signor D. Ferdinando Gioachimò Fassardo, degnissimo, e gloriosissimo ViceRè in questo Regno, che ha minorati i pregi di quati altri furono qui mai, e consecrato il suo nome à gli applausi della posterità. Concorrono in questa tutte le doti più riguardevoli, che possono adornare vna Dama d'alto concetto, e di prima estimazione; fa conoscere con opere di vera pietà, che gli affari delle Reggie non escludono gli essercizj della pietà, e della diuozione. Niuna cosa occupa tanto il suo cuore, quanto il zelo di Dio, e del prossimo. Allora stima essere veramente grande, quando è grande di meriti auanti gli occhi di Dio; ha fortito vn'anima, tutta fatta alle vspanze  
 del

219  
del Cielo : L'andare alle Chiese, le è delizia, il partir-  
ne, violenza ; si trouano anche oggi nuoue Gorgo-  
nie, ideate in questa Eroina, che nelle case de' mari-  
ti viuono, come in quelle di Dio, & empiendo d'ore  
preziose i giorni, accumulano meriti di longhissima  
vita in pochi anni. Principessa inuero, che ne' suoi più  
verdi anni, quando le passioni tutte più cercano di  
chiudere il passo à pensieri serij, accioche alla ragio-  
ne non penetrino : ella tutta ferial, e matura di giudi-  
zio non fa se non quello, che consuona alla ragione,  
alla rettitudine, alla conuenienza, al douere ? E' il di  
lei cuore alle ispirazioni diuine sommamente vbbi-  
diente, e flessibile; l'adornare la di lei anima, hà costa-  
to alle stelle i più salubri afflati, & alla natura il più  
esquisito lavoro.

Si rende del tutto ammirabile, e per la purità del-  
la vita, e per la sincerità della conuersazione, contra-  
ria à certe vne, che quanto più son desse, tanto meno  
paiono d'esserlo ; se nell'esterno apparisce sì riguar-  
deuole, che sarà nell'interno ? Se la cortina è sì nobi-  
le, e sì trapunta, qual sarà il Teatro intorno, che ri-  
cuopre ? E' vero, che'l lenocinio della grandezza è il  
fascino, che corrompe i costumi ; in lei gli perfez-  
ziona.

Sopporta volontieri le tribulazioni del Mondo,  
e le piglia, come medicina ingrata al gusto, mà salu-  
tifera al cuore ; sapendo, che i colpi, che tira il Cielo

E c 2 à gli

à gli uomini da bene, con dolcezza feriscono, con destrezza toccano, e contristano con allegrezza; si rende sorda, & indocile ad ogni altro discorso, che à quelli del Cielo; purifica l'animo suo da tutti pensieri della terra, come si purifica l'oro dalle immondizie delle miniere; l'amor suo simile al più alto elemento non sopporta i vapori, e le infezzioni, che guastano le altre cose; scansa ella i pericoli, perche gli conosce, e gli antiuede con la prudenza; quando gli scogli minacciano naufragio, le secche additano il pericolo, i Corsari tentano la preda, tocca al diligéte, ed accorto Piloto drizzar la Naue, e liberarla dagli scogli, dalle secche, e da' Corsari: che se il Piloto s'addormenta, abbandonando il gouerno del timone, è quasi certo il naufragio; questa sagace Eroina, doue scopre i pericoli, vâ incontro con la ragione, e sà ouuiargli.

Preferisce al publico, tutti i rispetti priuati; misura ogni cosa con la canna d'oro della carità; con mano fauoreuole accorre à tutti quelli, che menano vita scarma, e smunta nelle miserie. E' tanto saggia, che pare sieno stati trasferiti nel suo intelletto gli Atenei delle Palladi: lampeggiano in essa eroiche virtù; vi sfaulla il zelo, vi splende la fedeltà, vi fa pompa la gratitudine.

Si serue delle ricreazioni, come del sale nelle viuande, che moderato le cõdisce, & in souerchia quãtità le

con-

contamina; i  
operano ma  
della prud  
duta la str  
tato, e se  
tamente  
ne, e  
l'animo  
ma i  
non  
ne  
si  
è

contaminati; molti sono, che pensano operar bene, & operano male; perche non caminano co' dettami della prudenza; sì come i viandanti, che hanno perduto la strada, pensano d'auvicinarsi al luogo deputato, e se ne allontanano; ella però opera sempre retamente, perche con tutte le direzzioni della ragione, e con ogni più fina circospezzione; Stima più l'anima, che tutti i Reali paludamenti, ed inuero è l'anima in ciascuna vn grande Impero: è tale, che non si dee posporre à qualunque cosa; Non v'è mai ne' suoi disegni mischiata alcuna cosa, con la quale si venga ad offender Dio, & in cui sia mancamento della vera equità, e del diritto: per non si inuaghire del Mondo, riflette souente all'vmana caducità, considerando, che gli uomini viuono la vita della rosa, che si fabbrica la sera, vna bara di quella porpora, della quale si auea formato nel mattino la culla.

E' ingenua, sì che te le vede il cuore scritto nella fronte; detesta, come abomineuol morbo della vita ciuile, l'affettata discordia, ch'altri nudrifce frà la lingua, ed il cuore; da lei si riceuono le speranze, come promesse, e le promesse, come giuramenti. Si meraviglia, che i Principi approprijno à sè, tutte le ricchezze, che ricauano dagli Stati, delle quali sono meri dispensatori, e contribuendole à i bisognosi, non danno, mà rendono le cose depositate; che però la limosina nelle sacre carte è chiamata giustizia, e debito,



to; con questa i Principi purgano qualsivoglia lordura, e squallore -

E' d'animo candido, onde abborrisce ogni finzione: e per verità non deono presumere le corruttele del secolo, che vn'abito destinato per l'innocenza, possa seruire per fimolacro della finzione; fa sempre azzioni oneste, sincere, e senza frode, quai conuen-gonfi à gran Principessa: desidera i beni del Cielo: poco stima quei della terra; conoscendo, che la vanità degli vmani desiderij non è di maggior peso, che vn soffio, e non merita altro simbolo, che la leggerezza, e volubilità delle foglie; riflette souente con l'animo, che la morte, la fortuna, il tempo, e la Corte si cambiano in vn momento; sà ella molto bene conseruare la diuozione, frà le vanità della Corte, la frugalità in mezo alle delizie, l'vmiltà dentro alle grandezze; resiste con animo intrepido ad ogni trauaglio; che sì come la buona costituzione del corpo, sopporta facilmente il caldo, e'l freddo: così il vigore dell'animo resiste senza molta fatica, alle trauerse, ed à i trauagli; applica i rimedij à i mali, à tempo, e luogo, vfa come quelli, che pògono l'vnguento sopra il braccio, quando le viscere vlcerate marciscono; misu tutte le sue azzioni con la retta regola della coscienza.

Non fa operazione, che non si figuri Dio auadi sè, che guarda la mano, che opera, e l'intelletto che

che per **fa**, è se tutti i Principi consideraffero, che Dio  
 è testimonia, e Giudice di continuo delle loro azzio-  
 ni, viue **re** bberò meglio, che non viuono; Non si vi-  
 de mai **Donna** più intrepida à gl'incontri di rea for-  
 tuna; **fa** **pendo**, che la ragione, la quale s'addormen-  
 ta à gl'**incanti** della buona fortuna, si risueglia à gli  
 scongiuri delle sciagure, e che'l senno, il quale nella  
 leggerezza delle delizie si perde, si ritroua sotto il pe-  
 so delle **disgrazie**.

Hà **spiri**to forte, e dolce, prudenza viuace, e gra-  
 zia incomparabile, per tirare i cuori alla sua diuozio-  
 ne; odia **la** mortalmente gli scandali, che hanno fem-  
 pre con **la** malizia accoppiata la vergogna; è mode-  
 sta negli **occhi**, moderata nella lingua, sorda alle ma-  
 ledicenze, ristretta ne' lussi; per esser nata grande,  
 non si fa **le**cita, cosa che non sia da grande: sapendo,  
 che la **nob**iltà, e la chiarezza del sangue non iscuola le  
 colpe, mà le appalesa.

Possiede gran virtù, senza iattanza; poiche quel  
 solo, ch'è priuo di virtù, spaccia le sue glorie in paro-  
 le; in tutte le cose è cauta, e non passa mai i termini  
 della conuenienza; s'attiene volentieri à i giudicij  
 de' più accortij: sapendo, che i disegni si dissipano,  
 doue manca il consiglio, e che per lo contrario, doue  
 sono molti Consiglieri, si stabiliscono; alla di lei pru-  
 denza si rendono facili le cose più difficili: ed inue-  
 ro non perchè le cose sieno difficili, dee l'uomo per-  
 derli

derfi di animo, mà perche si perde egli d'animo, riefcon difficili.

Cósidera fouente, come diffi, la vanità del Módo, e che si pefa nella ftadera del zodiaco la vita noftra à momenti, la quale non sò, s'io debbo chiamarla dono, ò deposito del Cielo, che ritolto con vfura di tanti cottidiani fofpiri, può chiamarfi, anzi frode, che deposito; non defidera dal Cielo fe non quello, ch'è meglio per lo fpirito: effendo vero, che i gran voti, quali fono effauditi dalle maligne ftelle, diuengono rouina di coloro, che li fanno: troua maggior ripofò nella ritiratezza, che nella frequenza de' corteggi, confimile al genio di quelle Principeffe, che trouarono maggior contento nel faio, che nella porpora, nella Cella, che nella Reggia; confiderando, che tutte le cofe del Mondo, altro non fono, che ombre, fimili al baleno, che con l'Oriente hà il tramonto, anela con tutto lo fpirito alle cofe del Cielo: quetto è il Polo, doue fi volge la calamita del fuo cuore, la calamita doue fi drizza il ferro della fua anima, il centro, oue battono le linee de' fuoi defiderij; quindi gode fempre molta tranquillità d'animo; perche la buona confcienza è vn morbidiffimo pitimaccio, fopra del quale quietamente fi gode placido, e tranquillo ripofò; è vn Tempio della tràquillità; Ella con le fue degne qualità, e rettilfime operazioni hà cancellato da' fafi le più onorate memorie di quante furono mai.

Non

Non le manca alcuna di quelle parti , che à degniffi-  
ma Eroina conuengofi : onde può feruire di vero , e  
viuo efemplare alle più nobili Principeffe.

**D. MARIANNA DI TOLE-  
DO FASSARDA,**

**Degniffima Madre del Signor  
Marchele de los Velez, oggi  
ViceRè di Napoli.**

**E'** Questa dotata di tanti pregi, e qualità ammira-  
bili per la pietà, zelo, fagacità, prudenza, e ma-  
turity di giudizio, che meritò effer scelta dal fiore  
della nobiltà Spagnola, per Aia del noftro gran Mo-  
narca Carlo Secôdo, e prima d'entrare nelle di lei de-  
gniffime condizioni, non poffo , nè deuo tralasciare  
la qualità de' Natali; ogniuno , ch'è mediocrement  
verfato nelle Genealogie, sà molto bene, che la Casa  
di Toledo procede da ftirpe Regia ; cioè da Ofilone  
figlio dell'Infante Ofilone , e di Euanzia fua Confor-  
te, forella di Sant' Eugenio Arciuefcouo di Toledo.  
Fù queft' Ofilone figlio d'Atanagildo Goto, quindi-  
cefimo Rè di Spagna, nell'anno 560. e della Regina

**F f**

**Gesum-**

Gesuinda, fratello dell'Infanta Brunegilda, maritata con Sigisberto Rè di Austrazia, oggi chiamata Lorena, il di cui Auo fù Clodoueo primo Rè Cristianissimo; e dalla Regina Brunegilda discende per linea masculina, la Serenissima Casa d'Austria. Capo di questa Eccellentissima Profapia sono i Signori Conti d'Oropesa, e Signori di Val di Cornexa, per quel primo D. Garzia Alvarez di Toledo, già Gran Maestro dell'Ordine di San Giacomo, e per D. Ferdinando suo figlio, come anche per li Signori Duchi d'Alba, e di Huesca, Marchesi di Coma, Conti di Saluaterra, e d'altri Stati, dal cui nobil Ceppo traggono origine i Signori di Viglora, oggi Conti d'Ayala quei dell'Oraxada, delle cinque Ville, di Manser e suoi annessi Dominij, come pure gli altri d'Igarr traendo seco molte altre nobilissime famiglie, e quel D. Garzia di Toledo, primo Duca d'Alba, che per Consorte D. Maria Enriches sorella di D. uanna Enriches, Regina d'Aragona, moglie di Giouanni il Secondo, e Madre del Cattolico I. Ferdinando Quinto, ambe figliole dell'Alm. D. Federico Enriches, discendente dal sangue di Castiglia, e co'l medesimo Tronco inue poi D. Beltran della Cueva, primo Duca di Lerche, D. Gomez Suarez de Figheroa, Duca di Feria, D. Pietro Manriches, secondo te d'Osorno, D. Gomez Carriglio, Signor di

ba, e Beteta, come anche i Signori della Casa, e Contado di Luna, i Duchi dell'Infantado, d'Arcaalo, di Vexar, e di Placenza, i Marchesi d'Astorga, di Villanuoua del Rio, di Cuegliar, di Ardales, e di Villafanca; i Conti d'Albadeliste, di Medeglin, e della Puebla; i Cazeres, i Gironi, i Solis, ed altre cospicue, e nobilissime famiglie; E' anche questa Dama discendente dalla Real Famiglia di Portogallo, essendo notorio, che procede dal Rè D. Duarte, e dalla Regina D. Leonora, Infanta d'Aragona, da' quali deriuano i Duchi di Braganza, e Rè di Portogallo, alla qual Corona il Conte d'Oropesa, Zio del nostro Eccellentissimo Signor ViceRè fù chiamato per legitima discendenza di sangue. La più ricca dote, che portò ella al marito, fù quella de' costumi; poiche ebbe congiunto con la modestia, con la pudicizia, e con altre virtù donnesche, fenno, coraggio, e prudenza più che virile; ebbe nel suo maritaggio per paraninfe le grazie, per musici le virtù tutte, in buon concerto; hà posto in lei la natura molto di straordinario, per farla stimar più che donna, e molto v'aggiunse del suo l'educazione: accioche non le mancasse l'ultima mano, auendola perfezzionata in maniera, che tutti al praticarla sono forzati conchiudere, ch'ella forse potea nascerè, ò più sana, ò più robusta, mà non giamai alleuarfi più costumata, più manierosa, e più pia; arriua con ogni perspicacia d'ingegno à cono-

re il meglio, e con ogni rettitudine di volontà l'effe-  
guisce; tanto che giuraresti esser nata, non per gouer-  
nare le famiglie, mà le Prouincie; accoglie tutti con  
faccia allegra: sapendo, che per gouernar bene, biso-  
gna vestire di serenità il volto, e che la fronte incre-  
spata, ed acerba, rende effoso l'Impero; è dolcemente  
seuera, e seueramente dolce: perche non meno il se-  
uero rigore, che la facile indulgenza sono scogli pe-  
ricolosi à Principi; confida più i suoi affari alla pru-  
denza, che alla fortuna; s'è mostrata sempre tenacis-  
sima de' suoi continenti propositi: fà che il zelo vada  
alla derrata dell'amore.

Non sò, perche stimasse poco meno, che imposs-  
bile Ippocrate, trouar donna ambidestra; sò bene, che  
trouarla egualmente atta alle cose di Dio, e del Mo-  
do, e fortuna di pochi; molte per pagar alcun'c  
go, ch'è di pietà, ne trascurano vn'altro, ch'è di  
stizia; tãto pensano à sè medesime, che si diment-  
affatto delle loro famiglie; questa accoppia mi-  
mentel'opere di pietà, di giustizia, e di zelo, e  
vna non vada scompagnata dall'altra: anzi ch  
s'vniscano in vna; è solita dire, che la bontà,  
nazione alla pietà è virtù sì necessaria, à ch  
che chi di questa è priuo, non è degno di sta-  
al gouerno; è ella piena d'amore, di zelo, di  
dine, e di pensieri per l'altrui bene; perche l  
mò il petto la pudica face dell'amor marital

tenne sempre stretta co'l suo sposo , nel nodo della concordia, e della carità; l'influi Imeneo onestà, e fecondità , condizioni , che si ricercano alla felicità del matrimonio ; non si sà , che abbia mai dannificato veruno : poiche gli spiriti grandi rassomigliano quei fiumi, che scorrono con vna piaceuole maestà, senza inquietare alcuno con l'onde.

Hà pensieri sublimi, mà non più di quello, che richiede la ragione, e'l giusto; nè permette, che questi formontino più alto di quello, che ricerca l'ordine, lo stato, la conditione, e la fortuna presente; hà sempre abominato, & abomina certa sorte d'vomini, che ricoprono la doppezza, con la cortecchia dell'iniquità, e che la perfidia dell'animo, appellano vrbantà.

E' nemica della garrulità femminile: sapendo, che perche non si proferiscano parole con imprudente garrulità, viene la lingua ristretta dall'antemurale de' denti, e dalla custodia de' labri: tiene nel cuore la bocca, e tutto ciò, che l'esce dalla bocca, vien prima dal consiglio , e dalla ragione giudiziosamente pesato; non fà , nè dice cosa alcuna , che non sia accompagnata da pienezza di ragione ; che non sia conforme all'equità, e che possa in qualunque modo denigrare lo splendore della sua dignità.

E' piena d'ogni buona volontà , vuota d'ogni baldanza; hà arti merauigliose da correggere senza insprire, da soggettare senza deprimere, da beneficiare  
sen-



senza confondere; niuna donna con più esattezza offeruò la legge data dal Filosofo, nel secondo dell' Economica: *Existimare debet mulier, moribus viri, esse legem vite sue impositam sibi à Deo*; di lei si può dire, che *optima coniux, cum marito vixit plures annos sine querela, & iurgio*; niuno sà distinguere in lei dalla virtù la natura, non auendo più difficoltà in operar bene, che in viuere; non lascia i cattiu senza correzzioni, nè i buoni senza mercede; sapendo, che i buoni gouerni caminano sopra due piedi, che sono la ricompensa del bene, e la correzzione del male; premia presto, e largamente chi è degno di premio; perche la scarsezza, o dilazione della mercede dovuta, sottrae il necessario ristoro alla virtù faticosa; non misura la sua potenza con altro, che con l'equità; si stacca da sè medesima, e dal proprio interesse, per attaccarsi à quello de' suoi.

Come chi in dolce sonno composto, se sogno infauusto, orrende forme gli rappresenta; tutto si raccapriccia; così ella sempre à tutte le occasioni, che potessero distraerla dagli esercizi della pietà, si cui fu intesa fin dalle fasce; à tutte quelle cose, che diuertiscono il zelo, e la diuozione, e ella vn scoglio piantato in mare; fa delle sale, Oratorij, e dei palazzi Monasterij; si fa seruire dalle sue passioni; e modestissima nel parlare: poiche benche vno parlando mandasse fuori della bocca rose, e miele, ad ogni modo

man-

mancando alle parole la modestia, le rose, e'l mele suaniscono, & è à tutti odioso il fastoso modo di fauellare.

Ella amò sempre teneramente i suoi figli, mà più in essi amò la grazia, che la natura, più i costumi, che la leggiadria, più le buone, e virtuose qualità, che tutte l'altre cose. E' vero, che i figli sono colonna delle famiglie, beatitudine delle madri, dono singolare di Dio, e lumi, che rasserrenano le tenebre de' progenitori; ella tali gli stima, se hanno gli ornamenti delle virtù; senza questi dice, che non si possono nè amare, nè stimare; opera sempre virtuosamente per sodisfare al genio, & alla conscienza: poiche il prezzo di tutte le virtù, si contiene in esse, e la mercede del bene operare, è l'auerlo operato.

Cerca à tutto ingegno di rimuouere tutti quei mali, onde s'ordisce à gli stati vna catastrofe di miserie; & inculca seriamente, che i Principi retti deouno in ciò auere gran premura; effercita in tutte le cose fortezza, e longanimità; odia quelli, che dispregzano le leggi della Chiesa, e che non vbbidiscono à i diuini comandamenti; fà grādissima stima del parere degli uomini prudenti; sapendo, che consiste la sanità de' gouerni, nella lingua de' saui.

Non si parte veruno da lei, che quasi da peccia artefice ingegnosa di mele, non si porti seco la quintessenza delle virtù più fiorite: procura star sempre

vni-

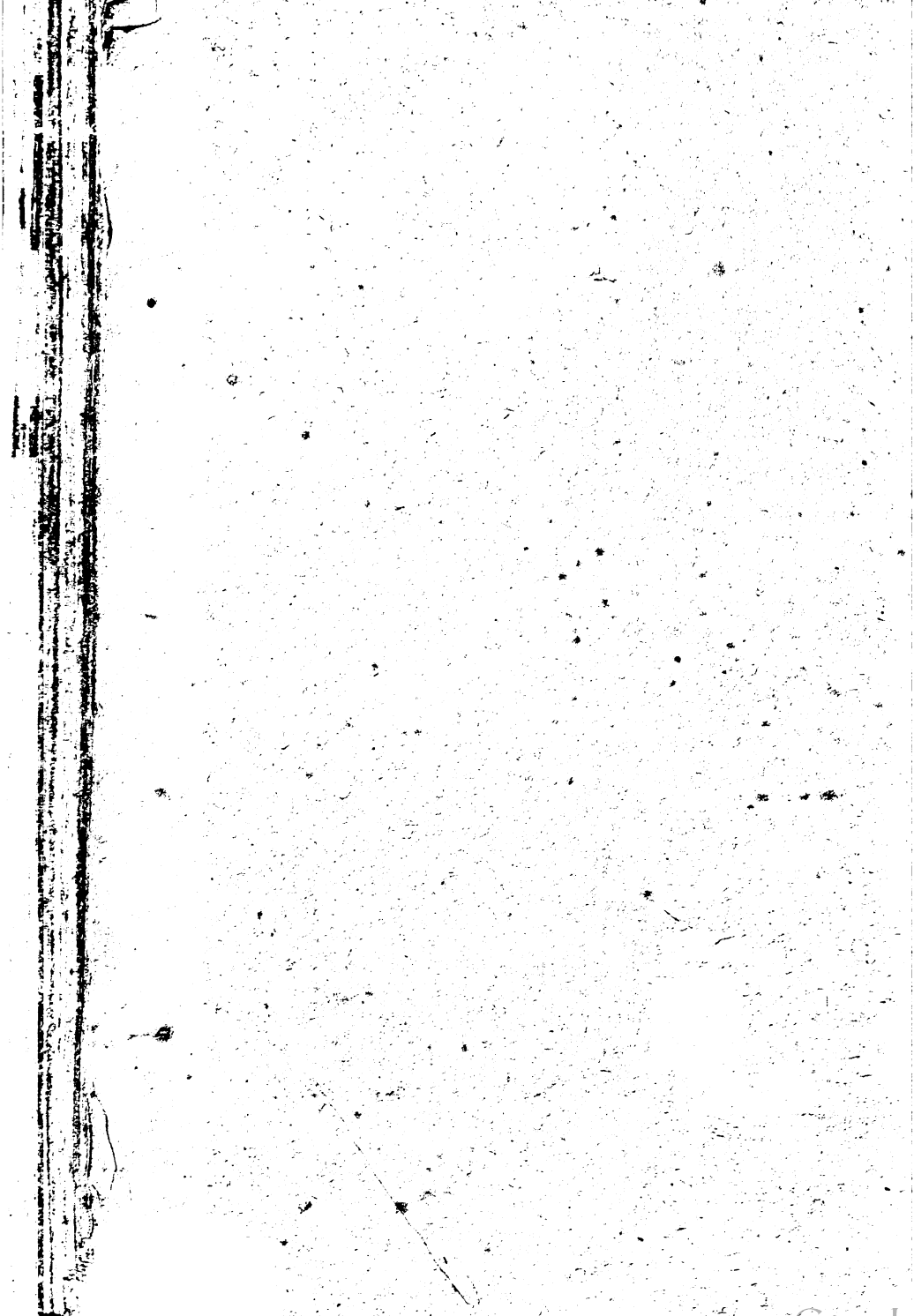
vnita al suo Dio, senza la di cui grazia stima, che niuno possa portar bene il gouerno de' popoli; perche l'anima del buon gouerno Cristiano è l'integrità della vita, e della bontà della vita, l'anima è la grazia; quindi non si gloria tanto Mantoua della sua Manto, Napoli della sua Partenope, Itaca della sua Penelope, Tessaglia della sua Dafne, Tiro della sua Europa, Troia della sua Polissena, Scizia della sua Tomiri, Palmir della sua Zenobia, Lesbo della sua Saffo, e Roma della sua Lucrezia, quanto la Spagna, e Madrid di questa degnissima Eroina; chi volosse ridire le opere di misericordia, in cui si essercita, tesserebbe vn volume; è tutta limosiniera; sapendo, che la limosina con l'acqua fresca della sua beneficenza, refrigera l'ardore delle colpe, e co'l cristallino ruscello della liberalità, smorza gl'incendij de' peccati.

Nel parlare, e nel trattare non si vide mai la più modesta: argomento dell'altre virtù, che l'adornano; perche la modestia è parente d'ogni virtù, & in darno si cerca nell'opere, quando è sbandita dalle parole; alla giusta bilancia del suo giudizio, contrapesa tutte le sue azzioni; solleuando i suoi pensieri preziosi dalla viltà della terra, ne fa inter viuos, vna donazione alle stelle, alle quali ministra vittime i suoi affetti; L'Eroiche sue virtù seruiranno d'esempio, e di modello à tutte le Principesse, e di lode perpetua alla Posterità.

I L F I N E.

990095

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100







BIBLIOTECA